

Michelangelo Buonarroti il Giovane



Frottole

MICHELANGELO BUONARROTI
IL GIOVANE

FROTTOLE

Selezione e commento per cura di Danilo Romei



Non Revoluta Cadit
Nell'Accademia dei Raggirati

Anno Millesimo dell'Era Melloniana.
[Mille e non più Mille]

*Ma ogni mal dottore
Cre' che ci darà drento
E con breve argomento
Concluderà ch'io sia
Un che la poesia
S'alleva per suo gioco,
Per che l'huom che sa poco
Ama le cantanfavole;
Però empio di favole
Di fogli molte risime,
Siano influssi o sian fisime
Dal cerebro fumanti.
Qui stan tutti i miei vanti
E mie imprese e mie geste
E mie sorti funeste,
Miei canti e miei dolori,
Mie gioie e batticuori,
Mie affanni e mie conforti...*

(IXX, 94-111)

NOTA

(a guisa di prefazione)

Ci vuole pazienza per riuscire a leggere le frottole di Michelangelo il Piccolo, il Pedante.¹ Sembra, in effetti, che nessuno ne abbia avuta abbastanza (di pazienza), forse neppure per leggerle davvero. Pietro Fanfani deve averle trovate sconclusionate, tant'è vero che non ricordo ne faccia parola. Maria Giovanna Masera le dice «spigliate e graziose» e se ne libera in un rigo (come chi le abbia sfogliate in fretta, per non perderci tempo).² Le ha recensite diligentemente Janie Cole, risparmiandomi un po' di lavoro, nella sua ricognizione dei cinque codici delle *Poesie varie* (voll. 82-86 dell'Archivio Buonarroti).³ Il solo che ne sia stato attirato è Massimiliano Rossi, invogliato dalle dediche agli artisti e dalla comunanza del motivo del “capriccio” con le arti figurative, senza sfiorare le tematiche più urgenti del testo.⁴ Solo le più tradizionali (e innocue) furono stampate da Francesco Trucchi nel 1847, non dall'autografo, ma dal Cod. Magl. 453.⁵ Io scrittore affidai a un fortunoso *print on demand* le mai perfezionate e anepigrafe [*Frottole della peste*]⁶ e le *Frottole [Il viaggio]* all'effimero *web*.⁷

Tutte le ho lette io, per dispettoso gusto, e posso assicurare che è una bella fatica. È una bella fatica anche semplicemente leggerle, anzi compitarle, nell'autografo cod. AB 83, che avrebbe dovuto raccoglierle in un “libro” provvisto di una numerazione e dunque di un ordina-

¹ Le principali informazioni sull'autore si troveranno in MASERA 1941, COLE 2007, COLE 2011. Ai volumi della Masera e della Cole rinvio per tutti i dati di cui non indico specificamente la fonte. L'Archivio Buonarroti d'ora in poi AB.

² MASERA 1941, p. 58.

³ COLE 2007: tutte le poesie alle pp. 253-347; alle pp. 270-272 le frottole.

⁴ ROSSI 1995.

⁵ TRUCCHI 1847.

⁶ BUONARROTI 2023.

⁷ BUONARROTI 2025.

mento (di una struttura). In principio non ci sono intoppi: sono versi “vecchi”, esemplati in bella copia in grafia della maturità, quasi senza ripensamenti: una colonna pulita al centro del foglio. I primi intoppi compaiono a c. 7r (frott. VIII), con una giunta nel margine destro, e dapprima sono rari: qualche verso riscritto, qualche variante marginale. Ma per la sua gran parte il testo “tiene” e conserva la sua pulizia.

Poi con le frott. XIII e XIII si assiste a qualcosa di nuovo.

Prima una sorta di congedo, in una frottola che, dopo un esordio amaro e dispettoso e un passaggio confidenziale, annuncia i temi e le forme della satira: siamo quasi certamente ai primi anni trenta, in parallelo, appunto, con un manipolo considerevole di satire:¹

M'inuita a maggior ombra
Un piu sublime alloro.
Fia l'ultimo lauoro
Quel che 'n telaio ho messo.
Ch'io bramo anch'io 'n Permesso
Comparir col broccato...

[XIII 1-6]

Poi, evadendo dallo schema obbligato del distico sentenzioso ed enigmatico, la narrazione di un sogno “capriccioso” quasi in forma di cantata, con arie o strofe di canzonetta interposte:

Vuole il mio duce Apollo
Ch'io m'immascheri seco.
E uuol ch'io finga un cieco,
Da zingana ei uestirsi,
A lui non può disdirsi,
Menimi dou'e' uuole.
Ei mi detta parole
Ch'io canto, e non intendo,
E la ghironda prendo,
E mi pongo a sedere

¹ Vedi *Preludio del Pedante*, in *Satire*, in part. p. 7.

E dico o false, o uere
Le cose ch'io sognai.

[XVIII 1-12]

E qui termina davvero il primitivo “libriccino delle frottole”, nel quale l'autore ha messo in pulito il passato. Ora comincia una nuova storia, urge il presente, preme il disordine. Siamo nel 1631,¹ c'è stata (c'è, ci sarà) la peste. Da qui in poi il *quaderno* delle *Frottole* non è più una copia in pulito, ma una copia di lavoro, irta di cassature, correzioni e varianti marginali, che sembrano rispecchiare una nuova problematica materia. Con le frott. XVIII-IXX (*Perch'implacabil sempre* [cc. 39^{ra}-41^{va}] e *Io dissi un'altra uolta* [cc. 41^{va}-42^{va}]) l'impaginazione s'impone su due colonne, che è la forma che il Buonarroti riserva di solito al provvisorio, ma che qui forse è stata adottata in funzione del calcolo dello spazio residuo, perché il *quaderno* termina a c. 44 con 2 cc. bianche (cc. 43-44). Il testo in realtà è quasi privo di correzioni.

A questo punto, come si apprenderà più in dettaglio nella *Nota al testo*, c'è una frattura nel ms.: a un primo *quaderno* delle *Frottole* (un *quaderno A*) è stato legato un secondo *quaderno* (un *quaderno B*), al quale sono state sottratte le frott. numerate da I a XVII in modo che le due unità si adattassero almeno in modo approssimativo.

Vari indizi dimostrano che con c. 45 (e con il fasc. VI) comincia un *quaderno* diverso. Anzitutto, ad apertura di pagina, si ha subito l'impressione che cambi la scrittura, la temperatura della penna, la coloritura dell'inchiostro. La grafia allunga le aste e la mano tende a gravare di più sul foglio. Ma l'evidenza maggiore è data dalla numerazione. Il *quaderno B* si apre con le frott. XVIII e XIX, completamente diverse dalle frott. XVIII-IXX del *quaderno A*, che, per altro, non fosse che per l'impaginazione, sembrano avere uno statuto a parte.

quaderno A:

frott. XVIII: *Perch'implacabil sempre* (cc. 39^{ra}-41^{va})

frott. XIX: *Io dissi un'altra uolta* (cc. 41^{va}-42^{va})

¹ La datazione sarà illustrata fra poche pagine.

quaderno B:

frott. XVIII: *Molto amico del sonno* (cc. 45r-47r)

frott. XIX: *Segui, e cammina innanzi* (cc. 47r-50v).

Incidenti di numerazione si verificano anche in seguito. A prescindere dalla frott. XXIX a c. 74r, che resta perfettamente vuota e che potrebbe essere un caso di autocensura senile, come quelli che si verificano nel *Quaderno delle rime*, rimane pur sempre la ripetizione del numero XXI alle cc. 85va-86va, dopo il XXXIII, che però, anche in questo caso, viene attribuito a un testo diverso da quello del *quaderno A* (*Pero che la gonnella*): sembra il recupero tardivo di qualcosa che rischiava di andare perduto.

Infine il nuovo *quaderno* dichiara in modo esplicito la sua natura di copia di lavoro quando abbandona definitivamente la sua ambizione di serie (mal) numerata, cioè di “libro”, appendendo di seguito all’ultima frottola, a c. 87r (che per caso coincide con il numero 87 dell’antica numerazione a penna), con un semplice avvertimento che sembra aggiunto nel margine superiore, i *Frammenti o per me dirli / getti di frottole . che rappicciano / piu oltre 14 carte passate frottole della Peste*. La scritta sembra esentare dalla natura di frammento le *Frottole della Peste*, che compare nel ms. in due stesure, alle cc. 88-109 (red. B in cinque parti) e alle cc. 128-137 (red. A in quattro parti), mai tuttavia in forma che si possa considerare perfetta.¹ S’incontra invece una *Frottola intera* (*Per ch’io non son filosofo*) alle cc. 120-121; e alle cc. 139-146 una seconda copia (non numerata) della frott. XXXI *Quella che tante volte*. Quanto al rinvio di *14 carte*, esso si connette, esattamente dopo *14 carte* dell’antica numerazione, a c. 102, ovvero 112r della moderna, con un nuovo avviso, ancora nel marg. sup., che recita: *Frammenti o per me’ dir Sogetti debbono / andar con altri tali sopra 14 carte*. Il che dimostra che la numerazione a penna delle carte delle *Frottole* è autografa e che è stata apposta quando i due *quaderni* erano stati uniti. La numerazione a penna del *Libro di famiglia*, anch’essa autografa, che nel cod. AB 83 tiene dietro alle *Frottole*, è indipendente.

¹ Per i problemi relativi al testo (e al titolo) non posso che rimandare alla mia edizione: *Peste*.

C'è un altro indizio, esterno al codice ma pertinente al testo, che induce a pensare a due *quaderni*. Come si è visto, nel cod. AB 83 ci sono due copie della frott. *Quella che tante uolte*, scritta *A requisizion del S.^r Neri Alberti alla sorella S^{ra} Madd^{ma} Filicaia...*, sicuramente prima del 1627, ma probabilmente anche prima del 1625. È una frottola singolare, in tre parti, che deve aver avuto un significato speciale per l'autore. Era comparsa in precedenza anche nel *Quaderno delle rime*, cod. AB 84, cc. 454r-458v,¹ ma ne era stata espunta con la scritta *Trasporta e trascritta nel quaderno spartito delle frottole*. Perché *spartito*? Potrebbe significare semplicemente 'separato', 'diverso da questo', un altro *quaderno* in cui l'autore ha cominciato a trascrivere la sua produzione frottolistica, così come faceva per le satire, enucleandola dalle rime. Ma *spartito* può significare anche 'diviso in due' e indicare non uno ma due *quaderni*. La mia poca esperienza dei mss. buonarrobiani mi invoglia a scegliere la seconda opzione. Ormai dovrebbe essere assodato che coesistono due *quaderni* delle *Rime* all'interno del cod. AB 84; anzi numerosi passaggi del *quaderno* delle rime "gravi" sembrano rimandare a un ulteriore *quaderno* che ci è sconosciuto.² Ma nel caso del cod. AB 84 la *spartizione* in due *quaderni* era dettata da un imperativo retorico: un *quaderno* "grave" e un *quaderno* "comico" (per approssimazione). Nel Cod. Marucell. A 37, invece, sono legati insieme due *quaderni* autografi della stessa opera, le *Satire*, in due stesure progressive, in origine indipendenti, per non dire dei relitti sparsi nell'Archivio Buonarroti.³ Nel Cod. Marucell. la *spartizione* è genetica e i due testi si trovano ravvicinati (per caso?) in una miscellanea abbastanza strampalata che non si sa da chi e quando sia stata messa insieme.

Io credo che la coesistenza di *quaderni* consecutivi, ma anche alternativi e paralleli delle opere buonarrobiane sia la norma. Il Buonarroti era uno scrittore lento e più volte esitante, che ritornava di continuo sul già scritto e accumulava, accumulava, accumulava, senza pubblicare nulla, tranne quello che decidevano di pubblicare i "padroni". Tentò di pubblicare la *Fiera* (il suo cruccio) e non ci riuscì. Il percorso parallelo di due *quaderni*, ben al di là della compresenza di due redazioni nel cod. Maruc. A 37, mi sembra dimostrato a sufficienza dalla

¹ Oltre che *Quad. pass.*, vedi anche COLE 2007, p. 343.

² Vedi *Memoria*, in *Quad.*, in part. le pp. 10-11.

³ Rimando alla nota al testo in *Satire* e alla bibliografia progressa.

storia del testo delle *Satire*, anche *in absentia* di un testimone chiave.¹ Nel caso delle *Frottole* i due *quaderni* assemblati nel cod. AB 83 sono indistinguibili da un punto di vista materiale (neanche l'esame della carta conduce a risultati significativi; la grafia è soggetta a infinite variabili), ma sono incompatibili dal punto di vista del contenuto, con la numerazione dei testi che genera sovrapposizioni e incongrui ripensamenti, anche se la numerazione autografa a penna porta a una sommaria normalizzazione *a posteriori*.

*

Prima di procedere oltre, credo che sia opportuna una riflessione sulla cronologia dei testi.

Per quel che si sa, Michelangelo ha scritto frottole per gran parte della sua vita.

La prima traccia di questa sua attività di frottolista si trova in una lettera che Iacopo Soldani gl'invio il 27 dicembre 1600:² lo ringraziava di una frottola che gli aveva mandato e gliene chiedeva un'altra cui accennava altrove. Si trattava, dunque, di una pratica di scrittura corrente e soggetta a quell'interazione amichevole che resterà costante nell'attività dell'autore.

Due anni dopo troviamo il primo testo, nel cod. AB 84, c. 397v, con la rubrica *Frottola fatta all'improuiso in una co(n)uersazione di donne. 1602*, e in marg. *Per carnevale* (inc. *Poi ch'a noi ridete, e unto; exp. Che ui fori spezzi, e rada*). È una cosa modesta, estemporanea, che non fu raccolta nel/i *quaderno/i* del cod. AB 83.

Deve essere posteriore al 1610/11 la frott. II (*Torna al tuo basso albergo* [cc. 2r-3v]), che allude alle scoperte astronomiche di Galileo: le fasi di Venere e le macchie solari:

Col ciuffo della luna
Vener s'è uista in cielo,

¹ Qui non posso che rimandare a quanto dissi a suo tempo in ROMEI 1989 e ROMEI 1990.

² Archivio Buonarroti, AC 54 XIV 1807. Per il Soldani (1579-1641) si rinvia a LEONE 2018 e a SOLDANI 2012.

E 'l biondo Dio di Delo
Col uolto pien di nei.
[II 75-78]

Il documento forse più importante è legato a un evento cruciale nella vita di Michelangelo, l'allestimento della commedia *La fiera*, che andò in scena l'11 febbraio 1619 nel teatro degli Uffizi. Nel corso delle prove si verificò un episodio che l'autore raccontò molti anni dopo, il 7 maggio 1642, in una diceria o proemio che scrisse (e non pronunciò) per una riunione dell'accademia della Crusca, dichiarando qual era, a suo parere, l'origine, la natura e la funzione della frottola.¹ In questa edizione lo utilizzo appunto a guisa di proemio e qui ne trascrivo uno stralcio:

Nobilissima uenne ad esser l'occasione di q(ues)te mie frottole e le successiue alla prima massimam.^{te}.

Volle il Ser.^{mo} G.D. Cosimo Padre di V.A.S. di gloriosiss.^a e santa memoria nel fine del Carneual dell'anno 1618² festeggiare. Comandò a me un dramma p(er) la scena del maggior teatro. ~~Deliberai~~ Pensai potersi rappresentar in iscena una Fiera. Attrasse quella Altezza da prima il ciglio alla nouità, e dubitò d'impossibilità. Spianai a S.A. il pensiero. Appagata acconsenti, e fauori l'affrettatiss.^o mio concetto e la rappresentazione di quello.

Interueniuauj la s[c]ena di una cantambanco a cui p(er) allettar gli auuentori alla sua merce io faceua cantar certa frottola Nel prouarsi la festa la frottola cantata, e non intesa, a Personaggio di Gran Condizione non gustaua. Ne la leuai, e feci alla cantambanco in quella uece cantar una canzonetta. La frottola intanto era stata imparata a mente da una donna musica che cantandola talora ne fu riferito a S.A. il tenore, uolle udirla, e udità se ne compiacque e fece dirmi p(er) piu d'un mandato che io gli facessi di quelle frottole gia che era in letto indisposto. Seruij S.A. che con diuersi suoi seruitori sentendo talora

¹ La data e la circostanza nel *Diario* di Benedetto Buonmattei (il Ripieno), Arch. Acc. Crusca, cod. 24, c. 30v: «Mercoledì 7 maggio [1642]. Lo 'Mpastato, e' lesse alcune sue composizioni e prima alcuni sonetti morali, poi alcune frottole enimmatiche, con un brieve discorso della natura e uso di tal componimento...» (cit. in ROSSI 1995, p. 176, n. 105).

² L'anno si deve intendere *more florentino*, ovvero *ab incarnatione*, e quindi si deve spostare al 1619.

cantarle si predeua gusto de' gli comenti che diuersi e strani i comentatori ui facean sopra. [cc. 298v-299r]

Anzitutto non si sa chi sia l'*A[ltezza] S[erenissima]* di fronte alla quale Michelangelo pronunciava il suo discorso: più probabilmente uno dei principi che non il granduca Ferdinando II in persona. *Cosimo* è Cosimo II, il suo principale protettore, con il quale doveva essere arrivato a un grado di familiarità che mai più non ebbe con nessuno dei Medici. Il *Personaggio di Gran Condizione* (innominato, non a caso) si può star certi che fosse la granduchessa madre, Caterina di Lorena, vedova del granduca Ferdinando I, detta Madama, che era la donna che a corte si interessava di più agli spettacoli. La frottola della Cantanbanchessa, che si trovava nel testo originario,¹ «cantata, e non intesa», non piacque a Madama e fu sostituita. A quanto pare, già durante le prove Caterina dimostrava per la commedia un'insofferenza, che si sarebbe tradotta in un'aperta ostilità la sera della rappresentazione. Fu proprio lei, si dice, la principale responsabile del fallimento della *Fiera*. Intanto la *donna musica*, Francesca Caccini, aveva acquisito la frottola al suo repertorio e la eseguiva altrove con successo. La notorietà della frottola giunse al granduca, che volle sentirla, la gradì e commissionò altre frottole per alleviare in qualche modo le pene del suo male. Minato da tempo dalla tubercolosi, era una figura sempre più sbiadita per non dire assente. Morirà il 28 febbraio 1620. In ogni caso sarà da rimarcare questo conflitto di gusto fra la madre e il figlio: delle frottole Madama non vuole neanche sentir parlare, il granduca le gradisce e le commissiona. Il conflitto prefigura quale sarà la “politica culturale” dopo la sua morte.

A conferma della commissione ci soccorre una missiva di Francesca a Michelangelo data il 3 gennaio 1620: «pensi ancora quando potrà di mantenermi la promessa di quelle ottave rusticali e di quell'altre frottole»². Ancora un'allusione a un *corpus* esteso.

Per trovare un nuovo documento significativo dobbiamo giungere alla metà degli anni venti con una frottola del tutto anomala, estratta dal *Quaderno delle rime*, del quale conserva molti tratti. È la già nomi-

¹ *Datemi penna e carta*, nella *Fiera* pubblicata dal Fanfani a II IV 2 (BUONARROTI 1862, pp. 239-241); è anche la prima del codice AB 83, forse perché la più nota.

² AC 44 IV 451; ed. in COLE 2011, 2, 213, p. 585.

nata frott. *Quella che tante uolte*, scritta *A requisizion del S.^r Neri Alberti alla sorella S^{ra} Madd^{na} Filicaia...*, che è sicuramente anteriore al 1627 (definitiva rottura con Neri Alberti), ma probabilmente anche anteriore al 1625 circa, quando i rapporti con i Filicaia (e non solo con loro) sembrano allentarsi.¹

Anteriore al 1630 è per forza la frott. *XXX A ms Francesco Segaloni (Poi che tanti anni e tanti* [cc. 75-76]), giacché in quell'anno l'amico Francesco ebbe a mancare.

Poi dobbiamo scalare di un decennio, in tutt'altro clima, in un'altra epoca, si potrebbe dire. Siamo addirittura al tempo della peste, che colpì Firenze dall'estate 1630 all'estate 1633, con una tregua interposta, che fece illudere che la calamità fosse passata.

Il 24 marzo 1630 *ab incarnatione* [=1631] Iacopo Soldani scriveva all'amico Michelangelo:

Il Ser.^{mo} Signor Principe Giovan Carlo [de' Medici] con l'occasione della musica che si fa alcune volte della settimana in camera sua, mi disse stamani che voleva far mettere in musica alcune delle sue frottole e che non sapeva dove l'haveva a buscare. Io risposi che non havrei saputo di dove meglio S.A. le potesse havere che dalla mano sua, che li havrebbe dato non solo le frottole, ma molte altre cose da poter mettere in musica; mi soggiunse che io dicevo bene e che havrebbe havuto caro di parlargli, et io mi presi l'assunto di farlo intendere a V.S. sicome fo. Quando adunque li tornerà commodo, potrà venir una volta a Pitti che l'assicuro che potrà trattenersi e passar qualche sera con gran gusto. Et il Signor Principe l'ha in quel concetto e stima che ella merita. Et io ricordandole la mia osservanza le bacio affettuosamente le mani. Da Pitti li 24 di marzo 1630.²

E quattro giorni dopo replicava:

Se bene questa sera non si fa musica in camera del Signor Principe Giovan Carlo, potrà questa sera nondimeno V.S. venire a Pitti alle stanze de' principi a ½ ora di notte, havendomi S.A. detto stamani

¹ Vedi *Memoria*, in *Quad.*, in part. le pp. 48-54, e naturalmente la *Noterella* in *Viaggio*, p. 3, dove si indica come *terminus post quem* l'agosto 1623.

² AC 54 XIV 1861; ed. in COLE 2011, 2, 311, p. 648.

che avrebbe caro parlarle. E le bacio le mani di tutto cuore. Firenze di casa 28 di marzo 1631.¹

Anzitutto si osservi il repentino cambiamento di data delle lettere (da 1630 a 1631). Niente di strano, il 25 marzo cadeva il capodanno del calendario fiorentino *ab incarnatione*. Per il nostro calendario sono entrambe del 1631, ed è un mese (marzo) in cui la peste, anche se in declino, era ancora preoccupante. E a Pitti si invitavano ospiti e si faceva musica? In realtà la pestilenza colpiva in massima misura i ceti più sfortunati della società, i miserabili: quelli – per dirla con chiarezza – che avevano più facile commercio con i topi (e le loro pulci), che erano il principale veicolo del contagio. Fra gli aristocratici e i gentiluomini e più in generale fra i benestanti la mortalità fu bassissima, fatta eccezione per coloro che per dovere d’ufficio avevano più frequenti contatti con gli ammalati (medici, ufficiali della Sanità). Quindi, sì, visto che per buoni rispetti non si poteva festeggiare il carnevale, nelle camere di Pitti si faceva musica.

Sembra che sia stato il Soldani stesso, allora precettore del principe Leopoldo, a far conoscere le frottole dell’amico alle nuove generazioni della corte. Lo si apprende dalla satira II del Buonarroti:

[...]
e a te sol credei² quella mia nuova
sconciatura mostrar del mio pensiero,
ch’a fare aborti e mostri sempre cova.
Tu mi facesti insuperbire altero
e m’inducesti a salir l’alte scale
e parvemi a salirle esser leggero
[...]
Né pure al tuo Signore,³ a cui non dei
persuader, dopo altre virtù mille,
che discrezion, che sì discreto sei,
né pure al suo fratel,⁴ che per le ville

¹ AC 54 XIV 1862; ed. in COLE 2011, 2, 312, pp. 648-649.

² *credei*: affidai.

³ *al tuo Signore*: al principe Leopoldo.

⁴ *al suo fratel*: al principe Giovan Carlo.

d'Arcadia fe' destar la mia zampogna,
 al suon di cui fra più guerrier fu Achille;
 ma, indefesso cultor di mia vergogna,
 di mie guance il rossore amar sembrasti,
 come chi 'l fallo altrui scoprire agogna:
 a quei frivoli scherzi anche invitasti
 uditor dagli intrinsechi strafiori
 chi sol nacque col regno a' pensier vasti;¹
 onde sì fatti special favori
 a quelle storie mie pestilenziali
 la peste fer piacermi e ' suoi fetori.²

E sembra anche, da questi versi, che le frottole in questione fossero le *Frottole della peste*, almeno in una redazione ancora acerba, perché sappiamo che la stesura del testo si protrarrà almeno fino alla seconda ondata del morbo (1532-1533) e anzi non raggiungerà mai la perfezione. In verità, per un'esecuzione musicale sembrerebbe più appropriata la frottola *Non uo' piu da qui 'nnanzi* (XV, cc. 29r-31v), che nella *mise en page* è predisposta in forma di cantata, evidenziando le parti cantabili, e recupera arie collaudate.

Alcune frottole si possono genericamente ambientare negli anni trenta sul fondamento di deboli spunti di datazione: VII (*Credendo esser buon' ora* [cc. 11v-14r], XVII (*Pregato tante uolte* [35r-38v]), XXVII (*La terra che produce* [71va-73ra]). Sicuramente appartengono agli anni quaranta, dopo il rovescio finanziario che colpì l'autore a causa del fallimento del banchiere Pietro Corsi, le frott. XVIIIbis (*Molto amico del sonno* [cc. 45r-47r]) e XXIII (*Contro alla uerita* [cc. 63r-66v]).

*

Ulteriori informazioni, questa volta sulla storia (presunta), sulla natura e sulla fruizione della frottola, si possono ricavare dalla diceria *In occasion di douer leggere frottole nell'Accademia della Crusca*, che, come ho detto, utilizzo in guisa di proemio alla mia scelta e che si trova nel

¹ *chi sol nacque* ecc.: il granduca Ferdinando II.

² *Sat.* II, vv. 10-15 e 22-36.

cod. AB 91 alle cc. 297r-300r. E si avverta subito che la diceria a c. 300r s'interrompe bruscamente lasciando il ragionamento a mezzo. È quindi incompiuta, anzi per di più è pure abbandonata, perché a c. 304r se ne avvia un'altra, con la sua brava allocuzione *Dig.^{mo} S.^r Arc.^{lo}...*, per altro anch'essa lasciata in tronco, con l'avvertenza nell'ang. sup. s.: *[Q]uesto proe / mio si lascio / dissesi il / [s]eguento*. E infatti a c. 323r si legge: *Nell'acc.^a della Crusca / addi . . d'Agosto 1642 / Se egli potesse accadere che alcun fanciullo...* Ma anche questo proemio, dopo varie chiacchiere accademiche senza costrutto, s'interrompe senza concludere.

Allora, da quello che trovo scritto (tutto autografo) si direbbe che il solo testo autorizzato sia il terzo. Non si sa se si tratti di un abbozzo che abbia avuto una redazione compiuta (che non conosciamo) o se l'autore non sia riuscito a concluderlo (e a questo punto è vano chiederselo). Dei tre testi, autorizzati o no, il solo che possa tornare utile è il primo. Questo pubblico.

L'autore ritiene che la frottola sia una delle più antiche forme poetiche autoctone di Firenze e che fosse cantata *ab antiquo* con l'accompagnamento della lira, non diversamente dai canti di carnevale. È una forma popolare anche per la natura del verso; infatti il settenario è il verso più vicino al parlato, tant'è vero che, anche parlando, inavvertitamente capita di formulare qualche settenario. *Frottola* viene da *frotta*, cioè successione di cose collegate insieme, come un *vezzo*, quasi a caso, senza un costrutto preordinato. Ciò non ostante la frottola «è capace di esprimere ogni materia»: propende per lo scherzo («ha del iambico»), ma può adattarsi a materie gravi, enimmiche, mistiche, vaticini, ditirambi, invettive, materie amorose e leggiadre. L'episodio della frottola della Cantambanchessa viene presentato come «occasione», quasi incunabolo delle frottole dell'autore, ed è comunque «la prima di tutte in *questo* straccia foglio» (che l'autore deve leggere in Crusca) e anche la prima del *quaderno*, ma non certo la prima che il Buonarroti abbia scritto. Qui il discorso s'interrompe bruscamente. Forse aveva preso una direzione che non si poteva seguire. Viene da pensare alle amare parole del *Viaggio* su «quel che non lice / raccontar» (II 140-141):

[...] da chi ha 'n man la streglia
Fa bisogno lasciarsi

Pettinare e ficcarsi
Col capo in una tomba.
[II 140-147]

Con la preterizione che il lettore avvertito non mancherà di completare da sé.

D'istinto (e di ragione) io diffido delle “poetiche” come strumento per interpretare la poesia. Sospetto degli scrittori che elaborano progetti, che programmano, che pianificano, che hanno tutto in testa quello che si deve fare e perché e percome. Per me sono troppo bravi. Di solito partoriscono rugginosi rottami a paragone dell'*Italia liberata da' Gotthi*, pietre d'inciampo nelle storie della letteratura, che nessuno legge se non per dovere d'ufficio. Però gli scrittori/poeti tecnocrati piacciono ai retori-grammatici della critica letteraria, che in loro si riconoscono (com'erano intelligenti!). Forse perché la programmazione binaria (poetica *vs* poesia) s'inforchetta facile.

Ma la micro-poetica della frottola è del 1542, enunciata alla fine della vita dell'autore. Non è una poetica: è piuttosto una *post-poetica*, ovvero tutt'altro che un progetto, piuttosto una riflessione *a posteriori* sul già fatto, una ricapitolazione, quasi un'apologia. Per giunta, può darsi che le opinioni espresse nella diceria del 1542 siano valide per l'intera carriera dell'autore, ma è più che lecito nutrire qualche dubbio. Se non altro, la disponibilità a farsi veicolo di ogni genere letterario, dallo *iambico* al *sublime*, che il Buonarroti postula nelle potenzialità espressive della frottola, mi sembra difficile che si possa riscontrare nei componimenti più antichi e più tradizionali. Michelangelo aveva di mira, nel 1542, le frottole più recenti, che di certo in Crusca non leggeva (come non lesse la diceria).

In verità si deve tener conto di un'altra “poetica”, questa volta in versi, e anche questa rimasta inedita e nascosta. Ne ho già detto qualcosa in un breve saggio incentrato sui motivi che legano la poesia buonarrotiana a quella di Francesco Berni, uno scrittore al quale il Buonarroti tributò reiterati omaggi nel corso della sua vita.¹ Ma anche in questo caso ho ritengo a parlare di “poetica”, se per poetica s'intende un personale progetto *in articulis* o finanche una pubblica didachesi ad

¹ Vedi ROMEI 2021. Qui non ripeto.

opera di un sofo addottorato. Quello che si legge nella frottola V (*Per me quanto u'aggrada*) più che una dichiarazione d'intenti appare una ripulsa, un distanziamento, un dilungamento, un discernimento (o che altro dica la Crusca): un'aspra polemica con quello che appare agli occhi dell'autore il senso deteriore della letteratura contemporanea. Soltanto dalla negazione scaturisce un gruzzoletto di affermazioni che noi possiamo condensare in proposta.

Non cito i versi, che il lettore può trovare da sé; riprendo invece (per pigrizia) il compendio concettuale che estrassi a suo tempo.¹ La poesia d'oggi è la poesia dell'*inganno*, della *bugia*, che maschera l'impostura o la vacuità con i *paroloni*, con l'*ampolle gonfiate*, con le *palle di vento* (le 'vesciche', se non le 'bolle di sapone'), con le *ciarle*, con i vaneggiamenti geografici e mitologici, con il *dir lungo* e *pomposo* che scade nell'*insano*. È la poesia di Mercurio (degli affari), non d'Apollo. Al contrario l'autore difende la *verità* contro l'*inganno*. E la *veritate* si esprime, scritta con il *volgare inchiostro*, nella *semplicità*, nel *dir breve*, nel *dir puro*, che abbia *somiglianza*, senza *troppi gorgheggi*.

Per dare concretezza alle metafore e alle allusioni della frottola non possiamo fare a meno di riportarci ad altri passaggi polemici della poesia buonarrotiana. A cominciare dal noto sonetto "romano" *Musiche sempre e sempre poesie*,² che coinvolge in un comune tedio Gabriello Cabriera e Giovan Battista Ciampoli. Per finire con la sonettessa *A Iacopo da Empoli pittore (Empoli, tu, ch'imitator del vero)*, che benedice il «gran poemone» di Giovan Battista Marino.³

Non so in che anni siamo con la frottola V. I due sonetti citati a supporto sono probabilmente posteriori: *Musiche sempre* è del 1629 e la sonettessa *A Iacopo da Empoli* non è di molto più tarda. Il confronto fra la *poetica negativa* della frott. V e la *post-poetica* del 1642 ci rivela due testi non incompatibili ma alquanto diversi. La polemica serrata con il presente è scomparsa nel testo del 1642 (che doveva essere un testo pubblico e quindi diplomatico: e forse non lo era abbastanza); viceversa nella frott. V non c'è la musica e non c'è il *sublime* (anzi sembra che inclini verso un *sermo humilis*, con il suo *volgare inchiostro*, la sua

¹ ROMEI 2021, p. 254.

² *Quaderno* 128.

³ *Quaderno* 142, vv. 120-133.

semplicità, il suo *dir puro*). Quanto alla musica, ricordiamo che si parla di frottole musicate soltanto a partire dal 1619.

Sono due punti lontani nel tempo, che fissano in modo imperfetto (se non altro per l'incompletezza e la tardità dell'uno e per l'impostazione aggressiva e metaforica dell'altro) concetti che non sono mai giunti a una coordinazione sistematica e che comunque con il progresso della vita e con l'invecchiamento dell'autore hanno percorso una parabola evolutiva impreveduta.

*

Dovrei, a questo punto, rimboccarmi le maniche, aggredire gagliardamente il testo e spremere i molteplici e inconditi significati in esso riposti, sì da ammaestrare a pieno il lettore sprovveduto. Non lo farò. Dovrei forse scrivere un volume, che è ben al di sopra delle mie poche forze e che sarebbe fuori luogo in una nota introduttiva. Voglio soltanto avvisare che senza comprendere le *Frottole* l'intelligenza dell'autore è preclusa. Al lettore sprovveduto, dirò (pensa un po') come Dante, *messo t'ho innanzi, omai per te ti ciba*. O vero, come dice nella sua dolce favella la sora Melloni nel *Granne Dizzionario d'a Garbatella*: *aràngite*.

Questo povero libello è umilmente dedicato a Donald Trombo, Despota Sublime del Mondo Libero, che al più indegno dei suoi schiavi negri d'Italia si è compiaciuto di accordare l'inconcepibile onore di visitargli il conto in banca.

NOTA AL TESTO

Il cod. 83 dell'Archivio Buonarroti è un ms. cart. *in folio* di cc. 263 modernamente numerate a matita nell'ang. sup. d.; precedono 3 cc. di guardia n.n. bb.; segue 1 foglio turchino con al *recto* la scritta *Michelangelo il Giovane* e il numero 83 a matita rossa contornata a penna; quindi 1 foglio verde parzialmente velato con scritte moderne a matita nera malamente leggibili e il numero 83 a matita rossa; quindi 1 foglio bianco con la scritta a penna: *Albero di Casa / Scherzo Poetico / di / M. A. il Giovane*, e a matita in obliquo (di altra mano, la stessa del foglio verde) *371 // d. f. [?] // Carta turchina e / carta bianca // 83*; alla fine 3 cc. di guardia n.n. bb.; la coperta, in mezza pelle con 5 nervi e scritte in oro sulla costola, è recente. Le dimensioni int. max. sono 21 × 28,5 cm; il materiale cartaceo non è omogeneo.¹

Nel cod. si riscontrano cinque diverse numerazioni, tre delle quali antiche:

1. Una numeraz. antica a penna in inchiostro bruno, nell'ang. sup. d., per carta, autografa, comincia a c. 1r con il n° 1 e continua fino al n° 110 (= c. 126), giungendo sino ai *Frammenti*; manca il n° 90 a causa di una laceraz. del foglio; salta una c. fra 96 e 97 (= c. 102) e una c. fra 107 e 108 (= c. 122).

2. Una seconda numeraz. a penna di mano più recente, nell'ang. sup. d., per carta, continua la precedente, ma iniziando a c. 128 (salta c. 127, bianca), con i n° 111 e 112 (= cc. 128-129), ricompare con il n° 120 (= c. 137) e procede, numerando talvolta anche i cartigli, fino al n° 217 (= c. 261).

3. Una numeraz. antica a penna, nell'ang. sup. s., per pag., probabilmente autografa, non interessa le *Frottole* bensì il cosiddetto *Albero* o *Libro di famiglia*; inizia infatti a c. 170r e procede molto lacunosa fin quasi alla fine del cod.

¹ Conto una dozzina di filigrane malamente leggibili.

Le numerazioni moderne sono due.

Quella che seguiamo è la sola completa; numera anche i molti cartigli incollati sulle pagine,¹ in modo in verità deprecabile, cioè assegnando talvolta al cartiglio un numero autonomo (come se fosse un foglio intero), talaltra ricorrendo a formule del tipo *bis, ter*. Se si tiene conto soltanto di questa, sono bianche le cc. 43-44, 74^v, 102^r, 124^v, 126^v, 127, 137^v, 138^r, 169^v, 177^v, 178^v, 201-203, 210-211, 224^v, 227^r, 227^v, 228^v, 229-239, 255, 256^r, 257^v, 262.

È da segnalare una numerazione a grandi cifre arabe a matita nera nell'ang. sup. d. Compare a due riprese nel ms.

La prima volta con il n° 1 a c. 127^r (= [110]) {[ang. sup. s.:] *frottole* [a matita in scrittura moderna in una pag. bianca]} e termina con il n° 20 a c. 146^r (= 125) {[*recto*: bianco; *verso*: una mezza colonna di vv. capovolta e incongrua nell'ang. inf. d.]}

La seconda volta con il n° 1 a c. 147^r (= 129) {[*recto*:] *Bozza di Albero della fam.^a fatto / In uersi p(er) scherzo e in / Confuso; [verso:] Principio o quivi intorno / / [freccia vert.] / Chi non è nato figliuol della terra / [...]*}; e termina con il n° 103 a c. 262^r (un foglietto bianco di dimensioni nettamente minori, legato alla rovescia). Numera anche i cartigli, rimediando persino a qualche incongruenza della numerazione principale. Si tratta di una numerazione moderna, probabilmente la più recente; qui si cita perché evidenza, legato insieme al codice delle *Frottole*, un corpo estraneo: quello che in uno dei fogli premessi al momento della legatura si definisce *Albero di Casa / Scherzo Poetico*.

Dunque il cod. AB 83 è il risultato della sutura di due più modesti codicetti che ci paiono fra loro scarsamente compatibili: una sutura che ci sembra motivata dal proposito di promuovere alla dignità di una appariscente biblioteca anche i frammenti di una prestigiosa eredità più che dalla loro corretta conservazione. Del resto, come si è detto nella *Nota* introduttiva, l'autore stesso aveva suturato alla meglio due *quaderni* paralleli di *frottole* (e di abbozzi), senza curarsi troppo delle incongruenze che la *reductio ad unum* produceva. Se si considera

¹ Durante il più recente restauro, tutti i cartigli, che l'autore aveva incollato sul testo per apportare correzioni (così com'era sua abitudine e come tutti coloro che si sono occupati di autografi buonarrotiani hanno più volte annotato), sono stati scolati e lasciati adesi per un solo lembo, di norma il sinistro, in modo che tornasse leggibile la variante rifiutata.

il labirinto di scartafacci che si tirava dietro in età avanzata, l'ansia di semplificare è comprensibile. Anzi, c'è da stupirsi che abbia fatto così poco.

Le componenti del cod. AB 83 sono evidenziate nel quadro della sua fascicolazione, anche se, a causa dei difetti della numerazione delle carte, la definizione dei fascicoli di cui il cod. si compone risulta problematica. Provo a condensarla nella tavola che segue: nella prima colonna il numero romano indica il fascicolo, nella seconda sono indicate le carte corrispondenti, nella terza si indica il numero dei fogli e dei cartigli.

Fascicolazione

<i>Quaderno [A]</i>		
I	I, 1-6	3 ff. + ½ (il f. centr. = 2 ½ ff. incoll. insieme)
II	7-28	11 ff.
III	29-34	3 ff.
IV	35-36	1 f.
V	37-44	4 ff. (43-44 bb.)
<i>Quaderno [B]</i>		
VI	45-63	9 ff. + ½
VII	64-74	5 ff. + ½
VIII	75-87	6 ff. + ½
IX	88-107	9 ff. [105 e 106 = cartigli]
X	108-126	6 ff. [110, 111, 116, 117, 118, 120, 126 = cart.]
XI	127-132	3 ff.
XII	133-138	3 ff.
XIII	139-168	9 ff. [142, 144, 145, 155, 156, 158, 159, 160, 161, 162, 164, 166 = cart.]
	147 _r	n° 1 aut. <i>Bozza di Albero della fam.^a</i>
XIV	169-174	3 ff. [175, 176 = cart.]
XV	177-186	3 ff. + ½ [181, 183, 185 = cart.]
XVI	187-211	10 ff. + ½ [188, 189, 207, 208 = cart.]

XVII	212-227	5 ff. [215, 216, 220, 218, 219, 223 = cart.]
XVIII	228-241	7 ff.
XIX	242-250	4 ff. [246 = cart.] 42 43 44 45 47 48 49 50
XX	252-260	3 ff. + 2 ½ ff. [258 = cart.]
XXI	261-262	½ f. piegato in due e legato alla piega

A dispetto di tutte le difficoltà, risulta chiara la distinzione delle tre componenti fondamentali: Quad. A, Quad. B, *Albero*; i *Frammenti e Abbozzi* costituiscono un complesso unitario, dal punto di vista codicologico, con il Quad. B.

Si è già accennato all'impaginazione, ma non sarà male precisare meglio. Il *quaderno* A imposta una colonna di testo al centro della pagina (divisa in 4 strisce verticali uguali: la scrittura occupa le due strisce centrali, secondo l'abitudine dell'autore), la scrittura è posata e appartiene *grosso modo* agli anni della maturità. È ovvio che in principio si tratta della trascrizione di testi ormai fermi, non suscettibili di ripensamenti. Si osserva soltanto una piccola variante irrisolta a c. 2r nel congedo della frott. I (*Addio / Riman / Resta Frottola mia*). Per incontrare una correzione dobbiamo scendere a p. 7r, dove compare un inserto nel marg. d. (frott. III, vv. 121-128). Da qui in poi gli interventi restano ancora rari; poche riscritture, qualche variante in margine. Finché a c. 32r abbiamo l'*incipit* cancellato della frott. XVI (*A Fabbrizio Boschi Pittore [Vago d'udir cantare]*), ripreso e concluso subito dopo con molti ripensamenti, così come avviene con la frott. XVII.

L'impaginazione cambia alla fine del *quaderno* A con le frott. XVIII-IXX (*Perch'implacabil sempre* [cc. 39ra-41va] e *Io dissi un'altra volta* [cc. 41va-42va]). La pagina è ancora divisa in 4 strisce verticali, ma la scrittura non occupa più le due centrali, ma la prima e la terza; se si numerano *a b c d* le 4 colonne verticali, l'autore scrive in *a* e in *c*. Il modulo di necessità si riduce e tende a farsi più trasandato e corsivo. Questa è l'impaginazione che l'autore riserva alle copie di lavoro, utilizzando le colonne bianche *b* e *d* per le correzioni. La conseguenza logica che se ne deve trarre è che i testi da qui in poi debbono considerarsi tutti provvisori. Chi li trascrive sa che compie un arbitrio, perché, rendendoli pubblici, fa violenza a scritti privati, non autorizzati, quasi sempre gelosi, quasi sempre difforni dall'immagine che l'autore ha voluto dare di sé. Rivelando quello che l'autore ha nascosto, ho consapevolezza di compiere una violazione. E nello stesso tempo sen-

to il dovere di combattere lo stereotipo del pedante rimbambito con la piva in mano che circola nei libri di testo.

La selezione è arbitraria. Sotto il riguardo numerico è abbastanza corposa: 16 testi su 36 numerati,¹ ai quali si aggiungono: una frott. n. n., le [*Frottole della peste*], le incompiute e i frammenti.

La trascrizione cerca di fotografare per quanto possibile l'autografo, anche nelle sue minuzie grafiche. Quando la riproduzione facsimilare non è possibile, si rende conto del fatto in nota.

Si utilizzano le *cruces* [†] per i caratteri non decifrati e le [*x*] per i caratteri sovrascritti in modo da renderli illeggibili. Le poche abbreviazioni si sciolgono fra parentesi tonde. Le parentesi quadre indicano le integrazioni e le acute indicano le espunzioni.

¹ Tenendo conto anche degli errori di numerazione; ma una delle 36, si ricordi, è vuota.

SIGLE BIBLIOGRAFICHE

Testi

BUONARROTI 1862

La Fiera commedia di MICHELANGELO BUONARROTI IL GIOVANE, e *La Tancia* commedia rusticale del medesimo, con annotazioni di Pietro Fanfani, Firenze, Felice Le Monnier, 1862, 2 voll.

BUONARROTI 1976

MICHELANGELO BUONARROTI IL GIOVANE, *La Tancia*, a cura di Luigi Fassò, Torino, Giulio Einaudi Editore («Classici Ricciardi», 20), 1976

BUONARROTI 1984

MICHELANGELO BUONARROTI IL GIOVANE, *La Fiera. Redazione originaria (1619)*. A cura di Uberto Limentani, Firenze, Leo S. Olschki Editore («Biblioteca dell'«Archivum Romanicum»», 185), MCMLXXXIV

BUONARROTI 2021 (abbreviato in *Quaderno*)

MICHELANGELO BUONARROTI IL GIOVANE, *Quaderno delle rime burlesche*, Edizione critica per cura di Danilo Romei, s.l., Independently published, 2021

BUONARROTI 2022 (abbreviato in *Satire*)

MICHELANGELO BUONARROTI IL GIOVANE, *Satire. Epistola al Signor Niccolò Arrighetti*, Edizione critica e commento per cura di Danilo Romei, s.l., Independently published, 2022

BUONARROTI 2023 (abbreviato in *Peste*)

MICHELANGELO BUONARROTI IL GIOVANE, *Frottole della peste (1630-1633). A Francesco Furini*, Edizione e commento di Danilo Romei, Nuova edizione, Lecce, Youcanprint, 2023

BUONARROTI 2025 (abbreviato in *Viaggio*)

MICHELANGELO BUONARROTI IL GIOVANE, *Frottole Il viaggio. A Maddalena Alberti Filicaia*. Introduzione, edizione critica e commento per cura di Danilo Romei. Banca Telematica «Nuovo Rinascimento» [www.nuovorinascimento.org], 2025

Quaderno [abbr. *Quad.*]

vedi BUONARROTI 2021

SOLDANI *Satire* 2012

IAKOPO SOLDANI, *Satire*, a cura di Silvia Dardi. *Introduzione* di Danilo

Romei, Firenze, Società Editrice Fiorentina («Quaderni Aldo Palazzeschi», n.s. 30), 2012

TRUCCHI 1847

[Vilippi] in *Poesie italiane inedite di dugento autori dall'origine della lingua infino al secolo decimosettimo* raccolte e illustrate da Francesco Trucchi socio di varie accademie. Volume IV. Prato, Per Ranieri Guasti, 1847, pp. 171-193

Tutti i trionfi 1559

Tutti i Trionfi, Carri, Mascheate [sic] ò canti Carnascaleschi andati per Firenze, Dal te(m)po del Magnifico Lorenzo vecchio de Medici; qua(n)do egli hebbero prima comincia(m)ento, per infino à questo anno presente 1559... In Firenze, [Torrentino], MDLVIII.

Studi

Alberti 1869

[LUIGI PASSERINI], *Gli Alberti di Firenze. Genealogia storia e documenti. Parte I. Genealogia e storia*. Firenze, Coi Tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana, 1869

COLE 2007

JANIE COLE, *A Muse of Music in Early Baroque Florence. The Poetry of Michelangelo Buonarroti il Giovane*, Firenze, Leo S. Olshki («Fondazione Carlo Marchi - Quaderni», 33), 2007

COLE 2011

JANIE COLE, *Music, Spectacle and Cultural Brokerage in Early Modern Italy. Michelangelo Buonarroti il Giovane*, Leo S. Olshki («Fondazione Carlo Marchi - Quaderni», 44), 2011, 2 voll.

DBI

Dizionario biografico degli Italiani, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960 e sgg.

DEMPSTER 1723

Thomæ Dempsteri *De Etruria regali libri VII*, Florentiæ M.DCC.XXIII.

GDLI

Grande dizionario della lingua italiana, a cura di Salvatore Battaglia, Torino, UTET, 1961-2002, 21 voll.

LEONE 2018

MARCO LEONE, voce *Soldani, Jacopo*, in *DBI*, 93, 2018 [voce telematica]

MASERA 1941

MARIA GIOVANNA MASERA, *Michelangelo Buonarroti il Giovane*, Torino,

- Rosemberg & Sellier («R. Università di Torino - Fondo di Studi Parini-Chirio»), 1941
- ROMEI 1989
 DANILO ROMEI, *Sulle "Satire" di Michelangelo Buonarroti il Giovane: primi contributi alla storia del testo*, in «Filologia e critica», XIV, 2 (maggio-agosto 1989), pp. 254-267; e poi con il titolo *Storia delle Satire di Michelangelo Buonarroti il Giovane*, in ID., *Secolo settimodecimo*, s.l., Lulu, 2013, pp. 55-134
- ROMEI 1990
 DANILO ROMEI, *Sulle "Satire" di Michelangelo Buonarroti il Giovane: manoscritti e datazioni*, in «Filologia e critica», XV, 1 (gennaio-aprile 1990), pp. 3-56; e poi con il titolo *Storia delle Satire di Michelangelo Buonarroti il Giovane*, in ID., *Secolo settimodecimo*, s.l., Lulu, 2013, pp. 55-134
- ROMEI 2021
 DANILO ROMEI, *Appunti su una poetica "bernesca" di Michelangelo Buonarroti il Giovane*, in *Francesco Berni e la poesia bernesca*, a c. di Giuseppe Crimi, «L'Ellisse», XVI, 1-2 (2021), pp. 249-257
- ROSSI 1995
 MASSIMILIANO ROSSI, *Capricci, frottole e tarsie di Michelangelo Buonarroti il Giovane*, in «Studi secenteschi», XXXVI (1995), pp. 151-180
- SCAINO 1555
Trattato del giuoco della palla di Messer Antonio Scaino da Salò... In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, et Fratelli. M D LV
- SOLERTI 1905
 ANGELO SOLERTI, *Musica, ballo e drammatica alla corte medicea dal 1600 al 1637. Notizie tratte da un Diario con appendice di testi inediti e rari. (Con illustraioni)*. Firenze, R. Bemporad & Figlio Editori, 1905
- Vocabolista*
Vocabolista nel quale si dichiarano infinite voci mai pienamente intese della poesia italiana del secolo decimo sesto che alludono con coperti modi alle cose del sesso, per cura di mastro Mestolino cerretano della Fiera dell'Impruneta, [Lecce, Youcanprint], 2024 (I ed. [s.l.], Lulu, 2019)

[DICERIA DELLA FROTTOLA]

[297r]

*In occasione di douer leggere frottole
nell'Accademia della Crusca.*

[1643]

Domandandomi adunque uoi Signor digniss^o Arciconsolo che io debba legger alcune frottole, parendomi che uoi ne abbiate uoluto prender l'occasione dall'ultimo terzetto¹ del sonetto posto nell'ultimo luogo

Sagittari di lingua² ond'io mi doglio
Con maggior grido, e quel che segue,

douerej farmi da³ alcune di quelle frottole, che hanno del saettante⁴ (che di piu spezie se ne leggono in questo uolume), ma mi comincerò dalla prima, quello ch'ella si sia; con questa breue, ma forse opportuna introduzione.

La frottola è un componimento uulgare, e proprio della nostra lingua fiorentina se io non sono errato; imitato poi da i uersificatori stranieri, o di poco alcuna uolta alterato; che usato da nostri antichi per modo di diporto, o come direbbe alcuno spagnuolo di passa calore.⁵ E costumauano di cantarle in su la lira (che la chitarra spagnuola non aueua ancor passati i Pirenei, ne 'l golfo del liono) e cio in quelle lor festose,

¹ *terzetto*: terzina.

² *Sagittari di lingua*: che feriscono con la lingua, come come se fosse una freccia (lat. *sagitta, sagittarius*).

³ *douerej farmi da...*: dovrei cominciare con...

⁴ *saettante*: pungente.

⁵ *passa calore*: svago.

e domestiche ueglie donneando e berlingando, e cianciando nel tempo del carnouale. Eran per lo piu di stil non dissomigliante a quello di quei lor popolari Canti carnascialeschi,¹ de quali fin ora i libri pieni ne uanno attorno e molto apprezzati p(er) la purita della lingua, si come simiglianti libri delle frottole stesse.

[297v] La frottola ha del iambico,² e del popolare non pure spese uolte per lo soggetto, intorno a cui si rigira, ma p(er) la qualità del uerso p(er) lo piu di sette sillabe, di cui molto spesso si forma naturalmente i membri³ del nostro idioma, che si di facile uengon lanciati⁴ dalla nostra fauella; e 'l cui suono dipende piu dalla freque(n)za e dal ripercotimento della rima, se io non mi inganno, che da altro.

Questa uien detta frottola per auuentura,⁵ se noi riguardiamo il nome, perocche ella ha spesse uolte dello sdrucioleuole,⁶ come si uede in quella molto famosa che comicia

= Io uo dirui una frottola
= Ch'io ho nella collottola⁷

Ma non son pero non di meno lontano dal credere che frottola uoglia significar una certa successione di concetti et di rime collegate insieme | a guisa di un uezzo⁸ di coralli o di perle o d'altre cose si fatte infilzate e ricapitolate⁹ insieme d'un pezzo di esso uezzo dopo l'altro e con dipendenza ~~con~~ uniforme |. quasi che cotali concetti e rime uadano in frotta, cio e di compagnia, di brigata, in truppa e per modo di consortoria in quella maniera che fanno in questa stagione i pesci, i quali

¹ *Canti carnascialeschi*: canti di carnevale, che erano stati raccolti nel 1559 da Anton Francesco Grazzini detto il Lasca in una silloge ristampata fino ai nostri tempi (*Tutti i trionfi* 1559).

² *ha del iambico*: i versi giambici erano proprii della poesia mordace greco-latina.

³ *i membri*: le unità sintattiche.

⁴ *uengon lanciati*: sono formulati.

⁵ *per auuentura*: forse.

⁶ *ha... dello sdrucioleuole*: contiene versi sdruciolli, proparossitoni (come lo stesso nome *fròttola*).

⁷ *Io uo... nella collottola*: *incipit* di una frottola di Luigi Pulci.

⁸ *uezzo*: collana.

⁹ *ricapitolate insieme*: ricongiunte o, per dir meglio, racceppate.

congregati insieme quasi a semblea¹ si dicono andare in frega [298r] o uero in fregola, in conformita di quel che ci rappresenta il maestro delle urbanità toscane m. Franc.^o Berni la medesima stagion descriuendo.

- = Allor ch'i frati usciti de conuenti
- = A capitolo uanno a schiera a schiera
- = Non più a uno, o à due ma a dieci, e a uenti²

Cosa simigliante alle frottole e di nome e di figura nella Architettura direi io quelli adornamenti che si distendono nefregi delle belle fabbriche, e quasi andanti e correntisi dietro l'un l'altro et un dall'altro dipendenti a guisa d'onde col capo emergendo, e col ghirigoro della coda porgendo al mento o alla lingua dell'altro, per così dirla, attacco corricorri³ si addomandano.⁴

La frottola non manco⁵ priuilegiata nella nostra lingua che si sia il sonetto, che si sia l'ottaua, che si sia la canzone, e le altre spezie di regolati, e non regolati metri è capace di esprimere ogni materia. E come che piu frequentem.^{te} ella si adoperi nelle cose scherzose e piu proporzionate al uolgo, cio è al uolgarismo, come quella che iambica usa spesso uolere il giambo,⁶ e la baia; noi la ueggiamo nondimeno usata eziandio⁷ nelle cose graui, nelle cose enimmiche⁸ e mistiche ne uaticini ne dittirambi, e nelle inuettie, non senza adoperarle frequentem.^{te} nelle cose amoroze e leggiadre.

Che altro che una frottola mistica, e [298v] uaticineuole è la canzone del Petrarca?

- = Mai non uo piu cantar com'io soleua?⁹

¹ *a semblea*: in assemblea.

² *Allor ch'i frati...*: *Capitolo primo della Peste*, vv. 16-18.

³ *attacco corricorri*: fregio architettonico orizzontale, realizzato mediante la congiunzione replicata di identiche figure.

⁴ *si addomandano*: si chiamano.

⁵ *non manco*: non meno.

⁶ *usa spesso uolere il giambo*: è abituata a scherzare.

⁷ *eziandio*: persino.

⁸ *enimmiche*: enigmatiche, misteriose, arcane.

⁹ *Mai non uo piu cantar...*: PETR. *Rvf.* CV.

Che altro quei uersi del Sanazzaro?

- = Lasso ch'in un momento io sudo, e tremo,
- = E ueramente temo d'altro male;
- = Che si dee auer del sale, e quel che segue.¹

Che molte delle canzonette del Chiabrera e del Rinuccino,² e d'altri molti?

E Come non si puo la frottola usar nelle cose magnifiche se la locuzione e 'l suon ui concorre come che il metro sia breue?

Vagliami per esempio delle cose umili ampliate e rese sonore quello

- = O salicippium disertum,³ di Catullo.

E uengasi oggimai alle frottole

Nobilissima uenne ad esser l'occasione di q(ues)te mie frottole e le successiue alla prima massimam.^{te}

Volle il Ser.^{mo} G.D. Cosimo⁴ Padre di V.A.S.⁵ di gloriosiss.^a e santa memoria nel fine del Carneual dell'anno 1618⁶ festeggiare. Comandò a me un dramma p(er) la scena del maggior teatro.⁷ ~~Delibera~~ Pensai potersi rappresentar in iscena una Fiera. Attrasse⁸ quella Altezza da

¹ *Lasso ch'in un momento...*: è l'egloga di Arcadia X (*Non son, Fronimo mio*), vv. 79-81, che per altro è frottolata solo nella sezione centrale.

² *Chiabrera... Rinuccino*: se Gabriello Chiabrera (1552-1638) e Ottavio Rinuccini (1563-1621) fossero stati vivi e l'avessero sentito assimilare le loro canzonette alle frottole lo avrebbero inseguito con la forca.

³ *O salicippium disertum*: sarà «salaputium disertum» di *Carm.* 53 5 (secondo le edd. moderne).

⁴ *il Ser.^{mo} G.D. Cosimo*: Cosimo II de' Medici (1590-1621), granduca dal 1609, principale protettore di Michelangelo.

⁵ *V.A.S.*: Vostra Altezza Serenissima: si rivolge a un figlio di Cosimo II, presente alla seduta della Crusca: più probabilmente un cadetto che non il primogenito granduca Ferdinando II.

⁶ *anno 1618*: secondo lo stile fiorentino, *ab incarnatione*, che faceva iniziare l'anno il 25 marzo: ovvero il 1619, secondo il nostro caledario.

⁷ *del maggior teatro*: il teatro degli Uffizi.

⁸ *Attrasse*: aggrottò (perplesso).

prima il ciglio alla nouità, e dubitò d'impossibilità. Spianai a S.A.¹ il pensiero. Appagata acconsenti, e fauori l'affrettatiss.^o mio concetto e la rappresentazione di quello.

[299r] Interueniuauj la s[c]ena di una cantambanco a cui p(er) allettar gli auentori alla sua merce io faceua cantar certa frottola Nel prouarsi la festa la frottola cantata, e non intesa, a Personaggio di Gran Condizione² non gustaua. Ne la leuai, e feci alla cantambanco in quella uoce cantar una canzonetta. La frottola intanto era stata imparata a mente da una donna musica³ che cantandola talora ne fu riferito a S.A. il tenore, uolle udirla, e udita se ne compiacque e fece dirmi p(er) piu d'un mandato⁴ che io gli facessi di quelle frottole gia che era in letto indisposto.⁵ Seruij S.A. che con diuersi suoi seruitori sentendo talora cantarle si predeua gusto de' gli comenti che diuersi e strani i comentatori ui facean sopra. E la prima di tutte in questo straccia foglio⁶ è quella che dette cagione all'altre a molte dell'altre.
[...]⁷

¹ S.A.: Sua Altezza.

² *Personaggio di Gran Condizione*: si può dare per certo che si tratti della granduchessa madre (detta *Maddama*), Cristina di Lorena, vedova di Ferdinando I (1565-1637), piuttosto che di Maria Maddalena d'Austria (1589-1631), moglie del granduca in carica; era lei, infatti, piuttosto che la nuora (poco incline agli interessi culturali), che aveva le mani in pasta nelle faccende teatrali; sarà lei, fra l'altro, la principale responsabile del fallimento della rappresentazione della *Fiera*, alla quale sembra fin da ora abbastanza ostile.

³ *una donna musica*: Francesca Caccini, detta Cecchina (1587-1641), figlia del musicista Giulio Caccini e lei stessa compositrice, oltre che interprete, di fama; fu amata da Michelangelo, forse senza corrisponderlo, ma si servì di lui per tutta la vita, chiedendogli versi per la sua musica e favori di ogni genere.

⁴ *mandato*: messaggio.

⁵ *era in letto indisposto*: era malato di tubercolosi; gli ultimi anni del suo regno sono già in mano alle donne di famiglia.

⁶ *in questo straccia foglio*: lo scartafaccio delle composizioni che l'autore si accingeva a leggere.

⁷ Il testo s'interrompe così. Segue una pagina bianca (299v) e alla carta seguente inizia un diverso esordio di una sola pagina (300r). A c. 323r troviamo una diceria dello stesso argomento; porta infatti il titolo *Nell'acc.^a della Crusca / addi . . . d'Agosto 1642* e s'interrompe a c. 329v cominciando a rievocare lo stesso episodio della frottola della *Fiera* che si è trascritto. Il testo ha un po' troppo il sapore della diceria d'accademia e ha poca sostanza; non mi pare che sia il caso riportarlo qui.

FROTTOLE

Datemi penna e carta
Ch'io uo scriuere 'n uersi,
Nè uoglio a gli indi o a persi
Volger la mia barchetta.²
Mia musa si diletta 5
Di pescar poco a fondo.³
Io sò che 'l mondo è tondo,
E al mar corre ogni fiume.
So che del sole il lume⁴
Gira alla terra⁵ intorno.⁶ 10
Se 'l crine io non m'adorno
Di gigli e di uiole,
Di fior di girasole
Corrommi,⁷ e di ginestra.
Quest'è la uia piu destra⁸ 15
Per non rompere 'l collo.
Non è e⁹ uero Apollo?¹⁰

¹ *Datemi penna e carta...*: è la frottole cantata dalla Cantambanchessa o [Leggendaia] nella “prima redazione” della *Fiera*, scena [XVIII], vv. 1-75. Per delucidazioni rimando all’ed. Limentani e alla *Diceria* qui premissa.

² *Nè uoglio... barchetta*: non intendo rivolgermi a materie esotiche; *persi*: Persiani; *la mia barchetta*: da *Rvf.* CCLXIV 82.

³ *Mia musa... a fondo*: la mia poesia si compiace di argomenti modesti, non profondi.
⁴ *il lume < al lume*.

⁵ *alla terra < la terra*.

⁶ *So che... intorno*: la primitiva professione di fede galileiana (eliocentrica) è stata corretta in una professione di fede tolemaica (geocentrica).

⁷ *Corrommi*: mi coglierò.

⁸ *piu destra*: migliore.

⁹ *e[?]*: egli, sogg. pleonast. tosc.

¹⁰ *Apollo*: evocato come Phebos, dio della poesia, ma in primo luogo come, Elios, il Sole, che, come si dice nei versi successivi, non ha mai deviato dal suo percorso (*natural sentiero*), a differenza del suo presuntuoso (*altero*) figlio Fetonte, che, otte-

	<i>Tu solo Apollo il sai, Che non uscisti mai Del natural sentiero.</i>	20
	<i>Ma 'l tuo figliuolo altero Col carro andò distrutto. Tu, che correggi¹ 'l tutto Presta l'ali al mio corso.</i>	
	<i>Porgimi tu soccorso, Non per crescer mio stile:² Ma sotto un manto umile³ Qualche tesoro ascondi. Sento che tu m'infondi Gia della tua uirtute.</i>	25 30
[1v]	<i>Le lingue che son mute Incatenano il quore.⁴ Chi parla per dolore Nulla in sen si riserra. Cantan' anche per terra Tal uolta le cicale.⁵ À no(n) uoler dir male Bisogna non uedello.⁶ Nimici del duello</i>	
	<i>Sono i gran capitani, Ma traggon fuor le mani Al primo suon di tromba</i>	35 40

nuto il permesso di reggere il carro solare, si lasciò prendere la mano dai focosi cavalli e fu fulminato da Zeus (vedi OVID. *Metam.* I-II).

¹ *correggi*: governi.

² *crescer mio stile*: sollevare il tono dei miei versi.

³ *umile*: *umile* per diastole.

⁴ *Le lingue... il quore*: iniziano i paradossi (e le iperboli) di questa poesia gnomica ed enigmatica, che lascia campo all'allusione e alla suggestione; in questo distico si può intendere che talvolta il silenzio può essere più espressivo ed efficace di tante parole.

⁵ *Cantan'... le cicale*: la poesia può essere umile, ma resta poesia.

⁶ *À no(n) uoler... uedello*: è il programma delle *Satire* (non per nulla almeno in parte parallele alle *Frottole*): «non si può più far altro che dir male, / dir mal del male in util delle genti» (*Sat.* [X], vv. 35-36); *uedello*: *vederlo* per assimilazione.

In botte che rimbomba¹
Non auere speranza.
Chi per cammin s'auanza 45
Sdrucioliar suole spesso.
I colombi di gesso
Non reggon alle piogge.
Spesso le belle logge
Han sotto i cimiteri. 50
E non sempre si speri
Conforme il frutto a' fiori.
Son fallaci gli odori
Spesso delle uiuande.
E' mi riuscir ghiande 55
Quei che mi paruer datter².
Benche bellj i caratteri
La stampa è poi scorretta.
Chi molto si diletta
Della beltà d'un uiso, 60
S'appressa, e 'l uede intriso
Di mestiche³ diuerse.
Bella bocca s'aperse
Che dentro era un auello.⁴
Il mondo è brutto, e bello 65
Ha del buono, e del tristo.
Per me lo tengo⁵ un misto
Da non si disunire
Per acqua da spartire,⁶
Ne uaglio. ne criuello: 70
Ne staccio o burattello

¹ *botte che rimbomba*: botte che, battuta, risuona a vuoto (e quindi non contiene vino).

² *E' mi riuscir... datter*: i risultati spesso non corrispondono a quelle che sembrano buone premesse; *E' mi riuscir(o)*: mi si risolsero (e': sogg. pleonast.).

³ *mestiche*: ceroni, belletti.

⁴ *era un auello*: puzzava come un sepolcro scopercchiato.

⁵ *lo tengo*: penso che sia.

⁶ *per acqua da spartire*: neppure se vi si applicasse l'acquaforte (acido nitrico).

Fia chè ne sceuri¹ mai
I contenti² da guai
Ne 'l graue dal leggieri.³
Noi siam tutti panierì 75
Che uersiam d'ogni lato.
O mondo tralignato
Dou'è 'l tuo primo seme.
S'annestan oggi insieme
I pini, e le carote.⁴ 80
Ma s'un uento ci squote
Le barbe saran rami.⁵
Non dica alcun che m'ami
E non mi faccia bene,
Queste facce serene 85
Hanno l'animo arcigno.
D'uno inchino, o d'un ghigno
Non mi fido niente.
Ne temo di serpente
Che non abbia ueleno. 90
La nottola⁶ uien meno
L'aquila al sol stà ferma.⁷
Poco lontano a Terma
Sta ritta una colonna,
Stauui su una donna, 95
Ch'hà di porfido 'l petto,
Che porta 'n capo elmetto,
Che uibra un alta spada.¹

¹ *sceuri*: separi.

² *contenti*: gioie.

³ I vv. 51-74 sono inseriti nel marg. d.

⁴ *S'annestan... le carote*: a prova della perversione a cui è giunto il mondo corrotto (*tralignato*) si portano ad esempio innesti, ibridazioni mostruose.

⁵ *Le barbe saran rami*: tutto andrà sotto sopra (*barbe*: radici).

⁶ *nottola*: pipistrello.

⁷ *L'aquila al sol stà ferma*: era *opinio communis* che l'aquila fosse l'unico essere vivente capace di fissare il sole; vedi e.g. *Parad.* I 48, sull'avallo di autorevoli repertori scientifici (PLIN. *Nat. Hist.* X III 10).

*La nebbia si dirada,
Io me ne uoglio ir uia.
Addio² Frottola mia.
Riman
Resta*

100

¹ *Poco lontano... spada*: mi mette in imbarazzo il toponimo *Terma* (garantito dalla rima), che sarebbe comprensibile come *Tèrnita*, variante popolare di *Trìnita*, a indicare piazza Santa Trìnita e ponte Santa Trìnita a Firenze; perché non c'è dubbio che la colonna e la donna indichino la Colonna della Giustizia che in piazza Santa Trìnita si trova; e la Giustizia, a fastigio della colonna, è appunto una statua di porfido, con elmetto e spada.

² *Addio/Riman/Resta*: varianti irrisolte.

III

	<i>Poi ch'altri¹ uuol ch'io canti,</i>	
	<i>Nè giammaj muti corda,²</i>	
	<i>Chi questo stile assorda</i>	
	<i>Dia una girauolta.³</i>	
[5v]	<i>Forse quest'altra uolta</i>	5
	<i>Potrebbe udirmi in quilio.⁴</i>	
	<i>Stupido mi strabilio,⁵</i>	
	<i>Ch'alcuno a cio m'inuiti;</i>	
	<i>Ma gli arenosi liti</i>	
	<i>Del mar raccolgon gemme,</i>	10
	<i>L'abborrite maremme</i>	
	<i>Riescon fruttuose.⁶</i>	
	<i>Io direi di gran cose,</i>	
	<i>Ma i' non so s'io mi posso.</i>	
	<i>Giugnerei sino all'osso</i>	15
	<i>Co' mascalzar feltrati,⁷</i>	
	<i>Ma i uoti non chiamati</i>	
	<i>Non entrino a consiglio.⁸</i>	
	<i>Sia 'l mio canto un bisbiglio</i>	
	<i>Che sì gli orecchi introni</i>	20

¹ *altri*: forse un amico, forse una persona autorevole, ma forse anche il proprio genio.

² *Nè giammaj muti corda*: e non cambi mai stile.

³ *Chi questo... girauolta*: se c'è qualcuno che non gradisce le frottole, vada a farsi un giro.

⁴ *in quilio*: in falsetto.

⁵ *Stupido mi strabilio*: trasècolo stupefatto.

⁶ *gli arenosi... fruttuose*: anche luoghi in apparenza squallidi possono nascondere tesori (altrettanto le disprezzate frottole).

⁷ *Giugnerei... feltrati*: con morsi dissimulati potrei ferire fino all'intimo.

⁸ *Ma i uoti... in consiglio*: chi non ha nessuna facoltà o autorità per esprimere il suo giudizio è meglio che si astenga dal proferirlo.

	<i>Che chi sta sonnacchioni</i>	
	<i>Si risenta, e cammini.¹</i>	
	<i>I troppo grossi uini</i>	
	<i>C'empion la testa assai.²</i>	
	<i>Ma i' solco gineprai</i>	25
	<i>Di sughero ho l'aratro.³</i>	
	<i>Fo uedermi in teatro</i>	
	<i>E mi uesto di cenci.</i>	
	<i>Io porto i piè bilenci⁴</i>	
	<i>E uò correr ueloce.</i>	30
	<i>Vo salir una foce</i>	
	<i>Con una naue rotta,⁵</i>	
	<i>Aspiro a far gran botta</i>	
	<i>E 'mpugno un canapule.⁶</i>	
	<i>Mal pu[o]ssi d'un padule</i>	35
	<i>Attigner acqua chiara.</i>	
	<i>Ma guastando s'impara</i>	
[6r]	<i>Se 'mparando si guasta.</i>	
	<i>E 'ngrassa altrui⁷ la pasta</i>	
	<i>Forse piu che' fagiani.</i>	40
	<i>Molti huomin uan lontani</i>	
	<i>Per tornar d'oro carichi,</i>	
	<i>Ma riportan rammarichi,</i>	
	<i>E disgrazie e rouine.</i>	
	<i>Vanno altri a cor¹ le pine</i>	45

¹ *Sia... e cammini*: ma per quanto i miei versi siano sommessi, bastino a svegliare chi sonnecchia e lo costringano a muoversi.

² *I troppo... assai*: i vini pesanti danno alla testa.

³ *i' solco... l'aratro*: per manifestare l'inanità della sua impresa, l'autore la paragona a quella di chi tenta di arare un terreno pieno di cespugli intricati con un aratro di sughero. Così le successive analogie.

⁴ *bilenci*: sbilenchi, storti.

⁵ *Vo salir... rotta*: pretendo di risalire controcorrente la foce di un fiume con una nave sconquassata.

⁶ *canapule*: è propriam. il fusto legnoso (ma fragile) della canapa, però è anche un'arma corta, una specie di stiletto; che che sia, non è certo idoneo a infliggere una *gran botta*.

⁷ *altrui*: generico pron. impers.

Ma Dio sa con che risico.²
Tal uolta bee un fisico³
Anch'egli il suo sciloppo;
E spesso un resta zoppo 50
Per correr troppo forte.
Voler entrare 'n corte,
E auer luogo eminente,
Ò si cade repente,⁴
Ò s' han di grandi urtoni.
Non lungi a Montebuoni 55
Si troua Barcolano,
E arriua a Panzano
Chi passa a San donato.
Chi all'Ambrogiana è stato
Vedd'anche Montelupo. 60
Ma s'un grida io dirupo⁵
Meschin perche salisti?
Son pien di notomisti⁶
Questi nostri spedali.
S'hanno a sanare i mali 65
Con l'aprir l'altrui uene.⁷
Vassi a frugnuolo al bene
Per la selua del danno.⁸
Vann'uno, e un altr'anno,

¹ *cor(re)*: cogliere.

² *risico*: rischio.

³ *fisico*: medico.

⁴ *repente*: improvvisamente.

⁵ *io dirupo*: precipito.

⁶ *notomisti*: anatomisti.

⁷ *S'hanno... uene*: il rimedio principe della medicina del tempo era il salasso, che si preoccupava anzitutto di eliminare il "sangue guasto".

⁸ *Vassi... del danno*: la caccia col frugnuolo era la caccia che si praticava di notte con una lampada, in modo da abbagliare gli uccelli nel nido o sul ramo e catturarli prima che potessero reagire; la sentenza si collega al distico precedente: si cerca il bene (la salute dell'ammalato) provocando un danno (cavandogli il sangue): siamo agli esordi della nuova medicina: a Firenze, non a Padova, rocca degli Aristotelici.

[6v]

*Il passaggio e finito.*¹ 70
*Vorrei farmi romito*²
*Ma 'l tacer m'è noioso.*³
Non gode del riposo
*Chi talor non si stracca,*⁴
Nè la colla s'attacca 75
*Senz'acqua, e senza fuoco.*⁵
Chi 'mparar uuol un giuoco
Conuien perder taluolta.
*Per far buona ricolta*⁶
*Ci uuol sudore e concio.*⁷ 80
Mi scommodo, e mi sconcio
*Per seder più agiato.*⁸
Piace un fiorito prato
In cima a una rupe;
Ma 'l mal è che le lupe 85
*Hanno presi i cancelli.*⁹
L'ugge de' grandi ombrelli
*Ci paran tutto 'l sole,*¹⁰
Ne s'apron le uiole,
*E i semi si fan uani.*¹¹ 90
Non date funghi a' cani,

¹ *Vann'uno... e finito*: è il riepilogo della vita: passa un anno, ne passa un altro e poi non ce n'è più e viene la morte.

² *romito*: eremita.

³ *noioso*: fastidioso.

⁴ *stracca*: stanca.

⁵ *Nè la colla... fuoco*: la colla di un tempo si produceva con la bollitura di scarti di prodotti animali o vegetali.

⁶ *ricolta*: raccolta:

⁷ *concio*: fimo.

⁸ *Mi scommodo... più agiato*: ci si affanna e ci si tormenta per star meglio.

⁹ *le lupe... i cancelli*: animali feroci ne interdicono l'accesso; ovvero: i beni più agognati sono privilegio di chi non ha nessuna intenzione di condividerli.

¹⁰ *L'ugge... 'l sole*: sembra alludere, come nei versi precedenti, alla potenza opprimente dei grandi; *l'ugge*: l'ombra.

¹¹ *Ne s'apron... si fan uani*: sotto l'oppressione dei potenti i fiori non sbocciano e i semi non generano.

*Pesce non date a' gatti,
 Ne l'armi in mano a' matti,
 Ne date a' uecchi moglie.
 Donna ch'abbia le doglie* 95
*Fa di gran giuramenti.
 Naue scossa da' uenti
 Non li suol far minori.
 Fannone i giuicatori,
 E più ne fan gli amanti.* 100
 [7r] *Chi uuole udire i uanti
 Pratichi co' soldati
 O con que' roiuinati
 Che uiuon di pronostichi.¹
 Sono i boccon più ostichi²* 105
*Quei che riescon sani.
 Chi si laua le mani
 Vuol dir che' se le 'mbratta.
 Donna che abburatta³
 È sempre infarinata.* 110
*Vn'asse bilicata⁴
 Insegnò l'altalena.
 Quando la luna è piena
 L'è presso al dar la uolta.⁵
 Vna grassa ricolta⁶* 115
*Fa di molti poltroni.⁷
 Poco credo a' sermoni⁸
 Di chi ha 'l corpo pieno*

¹ *uiuon di pronostichi*: si affidano ad astrologi, indovini, fattucchiere e simil genia di ciarlatani.

² *più ostichi*: più duri da masticare.

³ *abburatta*: separa la farina dalla crusca col buratto.

⁴ *bilicata*: che sta in equilibrio al centro.

⁵ *L'è presso al dar la uolta*: è sul punto di scemare.

⁶ *ricolta*: raccolto.

⁷ *Fa di molti poltroni*: induce molti contadini alla pigrizia (perché fanno affidamento sulle scorte accumulate).

⁸ *a' sermoni*: alle chiacchiere, alle prediche.

E manco¹ a quel sereno
Ch'ha 'ntorno molti nugoli.² 120
Diranno certi frugoli
Gabellier di bagaglie³
Ch'io sia con le tanaglie
Ito a sbarbar di netto
Questo cotal concetto 125
Da' uecchi frottolanti
Verbigratia⁴ pedanti
Saccenti
In quamquam gonfianugoli[.]⁵
Cagnuol ch'abbai e mugoli
Arrabbia della fame. 130
Chi serue molte dame
D'una ha poi carestia.⁶
La piu dolce armonia
È 'l sentirsi lodare.
Ma chi uuol biasimare 135
Vadia per una spera⁷
Vandai, e la non u'era.⁸

¹ *manco*: meno.

² *nugoli*: nuvole.

³ *frugoli Gabellier di bagaglie*: in senso proprio: gabellini che alle porte della città frugano nei bagagli per scoprire merci occultate alla dogana; per metafora: censori che specillano i versi altrui.

⁴ *Verbigratia*: cioè (lat. *verbi gratia*).

⁵ *gonfianugoli*: boriosi. I vv. 121-128 sono inseriti nel marg. d.

⁶ *D'una ha poi carestia*: resta senza nessuna.

⁷ *Vadia per una spera*: la *spera* ('sfera') è uno specchio rotondo da tavolo; intende dire: chi vuol biasimare gli altri si procuri uno specchio e cominci a guardare e biasimare se stesso.

⁸ *Vandai, e la non u'era*: io l'ho cercato (lo specchio) e non l'ho trovato.

Per me quanto u'aggrada
Sacre muse ui lice
Lungo Ippocren felice
Giacer pe' molli prati,¹
Dormir sonni beati, 5
Ò cor² fiori e uiole.
Per chi frottole uuole
Io non inuoco Clio.³
Musa del canto mio
L'orecchio è che m'ascolta 10
Ma 'n frottola taluolta
Tal sentenza si pone
Che Socrate e Platone
Ne piglierebber copia.⁴
Nè per auersi inopia⁵ 15
Di parole dorate,
Ma per la ueritate
Piu bella, e nuda in carne,⁶
E semplice mostrarne
S'usa il uulgar inchiostro. 20
Alla rubrica d'ostro
Non risponde ogni testo,⁷

¹ *Per me... prati*: per quanto mi riguarda, Muse, potete (*ui lice*) giacere quanto vi pare (*u'aggrada*) sulla riva del felice Ippocrene, il rivo della poesia, scaturito sul monte Elicona da un calcio del cavallo alato Pegaso; *molli*: soffici.

² *cor(re)*: cogliere.

³ *non inuoco Clio*: a buona ragione, perché Clio è la Musa della Storia.

⁴ *Che Socrate... copia*: che persino i più grandi filosofi antichi potrebbero annotarsela.
⁵ *per auersi inopia*: per mancanza.

⁶ *Piu bella, e nuda in carne*: come prescriveva il detto latino *nuda Veritas*.

⁷ *Alla rubrica... ogni testo*: non tutti gli scritti si rivelano all'altezza del loro titolo in inchiostro purpureo (o semplicemente ampollosi).

	<i>Nè sempre ch'uno è desto</i>	
	<i>Si puo dir che' non dorma,¹</i>	
	<i>Ne conforme alla forma</i>	25
	<i>Tuttavia uien un getto.²</i>	
	<i>Chi uol saggiar un detto</i>	
	<i>Lo spogli d'ogni onore³</i>	
	<i>Il miglior oratore</i>	
	<i>È quel che non inganna.</i>	30
	<i>E semplice la manna⁴</i>	
[8r]	<i>Ch'è buona a tante cose</i>	
	<i>E diro che due rosse⁵</i>	
	<i>Secche e senza colore</i>	
	<i>Han spesso piu odore⁶</i>	35
	<i>Che cento fiori or colti,</i>	
	<i>E piu de' grassi colti</i>	
	<i>Fruttan talor le zolle.⁷</i>	
	<i>Gonfi chi uol l'ampolle⁸</i>	
	<i>Co' uasti paroloni,</i>	40
	<i>E spari bombardoni</i>	
	<i>Con le palle di uento.⁹</i>	
	<i>Apollo s'io non mento</i>	
	<i>Mastro è di chi 'l uer parla.</i>	
	<i>A Mercurio la ciarla</i>	45

¹ *Nè sempre... non dorma*: a volte anche chi è sveglio è così ottuso che si può considerare assopito all'intelletto.

² *Ne conforme... un getto*: non sempre una fusione (*getto*) assume la forma perfetta dello stampo in cui viene gettata.

³ *Chi uol... onore*: chi vuole verificare la veridicità di un'affermazione la spogli di ogni orpello.

⁴ *manna*: farmaco derivato dalla linfa essiccata del frassino.

⁵ *rosse*: rose.

⁶ *E diro... piu odore* < *Han piu odor due rose*.

⁷ *piu de' grassi... le zolle*: talvolta i terreni lasciati incolti (*zolle*) producono più di quelli ben curati e concimati. Osserva la rima equivoca *colti* : *colti*.

⁸ *l'ampolle*: bolle d'aria che si formano nei liquidi: qui sta a significare la poesia "ampollosa".

⁹ *spari bombardoni... di uento*: le spari grosse con quelle che non sono altro che vesciche (*palle di uento*).

Fu data ch'è bugiardo¹
Che se d'amor io ardo
E conuien ch'io lo dica.²
Che n' ha à far l'America,
O l'Indie orientali³ 50
S'io uo⁴ dir i miei mali
Non comincio da Troia,
S'io uò scoprir la gioia
La dico in tre parole
Restare addietro suole 55
Chi corre in baldacchino,⁵
Dir breue hà del diujno,⁶
Dir puro hà del uerace,
Dir lungo ha del mendace,
Dir pomposo del uano, 60
E talor dell'insano⁷
Piu tosto che del grande.
Vo' lesse le uiuande
Che l'arrosto ristringne.⁸
E uò quand' un dipigne 65

¹ *Apollo... è bugiardo*: per distinguere la poesia della verità dalla poesia della menzogna, attribuisce il magisterio della prima ad Apollo e il magisterio della seconda a Mercurio, protettore di ladri e ciarlatani.

² *E conuien ch'io lo dica*: bisogna che lo dica (*E = e' = ei* sogg. pleonast.).

³ *Che n' ha à far... orientali*: che bisogno c'è di rifarsi dall'America (si noti la diastole *America*) o dalle Indie.

⁴ *uo*: vo', voglio. Lo stesso *uò* ai vv. 53, 63, 65, 68 ecc.

⁵ *Restare... in baldacchino*: intende dire che chi vuole essere rapido ed efficace non può concedersi troppi adornamenti.

⁶ *Dir breue hà del diujno*: la *brevitas* era raccomandata dallo stile laconico; e al tempo dell'autore si stava annunciando un nuovo stile laconico (in prosa), del quale era principe Virgilio Malvezzi, ma non credo che abbia qualche attinenza con le frottole; di certo in prosa Michelangelo non l'ha mai praticato.

⁷ *insano*: folle (lat. *insanus*).

⁸ *Vo' lesse... ristringne*: nel linguaggio dell'equivoco *lesso / arrosto* designano la copula etero/omo-sessuale (vedi *Vocabolista s.v.*); *ristringne*: provoca costipazione.

[8v]

*Che' faccia somigliare.*¹
E s'io odo cantare
No(n) uò troppi gorgheggi
*Salga su Montereoggi*²
*Chi uuol porsi in altezza*³ 70
*Carrara, e Serauezza*⁴
*Nessun non mi brunisca.*⁵
*Nell'eta bella e prisca*⁶
Cosi si fauellaua:
*La Musa t'imbeccaua*⁷ 75
E tu te ne nutriuì.
*Or di Tessaglia i riuì*⁸
O son torbidi, o secchi,
Nè t'intronan gli orecchi
Se non zampogne roche. 80
*I cigni*⁹ *son fatt'ocche*
Che guazzan pe' pantani;
*Pasconle*¹⁰ *gli ortolani*
*Di lattuga tallita.*¹¹

¹ *Che' faccia somigliare*: che il ritratto sia somigliante, oppure (visto che siamo in dichiarazioni di poetica) che la pittura sia verisimile.

² *Montereoggi*: Montereoggio, piccolo borgo della Lunigiana, posto su una dorsale montuosa al confine tra Toscana e Liguria (scelto – è probabile – per ragioni di rima).

³ *Chi uuol porsi in altezza*: per traslato: chi cerca il sublime.

⁴ *Carrara, e Serauezza*: altre due cittadine nella zona delle Alpi Apuane non molto distanti da Montereoggio.

⁵ *Nessun non mi brunisca*: nessuno mi proponga in alternativa; *brunire* vale 'lucidare' e quindi per traslato 'lodare' / 'proporre'.

⁶ *Nell'eta bella e prisca*: in antico.

⁷ *La Musa t'imbeccaua*: la Poesia ti nutriva direttamente, come fa la madre con i piccoli nidiacei.

⁸ *di Tessaglia i riuì*: a dire il vero, il fonte Ippocrene sul monte Elicona, nominato al v. 3, si trovava in Beozia e non in Tessaglia; alle pendici del monte Elicona era situato il villaggio di Ascra, dove nacque Esiodo, cantore di tante corbellerie (come disse il cardinale Ippolito d'Este all'Ariosto).

⁹ *I cigni*: sono per eccellenza gli autentici poeti, nell'accezione più nobile.

¹⁰ *Pasconle*: le nutrono.

¹¹ *tallita*: cresciuta troppo e quindi indurita e andata a male.

	<i>O secol d'oro,¹ o uita,</i>	85
	<i>Sospirata a ogn'ora,</i>	
	<i>O uaso di Pandora²</i>	
	<i>Che non mostrasti il fondo.³</i>	
	<i>Non mi celo o nascondo</i>	
	<i>A gli occhi d'alcun Argo;⁴</i>	90
	<i>E dentro un gran letargo</i>	
	<i>Fabbrico le chimere.⁵</i>	
	<i>Ma le cose più uere</i>	
	<i>Han l'albergo sotterra.⁶</i>	
	<i>O quante gemme serra</i>	95
	<i>Il gran uentre del mare.</i>	
	<i>Valle tu a ripescare,</i>	
	<i>E uedrai se tu torni⁷</i>	
[9r = 9]	<i>Che dilettoni giorni</i>	

¹ *secol d'oro*: il mitico regno di Saturno, la primitiva *aurea aetas*, rimpianta dai poeti antichi e moderni, quando l'umanità era felice immersa nella natura (per il mito vedi OVID. *Metam.* I 89-131).

² *uaso di Pandora*: nel poema *Le opere e i giorni* (42) Esiodo racconta che per punire gli uomini Zeus inviò sulla terra la fanciulla Pandora; aveva con sé un vaso che le era stato proibito di aprire, ma la curiosità fu più forte del divieto; lo aprì e dal vaso si sprigionarono tutti i mali, che invasero la terra.

³ *non mostrasti il fondo*: il male non ha mai fine.

⁴ *Argo*: gigante dai cento occhi, che la dea Hera aveva posto a guardia della ninfa Io, trasformata in vacca; Zeus, che bramava la ninfa, incaricò Hermes di liberarla; Hermes uccise Argo e Zeus infine poté godersi la sua vacca. Qui Argo sta per i critici occhiuti che spiano malevoli le cose e gli scritti dell'autore.

⁵ *dentro... le chimere*: più volte le rime dei tardi anni venti e posteriori al trenta manifestano un'accidia poetica e una diffusa *maninconia* o una dispettosa riluttanza a comunicare, che si potranno facilmente riscontrare (chi ne abbia voglia) nel *Quaderno delle rime burlesche*, ma anche nelle *Satire*, dove sembra che l'unica forma di espressione rimasta sia *dir mal del male*.

⁶ *Ma le cose... sotterra*: locuzione enigmatica, che si potrebbe interpretare in modi diversi; la più elementare: la verità è profondamente nascosta all'indagine umana. Ma potrebbe essere un'indicazione di natura personale, a significare quanto in profondità il poeta celi il suo animo.

⁷ *E uedrai se tu torni*: s'intende che chi si avventura a quelle profondità non torna più.

<i>Quando in Vergine è 'l Sole:</i> ¹	100
<i>Non piu fior; ne uiole,</i>	
<i>Ma si colgono i frutti,</i>	
<i>E dassi a' tini asciutti</i>	
<i>La dolce umidita.</i> ²	
<i>Le nostre infirmita</i>	105
<i>Fero Esculapio saggio.</i> ³	
<i>Dice qualcun ch'io caggio,</i> ⁴	
<i>Ne però mi da aiuto.</i>	
<i>Vn gran corpo ha 'l liuto</i>	
<i>Ma po' gli mente al collo.</i> ⁵	110
<i>Talora al sol m'immollo,</i>	
<i>Al giel talora auuampo,</i> ⁶	
<i>E spesse uolte inciampo</i>	
<i>Per l'erbosa pianura.</i> ⁷	
<i>Chi bianca ha l'armadura</i>	115
<i>Non teme archi, o bombarde.</i> ⁸	

¹ *Quando in Vergine è 'l Sole*: dal 23 agosto al 22 settembre.

² *dassi... umidita*: si vendemmia e si fa il vino, riempiendo i tini rimasti vuoti.

³ *Fero Esculapio saggio*: insegnarono la medicina a Esculapio (o Asclepio), che però, secondo la mitologia, era un dio (o almeno un semidio) e quindi aveva poco da imparare dall'esperienza (*fero*: fecero).

⁴ *caggio*: cado.

⁵ *Vn gran corpo... al collo*: il liuto era uno strumento musicale con una cassa armonica convessa di dimensioni cospicue e con un manico dapprima comparabile a quello di una chitarra, ma con alla sommità un cavigliere ritorto a spatola; *gli mente al collo*: la figura del liuto è umanizzata: la *cassa* è il *corpo* e il manico è il *collo* e le dimensioni del *corpo* si riducono bruscamente nel passaggio dal *corpo* al *collo*, in qualche modo deludendo le attese (*mentendo*); non è da escludere che Michelangelo avesse in mente la figura di maestro Adamo in *Inf.* XXX 49-51: «Io vidi un fatto a guisa di leuto, / pur ch'elli avesse avuta l'anguinaia / tronca da l'altro che l'uomo ha forcuto».

⁶ *Talora al sol... auuampo*: sono gli effetti mirabili dell'amore, per cui l'amante si bagna (piangendo) al sole e avvampa (d'amore) nel gelo (dell'amata che lo disprezza): le antitesi (o gli ossimori) che la petrarcheria aveva consumato.

⁷ *inciampo... pianura*: è anche questo un ossimoro, relativo a una condizione di smarrimento.

⁸ *Chi bianca... o bombarde*: chi indossa un bianco sudario (e quindi è morto) non ha da temere nessuna offesa da armi umane.

	<i>E quand' un cammin arde</i>	
	<i>Si dee spegner col sale.¹</i>	
	<i>Si troua un animale</i>	
	<i>Che senza denti morde;²</i>	120
	<i>Taccio³ le lime sorde,</i>	
	<i>Che rodon con silenzio.⁴</i>	
	<i>Bisogno han dell assenzio</i>	
	<i>Gli stomachi uentosì.⁵</i>	
	<i>Pe' luoghi paludosi</i>	125
	<i>L'Anitre hanno bel fare.</i>	
	<i>Per le riue del mare</i>	
	<i>Volano gli Alcioni.⁶</i>	
	<i>Nel quore ha i uerrettoni</i>	
	<i>Tal'un che spande gioia.⁷</i>	130
	<i>La rouina di Troia</i>	
[9v]	<i>Fu quel caual di legno.</i>	
	<i>Il celebrato sdegno⁸</i>	
	<i>Giammai non s'accendea</i>	
	<i>Se per la valle idea</i>	135

¹ *quand' un cammin... col sale*: non intendo.

² *Si troua... morde*: è probabile che sia la lingua, pungente e mordace anche se non ha denti; ma potrebbe essere anche la penna.

³ *Taccio*: formula retorica di reticenza.

⁴ *le lime... con silenzio*: esistevano in effetto lime che non facevano rumore, dette *lime sorde*, usate dai malfattori; ma qui il *rodere* si apparenta al *mordere* del v. 120 e rinvia a un ambiente che l'autore avverte ostile attorno a sé, sia che il malanimo altrui si manifesti apertamente (*moderdendo*), sia che si occulti e operi con subdole mormorazioni (*rodendo*).

⁵ *Bisogno... uentosì*: nella farmacopea antica l'estratto d'assenzio era reputato un corroborante gastrico.

⁶ *gli Alcioni*: mitologici uccelli marini, non ben identificabili (vedi APOLL. *Bibl.* I VII 3), comunque di volo alto e schietto, contrapposto alle palustri *anitre* del v. 126.

⁷ *Nel quore... gioia*: come aveva detto il Poeta: «La vacca ridi e chiagnemi lu cori»; *uerrettoni*: dardi acuminati (per metafora).

⁸ *Il celebrato sdegno*: l'ira di Achille, con la quale si apre (come tutti sanno) *l'Iliade*.

*Pascea 'l pastor troiano;*¹
Nè si metteua mano
A tante spade greche
Se le sue uoglie cieche
*Non passauan l'Egeo.*² 140
*Laertide, o Peleo*³
*Non uedeua Ilione,*⁴
*Nè uenia 'l Mirmidone*⁵
*Vendetta de gli Atridi.*⁶
*O musa oue mi guidi?*⁷ 145

¹ *Se per la valle... troiano*: se Paride (*il pastor troiano*) avesse portato al pascolo il suo gregge nella valle, anziché sul monte Ida, presso Troia, dove le tre dee lo deputarono a fare da giudice nel famoso concorso di bellezza.

² *Se le sue uoglie... l'Egeo*: se Paride, con i suoi appetiti sconsiderati, non avesse attraversato il mare Egeo per recarsi a Sparta, dove sedusse Elena.

³ *Laertide*: Ulisse, figlio di Laerte; *Peleo*: non Peleo, ma suo figlio Achille (Pelide).

⁴ *Ilione*: nome alternativo di Troia.

⁵ (*i*) *Mirmidone*: di nuovo Achille, re dei Mirmidoni.

⁶ *Atridi*: i figli di Atreo, re di Micene: Agamennone e Menelao.

⁷ *O musa oue mi guidi?*: tipico esempio di *aprosdóketon*, con il quale il poeta (o il personaggio) richiama se stesso alla (pedestre) realtà dal sogno in cui si era immerso.

XII

Io m'era accomodato
A non piu 'ntrider carte.¹
Pero ch'ell'è² un'arte
Peggio che da facchino.
~~Io scrivo~~ Fiorentin fiorentino 5
Scrivo, e non uo piu là.³
Chi piu di me ne sà
Canti in lingua aramea⁴
Egizia caldea
Argelica,⁵ o etrusca. 10
Gli Alterati, e la Crusca⁶
Ascoltai, osseruai.
Son secchi i miei uiuai

¹ *Io m'era... carte*: per il proposito vedi frott. V 91-92; *era*: la desinenza dell'imperf. in -a alla 1^a pers. sing. era prescritta da BEMBO *Prose* III XXX; (*i*)*ntrider carte*: scrivere.

² *ell(a)*: sogg. pleonast.

³ *non uo piu là*: anche questa è una dichiarazione di poetica "pedestre" o - se si preferisce - di *deminutio sui*.

⁴ *in lingua aramea*: gli Aramei erano un popolo nomade, citato nella Bibbia, di difficile collocazione storica; però la lingua aramaica ebbe notevole diffusione parlata e scritta, tanto da lasciare un segno importante nella tradizione sia vetero che neo-testamentaria; a metà del Cinquecento, poi, nell'ambito dell'Accademia Fiorentina si formò un gruppo (guidato da Pier Francesco Giambullari) che sosteneva la discendenza del fiorentino dall'etrusco e di questo dall'aramaico; la tesi di costoro, detti per scherno gli Aramei, stava tornando all'onore della cronaca al tempo della nascita dell'"etruscheria" del Seicento, specialmente dopo che Thomas Dempster ebbe composto, prima del 1620, i sette libri del *De Etruria Regali*, commissionati dallo stesso granduca Cosimo II, ma rimasti inediti per opportunità politiche fino al 1723 (DEMPSTER 1723).

⁵ *Argelica*: parlata ad Argo, città-stato greca.

⁶ *Gli Alterati, e la Crusca*: le due più importanti accademie fiorentine dell'epoca, delle quali l'autore è stato membro. Da uno scritto inedito del cod. AB 91 si apprende che nel 1599 Michelangelo si adoperò per una «riconciliazione» tra Alterati e Crusca e che la sua opera «giouò» (c. 116r); di più non so.

	<i>E i prati or pien d'ortica.¹</i>	
	<i>Dica altrj e poi ridica</i>	15
	<i>assai</i>	
	<i>Ch'io abbia xxxx xxx del grosso;²</i>	
	<i>Che 'l uiso io non ho rosso</i>	
	<i>Per lacca, o chermisi:</i>	
	<i>Vn pezzo è che fu di</i>	
	<i>E² Sono ancor nelletto piume.³</i>	20
	<i>cielo</i>	
	<i>E 'l sol ueggio pel tetto E 'l xxxx è pien di lume</i>	
	<i>il sol</i>	
	<i>Che Ne gli occhi ^ mi scherza.</i>	
	<i>E sento ch'egli sferza</i>	
[23r]	<i>A piu poter Piroo.⁴</i>	
	<i>E'n riuu d'Abeloo⁵</i>	25
	<i>Veggio auuiuars i fiori</i>	
	<i>Che stai tu a far Clori,</i>	
	<i>E tu Dafne, e tu Filli?</i>	
	<i>Tu che dormi Amarilli</i>	
	<i>Tu Tirsi, e tu Menalca⁶</i>	30
	<i>S'ogni frate caualca</i>	
	<i>Per andar a capitolo?⁷</i>	
	<i>Strane cose aggomitolo⁸</i>	

¹ *Son secchi... d'ortica:* in segno di desolazione intellettuale.

² *Ch'io abbia assai del grosso:* sia una persona rozza.

³ *nelle piume:* a letto (metonimia).

⁴ *egli sferza... Piroo:* il Sole (Helios) frusta i cavalli (fra i quali Piroo) del suo carro, affrettandosi nel suo corso.

⁵ *Abeloo:* è il nome mitologico del fiume greco Aspropotamo, tra Acarnania ed Eto-
lia.

⁶ *Clori... Menalca:* tradizionali nomi bucolici: stanno a significare la poesia pastorale dell'autore (che dorme).

⁷ *S'ogni frate... a capitolo:* a primavera si svolgono le adunanze (*capitoli*) dei frati, che perciò si affrettano (*cavalcano:* il cavallo di san Francesco) a raggiungere i loro conventi; credo che ricordi Berni *Rime* 52 16-18: «che i frati, allora usciti de' conventi, / a' capitoli lor vadano a schiera, / non più a dui a dui, ma a dieci e venti».

⁸ *aggomitolo:* ricucio insieme frammenti di composizioni disperse, come in *Sat.* VIII 174 e circostanti: «Tommaso Segni mio, a te però / mando quest'altra satira o capi-

<i>Perche mal filar seppi¹</i>	
<i>E sudando, pe' greppi</i>	35
<i>carponi</i>	
<i>Vsanza ho d'ire xxxxxxxx²</i>	
<i>Ma s'io giungo i golponi³</i>	
<i>Mi stimero felice felice ueloce</i>	
<i>Sagga altri in sur un noce</i>	
<i>Con le scale di seta.⁴</i>	40
<i>Non son non son piu 'n creta</i>	
<i>Gli antichi labirinti</i>	
<i>Altri o sian ueri o finti</i>	
<i>Se ne san qua e là</i>	
<i>Vn certo se ne sa che si sa⁵</i>	45
<i>Funne uicino à chiusi.⁶</i>	
<i>E p(er)ch'io non mi scusi</i>	
<i>Vn n'ho io nel ceruello.</i>	
<i>Trarmi i pensier di quello</i>	
<i>Ci uuol una Arianna</i>	50
<i>Di fil piu d'una canna</i>	
<i>E piu d'un aspo pieno.⁷</i>	

tolo, / che tanto da te 'l primo s'apprezò, // e 'n pezzi qua e là il raccapitolo: / essendo una matassa scompigliata, / per farmene onor teco il raggomitolo. // Il mio comporre è opra di granata, / che, trascurato e lasciato alla polvere, / ne fa di quando in quando ragunata».

- ¹ *Perche mal filar seppi*: non sono stato capace di far nulla di buono: il filo della mia poesia è venuto male.
- ² *E sudando... carponi*: compongo con fatica e tormento, come chi sudando si arrampicasse carponi sui dirupi.
- ³ *giungo i golponi*: raggiungo i furboni (quelli che sono “bravi” a scrivere, perché scoppiano, o scrivono opere senza sostanza, o scrivono soltanto piaggerie ecc.).
- ⁴ *Con le scale di seta*: scegliendo le vie facili e comode.
- ⁵ *Non son... si sa < Nell'isola di Creta / Fu già un labirinto / Vno, o sia uero o finto.*
- ⁶ *Non son... à chiusi*: intende dire che le opere mirabili e anzi uniche, come era il famoso labirinto di Creta, costruito da Dedalo, ormai non esistono più o ne esistono copie più o meno finte, come il Sacro Bosco di Bomarzo, ideato da Pirro Ligorio per Pier Francesco Orsini, nella Tuscia; *Funne*: ci fu (perfetto gnomico).
- ⁷ *Trarmi... pieno*: fu Arianna, figlia di Minosse, re di Creta e proprietario del labirinto, che fornì a Teseo il celebre filo che gli permise di ritrovare l'uscita; per districa-

	<i>Di baleno in baleno,</i>	
	<i>Mouonsi al buio i passi.¹</i>	
	<i>Chi cammina fra i sassi</i>	55
	<i>Ferrisi i piedi a diaccio.²</i>	
	<i>Chi uuol fuggir un laccio</i>	
	<i>Fugga l'erba e la rena³</i>	
	<i>Chi uuol fuggir la piena⁴</i>	
[23v]	<i>Abiti sempre a tetto.</i>	60
	<i>Chi mal dorme nelletto</i>	
	<i>Proui una cassapanca</i>	
	<i>A chi ha guasta un'anca,</i>	
	<i>Per che si fan le grucce?</i>	
	<i>Ma fanno alle mammucce⁵</i>	65
	<i>Anche gli huomin canuti.</i>	
	<i>Per ch'altri non mi puti</i>	
	<i>Meco ho sempre l'assenzio.⁶</i>	
	<i>Disse un tratto Terenzio</i>	
	<i>Che 'l uero odio produce.⁷</i>	70

re i pensieri dal labirinto che Michelangelo ha nel cervello ci vuole un filo di lunghezza spropositata: ben più di una *canna* (unità di misura di valore corrispondente a circa tre metri) e ben più di un *aspo* pieno, ovvero l'utensile di legno che girando avvolge il filo in una matassa.

- ¹ *Di baleno... i passi*: in una notte tempestosa si cammina al buio tra un lampo e l'altro.
- ² *Ferrisi i piedi a diaccio*: la ferratura dei cavalli avveniva normalmente "a caldo", cioè dopo aver riscaldato il ferro ad alte temperature, in modo che con il calore si scavasse un alloggiamento nello zoccolo e aderisse meglio; ciò non è possibile per i piedi umani, per i quali, paradossalmente, si consiglia una ferratura "a freddo" (*a diaccio*).
- ³ *Fugga l'erba e la rena*: dove meglio il laccio si può celare.
- ⁴ *la piena*: l'inondazione.
- ⁵ *fanno alle mammucce*: amano le coccole (come in *Quad.* 67 II 54).
- ⁶ *Per ch'altri... l'assenzio*: è ben noto che l'igiene al tempo dell'autore era assai trascurata (si dice che il Re Sole abbia fatto tre bagni in vita sua); per coprire l'afrore che molti (se non tutti) emanavano, si ricorreva a forti profumi; ma qui l'afrore che Michelangelo lamenta è di certo morale, tanto che per esso non serve un profumo, ma l'amarissimo assenzio (*puti*: puzzi; *meco*: con me).
- ⁷ *Disse... produce*: «Veritas odium parit» (TERENT. *Andria* I 1 68); *un tratto*: una volta.

Chi straccia, e chi ricuce
Chi mura,¹ e chi rouina.
Mettetemi in dozzina
Che qui starò ben io.
Ma chi fal conto mio 75
Legga 'l suo stracciafaccio.²
Spesse uolte un primaccio
È uicario del fieno.³
Non riscalda il baleno,
Ma suol minacciar pioggia 80
E ogni pera roggia
Suol maturar la paglia⁴
Chi riso molle uaglia
I pertugi ritura.⁵
Io di lungo le mura 85
Tiro⁶ le prospetiuè.
E del mar su le riue
Fò 'l pronostico à legni.⁷
Com' piu i uasi son pregni⁸
Temin piu le fratture. 90
Le lepri son sicure
Per l'alpèstri montagne.
Vn toro muggbia, e piagne
In mezzo a una piazza.

[24r]

¹ *mura*: costruisce.

² *Mettetemi... stracciafaccio*: tradotto alla libera: mi accontento di avere quello che hanno tutti, ma chi pretende di farmi i conti addosso s'impicci degli affari suoi; *in dozzina*: nel mucchio, senza distinzioni; *stracciafaccio*: credo che la voce non sia attestata (un incrocio tra *stracciafoglio* e *scartafaccio*), ma qui sta per 'libro dei conti'.

³ *Spesse uolte... del fieno*: spesso un giaciglio (*primaccio*) non è altro che paglia (*uicario del fieno*).

⁴ *ogni pera... la paglia*: i frutti del pero selvatico (perastro o peruggine), di per sé duri e immangiabili anche se maturi, diventano commestibili se conservati nella paglia.

⁵ *Chi riso molle... ritura*: se si tenta di vagliare il riso bagnato si otturano i fori (sentenza degna dei Socrati e dei Platoni).

⁶ *Tiro*: traggo.

⁷ *Fò 'l pronostico à legni*: pronostico la sorte che attende le navi (*legni* per metonimia).

⁸ *pregni*: pieni.

<i>Piu d'un uccel stiamazza</i> ¹	95
<i>Ch'ha dato nella rete.</i>	
<i>Io nell'onda di lete</i>	
<i>Vo' quocer la lattuga.</i> ²	
<i>Morso di sanguisuga</i> ³	
<i>Non fia che mi risuegli.</i>	100
<i>In cento, e cento spegli</i> ⁴	
<i>La mia imagine è una.</i>	
<i>Piu piena, o men la luna</i>	
<i>Basta ch'io non inciampi.</i> ⁵	
<i>Ou'altri scriua, o stampi</i>	105
<i>Di te, guarda l'inchiestro.</i> ⁶	
<i>S'un uuol uestirti d'ostro</i>	
<i>Faccia 'l cucito sodo.</i> ⁷	
<i>Conficca bene il chiodo</i> ⁸	
<i>Doue tu ha' a sedere.</i>	110
<i>E doue tu ha' a bere</i>	
<i>Guarda ben l'orlo e 'l fondo.</i>	
<i>Vn animale è 'l mondo</i>	
<i>All'Istrice simile.</i> ⁹	
<i>Molti fiori d'aprile</i>	115

¹ *stiamazza*: schiamazza, secondo l'esito fonetico comune del fiorentino argenteo.

² *Io nell'onda... la lattuga*: dal trito programmato di alcuni distici passati, ad alcuni tocchi realistici, fino a un lampo surreale, che replica l'assenza, l'appartatezza dell'io; è superfluo commentare l'*onda di Lete*, l'acqua del fiume infernale dell'oblio, trivializzata dalla funzione culinaria.

³ *Morso di sanguisuga*: ancora un'allusione a critici ostili o – più banalmente – ai vulgati salassi.

⁴ *spegli*: specchi.

⁵ *Piu piena... non inciampi*: alle lunazioni la scienza e le credenze popolari attribuivano effetti di grande momento sulla natura e sulle attività umane; all'autore basta che il lume della luna sia sufficiente per non inciampare di notte.

⁶ *Ou'altri... l'inchiestro*: se qualcuno scrive di te non far caso alle parole, alla forma, ma alla sostanza, a quello che si cela sotto gli orpelli.

⁷ *S'un uuol... sodo*: se qualcuno ti rivolge grandi lodi, almeno lo faccia a ragione; *ostro*: porpora; *sodo*: saldo.

⁸ *il chiodo*: come segnaposto

⁹ *All'Istrice simile*: pieno di spine (osserva la diastole *simile*).

Sono stecchi d'agosto.¹
 Stiammi ognor discosto
 Tre sorte di persone:
 Chi sempre a pricissione
 Ti uuole essere innanzi. 120
 Stiammi lontani i lanzi²
 Per ch'egli³ han' lalabarde
 E le genti infingarde⁴
 A soccorrer chi inciampa.
 Doue gran fuoco auuampa 125
 Volentier non m'accosto
 E sto sempre discosto
 A' ponti de torrenti
 Doue ~~puo~~ sdrucchiolar~~si~~ puossi
 E amo cotti bene i ceci rossi.⁵ 130

[24v]

¹ *Molti fiori... d'agosto*: le speranze, i progetti, le promesse della giovinezza non si concretizzano nella maturità.

² *i lanzi*: i mercenari tedeschi che formavano la guardia del granduca.

³ *egli*: sogg. pleonast.

⁴ *infingarde*: che tardano colpevolmente.

⁵ *amo cotti bene i ceci rossi*: sembra una banalità, ma *avere il culo cotto nei ceci rossi* significava 'essere persona accorta, astuta', con il sigillo di una rigogliosa tradizione letteraria cinquecentesca (Firenzuola, Grazzini, Varchi...), proprio quella che all'auto-re piaceva.

XIII

M'inuita a maggior ombra
Un piu sublime alloro.¹
Fia² l'ultimo lauoro
Quel che 'n telaio ho messo.
Ch'io bramo anch'io 'n Permesso 5
Comparir col broccato³
Chi non puo auerui lato⁴
Qual Pindaro, o Marone⁵
Abbiauel qual Nasone⁶
O quale il Bibbienes.⁷ 10
Con le medesme spese
Si fabbrica anche eterna
Vna bassa citera
Si come un alta torre.⁸
Ne men che chi d'etorre 15
E d'Achille cantò.
Chi 'l gigante innalzò
Cui morte un granchio diede
Sue pergamene uede
Salue dalle tignuole.¹ 20

¹ *M'inuita... alloro*: l'ambizione di gloria mi stimola ad ergermi più in alto, tanto da proiettare una più lunga ombra.

² *Fia*: sarà.

³ *bramo anch'io... col broccato*: desidero anch'io comparire nel regno della Poesia (il Permesso, in senso proprio, è il fiume della Beozia che attraversa il reame delle Muse) abbigliato con eleganza.

⁴ *auerui lato*: trovarvi posto.

⁵ *Marone*: Publio Virgilio Marone.

⁶ *Nasone*: Publio Ovidio Nasone.

⁷ *il Bibbienes*: Francesco Berni, che (a dire il vero) era fiorentino, ma la sua famiglia era originaria di Bibbiena; per la considerazione in cui Michelangelo teneva il Berni vedi l'*Epistola al Signor Niccolò Arrighetti*, IV 47, in app. a BUONARROTI 2022, p. 118.

⁸ *Con le medesme... un alta torre*: fuor di metafora: la poesia umile costa la stessa fatica della poesia sublime (e può essere anch'essa eterna); *citerna*: cisterna.

[25r]

*Frottole assai mi duole
 Il far da uoi partita²
 Per che la calamita
 Ma 'l si toglie³ dal ferro:
 Ma 'ntanti modi io erro 25
 E tante buche ueggio⁴
 Ch' a' uoi licenza chieggio
 In quest'ultimo foglio:
 Gia di uoi non mi doglio⁵
 Ch'auete occhi lincei⁶ 30
 E gli intestini miei
~~Signor~~ Vedete piu che bia(n)chi.⁷
 Molti buomin si fan sta(n)chi
 Per un alta salita
 Per che la uia men trita 35
 Porge di molti intoppi.⁸
 E rado è che s'accoppi
 Chi si cerca a ogn'ora.⁹
 Ne seguendo l'aurora
 Mai la raggiugne il sole. 40*

Strozzato

*Maniere augel che uole
 Torna al logoro sempre.¹⁰*

¹ *Ne men... dalle tignuole*: tradotto in volgare: le pagine (*pergamene*) di Luigi Pulci, che cantò Morgante (il gigante che morì per il morso di un granchiolino) non sono meno immortali di quelle di Omero, che cantò di Ettore e di Achille.

² *Il far da uoi partita*: abbandonarvi.

³ *Ma 'l si toglie*: si stacca con difficoltà (curiosa la grafia *Ma 'l = mal*).

⁴ (*i*)*ntanti... ueggio*: ci sono tanti di quegli ostacoli nello scrivere.

⁵ *Gia di uoi non mi doglio*: letterale prestito petrarchesco da *Rvf.* LXXI 49.

⁶ *auete occhi lincei*: avete vista acutissima, come la lince.

⁷ *gli intestini... che bia(n)chi*: vedete la mia coscienza immacolata.

⁸ *Molti buomin... intoppi*: molti preferiscono affrontare un'ardua salita piuttosto che seguire la via meno battuta piena di difficoltà.

⁹ *rado... a ogn'ora*: raramente s'incontra chi si cerca continuamente.

¹⁰ *Strozzato augel... sempre*: il falcone addestrato (*strozzato augello*: si pensi a *strozziere*, ovvero 'falconiere') quando è in volo torna sempre al *logoro*, cioè all'attrezzo che il

	<i>Coltel di fini tempore</i>	
	<i>Taglia anche rugginoso.</i>	
	<i>Detto un monte è peloso¹</i>	45
	<i>Per esser pien di selue,</i>	
	<i>Gli huomin si dicon belue</i>	
	<i>Quand'han men di ragione.</i>	
	<i>La madre discrezione</i>	
	<i>Poca apprezzan gli onagri.²</i>	50
	<i>Anche i limon poco agri</i>	
	<i>De' denti hanno allegati.³</i>	
	<i>Benedetti que' prati</i>	
	<i>Volti a settentrione,</i>	
	<i>Per che del sollione</i>	55
	<i>V'ha minor forza l'arco.⁴</i>	
	<i>Felice il santambarco⁵</i>	
	<i>Piu che la felpa assai</i>	
	<i>E felici i prunai</i>	
	<i>Assai piu ch'i giardini.⁶</i>	60
	<i>I migliori indouini</i>	
	<i>Son quei che ueggon peggio.⁷</i>	
	<i>Nulla agli altri non chieggio</i>	
[25v]	<i>Ma uorrei 'l mio per mé,</i>	
	<i>Ohime ohime ohime</i>	65
	<i>Ch'ognun ne uuol un brano.⁸</i>	
	<i>Forse chio paio strano</i>	

falconiere faceva roteare per richiamare il falco; *Maniere* (variante scartata) è voce arcaica che oscilla fra 'valoroso' e 'ben educato'.

¹ *monte... peloso*: Montepeloso (o Irsina) esiste davvero in provincia di Matera.

² *onagri*: asini.

³ *hanno allegati*: perfetto gnomico.

⁴ *V'ha minor forza l'arco*: il raggio torrido ferisce meno crudelmente.

⁵ *santambarco*: rustico mantellaccio in uso presso i contadini e i marinai; qui è contrapposto alla *felpa*, stoffa da signori, simile al velluto.

⁶ *felici i prunai... i giardini*: i roveti (*prunai*) si difendono da soli assai meglio dei giardini.

⁷ *migliori indouini... peggio*: perché in questo modo sbagliano meno.

⁸ *un brano*: un pezzo (del mio).

Forse ch'io paio stolto.
Ma troppe cose ascolto
Per lo bi quadro acuto.¹ 70
Ma se pensier non muto,
Il mio uiuer fia² questo.
A di³ quand'io son desto,
O uer più la tre ore
Chiamerò 'l seruitore 75
Che l'uscio uenga a aprirmi.
Vorro che sappia dirmi
Sempre che otta⁴ sia,
E guardata la uia,
Se pioua, o tiri uento. 80
E poi quand'io mi sento
SCarico e stagionato,
Due uolte sbadigliato,
Vscendo apoco a poco
S'egli è di uerno⁵ al fuoco, 85
Se di state al balcone
Con gran consolazione
Mi uestirò a bell'agio.
Pel piano a San Ceruagio,⁶
Pel poggio a Samminiato⁷ 90
Con esercizio grato
Rauuiuerò le membra:
Già già tornar mi sembra

¹ *Per lo bi quadro acuto*: nella notazione musicale antica il bequadro era un segno che aveva la funzione di ripristinare l'altezza naturale di una nota modulata nella chiave del bemolle o del diesis; nel contesto sembra però indicare qualcosa di dissonante o di sgradevole.

² *fia*: sarà.

³ *A di*: a giorno fatto.

⁴ *Otta*: ora.

⁵ *uerno*: inverno.

⁶ *San Ceruagio*: la chiesetta dei Santi Gervasio e Protasio, nell'attuale quartiere del Campo di Marte.

⁷ *Samminiato*: la chiesa di San Miniato a Monte, nell'Oltrarno.

	<i>Con uie piu lento passo</i>	
	<i>Soauemente lasso¹</i>	95
	<i>Tornare, e a mano a mano</i>	
	<i>E Alquanto da lontano</i>	
[26r]	<i>Far cenno con la mano</i>	
	<i>A chi d'alto m'aspetta</i>	
	<i>Che 'n tauola si metta</i>	
	<i>Pria che 'l digiun mi nuoca.</i>	100
	<i>E in un tempo la quoca</i>	
	<i>La uiuanda abbia in punto</i>	
	<i>Acciob'a pena giunto</i>	
	<i>Io mi ponga a ciscranna.²</i>	
	<i>Parrammi il tutto manna³</i>	105
	<i>Sendo molto affamato.</i>	
	<i>E con pro' desinato</i>	
	<i>Facil fia addormentarmi.</i>	
	<i>Ne pensi alcun parlarmi</i>	
	<i>Pria ch'a uentidu'ore.⁴</i>	110
	<i>Poi ritornando fuore</i>	
	<i>Cerchero per diporto</i>	
	<i>Finire il di 'n un orto</i>	
	<i>Antico mio piacere.</i>	
	<i>E con un giardiniere,</i>	115
	<i>(Ditelo semplicista)⁵</i>	
	<i>Bastian, Michel, Batista</i>	
	<i>Mettermi a ragionare.</i>	
	<i>Vdir quando cauare</i>	
	<i>Si debbano i Narcisi,</i>	120
	<i>O piantar gli elicrisi</i>	

¹ *lasso*: stanco (lat. *lassus*).

² *mi ponga a ciscranna*: mi sieda comodamente a tavola; la *ciscranna* è una sedia a braccioli.

³ *manna*: qui sta per un 'cibo celestiale'.

⁴ *uentidu'ore*: diciamo le quattro del pomeriggio.

⁵ *Ditelo semplicista*: non si sa se interpretare *ditelo* in senso prettamente imperativo ('dovete dirlo') o blandamente concessivo ('potete anche dirlo'); *semplicista*: erborista.

	<i>O potar la lumie.¹</i>	
	<i>Poi alla fin del die²</i>	
	<i>Quando 'l sol fia nascoso</i>	
	<i>Ritornando al riposo</i>	125
	<i>Di mia uita serena</i>	
	<i>Se l'ora della cena</i>	
	<i>Fia ancora intempestiua,</i>	
	<i>La mente mia giuliua</i>	
	<i>Pascero contemplando.</i>	130
[26v]	<i>Io leggerò l'Orlando</i>	
	<i>Che 'l Berni a rifar prese.³</i>	
	<i>E del Giron cortese⁴</i>	
	<i>Diunterò studiante.</i>	
	<i>Piacemi assai 'l Morgante⁵</i>	135
	<i>Per ch'io ci ho men fatica.</i>	
	<i>L'Orlando un po' m'intrica⁶</i>	
	<i>Con quei suoi tanti incanti.⁷</i>	
	<i>Ma i principi de canti</i>	
	<i>Son da buomin da bene.⁸</i>	140
	<i>Ma 'l morgante ne uiene</i>	
	<i>Qua[n]to prima alle frutte.⁹</i>	
	<i>La morte di Margutte</i>	
	<i>È una bella cosa.¹⁰</i>	
	<i>Ma poi quella pietosa</i>	145

¹ *lumie*: arbusti simili ai limoni, che producono fiori rosei e frutti acidi.

² *die*: *di* con epitesi.

³ *l'Orlando... prese*: *l'Orlando innamorato* del Boiardo riscritto da Francesco Berni.

⁴ *Giron cortese*: poema cavalleresco di Luigi Alamanni.

⁵ (*i*) *l' Morgante*: poema di Luigi Pulci; si osservi che sono tutti poeti fiorentini.

⁶ *m'intrica*: m'imbrogliata.

⁷ *incanti*: episodi di magia.

⁸ *i principi... da bene*: si riferisce sempre al rifacimento del Berni, che ad ogni canto del poema del Boiardo aveva aggiunto un proemio moraleggiante.

⁹ (*i*) *l' morgante... alle frutte*: è più sbrigativo.

¹⁰ *La morte... una bella cosa*: il mezzo gigante Margutte è una delle più felici invenzioni del Pulci, tant'è vero che la vicenda in cui era coinvolto fu stampata anche separatamente dal resto del poema nel *Fiorretto di Morgante et di Margutte*; morì scoppiando di risa, a vedere una bertuccia che si era infilata gli stivali di Morgante.

	<i>Rotta di Roncisualle</i> ¹	
	<i>Lacrime come balle</i>	
	<i>Mi fa cader da gliocchi.</i>	
	<i>La guerra de ranocchi</i>	
	<i>Co' topi</i> ² <i>sempre ho meco.</i>	150
	<i>Che p(er)che poco ho 'l greco</i>	
	<i>E poco piu 'l latino</i>	
	<i>In uolgar fiorentino</i>	
	<i>Mi tradusse un mio amico.</i>	
	<i>Cosi la sera dico</i>	155
	<i>Che uirtuosamente</i>	
	<i>Quand'io non u'hauro ge(n)te</i>	
	<i>Trarro maninconia.</i>	
	<i>Se per lor cortesia</i>	
	<i>Verran certi miei sozi</i> ³	160
	<i>Fiano i nostri negozi</i> ⁴	
	<i>Fatto cerchio a gli alari</i>	
	<i>Sedendo a gambe pari</i> ⁵	
	<i>Star rattizzando il fuoco,</i>	
[27r]	<i>E dato bando al giuoco</i>	165
	<i>Massime che bollate</i>	
	<i>Le carte, e rincarate</i> ⁶	
	<i>Il gioco è screditato</i>	
	<i>Ci fia di parlar grato</i> ⁷	
	<i>De fatti altrui souente</i>	170
	<i>Mormorar moralmente</i> ⁸	

¹ *Rotta di Roncisualle*: il celebre episodio, in cui la retroguardia dell'esercito franco, reduce dalla Spagna, viene sorpresa dai Saracini e massacrata, viene narrato negli ultimi cantari del *Morgante*.

² *La guerra... Co' topi*: la pseudo-omerica *Batracomiomachia*.

³ *sozi*: amici.

⁴ *Fiano i nostri negozi*: sarà tutto il nostro da fare.

⁵ *a gambe pari*: con le gambe distese.

⁶ *Massime... e rincarate*: soprattutto ora che i mazzi di carte sono soggetti a un'imposta di bollo e quindi il loro prezzo è aumentato.

⁷ *Ci fia di parlar grato*: non ci dispiacerà.

⁸ *Mormorar moralmente*: cogli l'ironia (e anche l'allitterazione non sarà casuale).

Per biasimar il male
Appunto appunto uale
Quanto lodare il bene.
E gli huomini da bene 175
Il fan con discrezione.
Mettete tre persone
Insieme sfaccendate.
Ch'altro che bastonate¹
Girare a cento a cento 180
Non sarà l'argomento
Delle parole loro.
Fannolo i preti in coro,
E gli huomini di corte
Il fanno. e di che sorte.² 185
Per ch'a trinciare³ auuezzi
San tagliare in più pezzi
E polpe, e nervi, e ossa.
Il fa la gente grossa.⁴
Ma 'l fa sgarbatamente. 190
Fallo ognun finalmente
Hu[o]mini, e donne tutte.
E le belle, e le brutte
Che son la maggior parte.
Ma 'l fanno con grand'arte 195
Gli huomini litterati,
Baccellier⁵ Dottorati
Istorici, e Poeti.
Questi sono indiscreti

¹ *bastonate*: sferzate a questo e a quello.

² *di che sorte*: con valore esclamativo.

³ *trinciare*: tra gli uffici dell'uomo di corte era degno di rilievo quello del *trinciante*, o scalco, ovverosia di colui che *trinciava* la carne a mensa, prima che fosse spartita nei taglieri.

⁴ *la gente grossa*: le persone volgari, gli zotici, contrapposti agli *huomini da bene* del v. 175.

⁵ *Baccellier(i)*: coloro che hanno conseguito un grado scolastico paragonabile a un odierno diploma.

[27v]

*Spesse uolte, io lo so.
Dite come si puo
Non dir le cose uere?
Io c'ho un gra(n) piacere.¹*

200

¹ *Io c'ho un gra(n) piacere < Quanto a per me io c'ho un gra(n) piacere.*

Non uo' piu da qui 'nnanzi
La uerità dir mai
Poi che quel ch'io sognai
Gioua altrui con diletto.²
Io ritornai nelletto 5
Senza appena spogliarmi
E per raddormentarmi
Presi ogni Lattouaro.³
(Sè sol sognando imparo,
E desto par ch'io dorma 10
Stan sempre nella forma
Le membra delle piume)⁴
Feci leuare il lume,⁵
E chiusi il padiglione.⁶

¹ La frottola ha uno sviluppo simile a quello di una cantata, con il testo in settenari che sembra svolgere la funzione del “recitativo”; in esso si incastonano ariette o strofe di canzonetta, la maggior parte delle quali derivate da opere teatrali dell'autore (e quindi già messe in musica); le altre, da me non identificate, erano probabilmente anch'esse di repertorio.

² *Non uo'... con diletto*: si connette alla frott. XIV, nella quale aveva messo in versi un “sogno” di struttura e di suggestione burchiellesca; pare anzi che la ripresa del tema onirico/burchiellesco sia motivata dall'accoglienza divertita che la frottola precedente aveva incontrato; da questo favore (della corte, si presume) scaturisce la scelta a vantaggio del sogno e a scapito della *uerità* (v. 2), che – evidentemente – non ha pari udienza.

³ *Lattouaro*: elettuario, miscela medicinale (in questo caso un sonnifero).

⁴ *Stan sempre... delle piume*: ordina: *Le membra stan sempre nella forma delle piume*; ovvero: il corpo ormai ha scavato una stampa nelle piume del materasso.

⁵ *leuare il lume*: portare via il lume dalla camera; di solito nelle camere un lume veniva conservato acceso di notte, per il semplice motivo che, in caso di necessità, era un po' complicato accenderlo al buio (anche se esistevano già gli zolfanelli).

⁶ *il padiglione*: le cortine del letto.

	<i>Appendeu a al balcone</i>	15
	<i>L'alba dell'auree guance</i> ¹	
	<i>Il bel feston d'arance</i>	
	<i>Sparso di rose, e croco.</i> ²	
[29v]	<i>Per che chi dorme poco</i>	
	<i>La notte in sù quell'otta</i> ³	20
	<i>Almen per breue dotta</i> ⁴	
	<i>Stanco nel riuoltarsi</i>	
	<i>Sente per gli occhi entrarci</i>	
	<i>Nebbia ch'i sensi lega.</i> ⁵	
	<i>Vidi con una sega</i> ⁶	25
	<i>Due grandi scimioni</i>	
	<i>Fender montefiasconi</i> ⁷	
	<i>Sin dalla cima al fondo</i>	
	<i>Per chiuder laggiù 'l mondo</i>	
	<i>Dentro a un'ampia caua</i>	30
	<i>Doe Porsenna</i> ⁸ <i>staua</i>	
	<i>A soffiari nelle bocce.</i> ⁹	
	<i>Appresso due gran docce</i>	
	<i>Prouenan dalla Luna</i>	

¹ *L'alba dell'auree guance*: nella tradizione poetica è più comune attribuire all'Aurora/Alba guance e dita rosate.

² *croco*: di color giallo-rosso come gli stigmi del croco.

³ *in sù quell'otta*: verso l'alba (*otta*: ora).

⁴ *per breue dotta*: per poco d'ora.

⁵ *lega*: ottunde.

⁶ *Vidi...*: la premessa sembrava preludere alla manifestazione di un sogno (e di *sogni* da interpretare si parla alla fine, vv. 179-183); al contrario, la frottola si sviluppa assumendo una struttura di marcata suggestione burchiellesca, inglobando arie della *Tancia*, del *Passatempo* e della *Fiera*.

⁷ *montefiasconi*: Montefiascone è una cittadina in provincia di Viterbo sui Monti Volcini.

⁸ *Porsenna*: Lars Porsenna, re etrusco di Chiusi, secondo la tradizione sarebbe intervenuto militarmente in aiuto del deposto Tarquinio il Superbo, assediando Roma, senza peraltro riuscire a conquistarla (gli storici moderni sono di altro avviso).

⁹ *A soffiari nelle bocce*: secondo me è più facile che si tratti di 'bolle di sapone' piuttosto che di 'bottiglie di vetro panciute' (come i fiaschi); si tratterebbe in ogni caso di un'attività alquanto futile.

	<i>Tutt'acqua borra¹ l'una,</i>	35
	<i>E l'altra olio di noce.²</i>	
	<i>Doue 'l Serchio³ fa foce</i>	
	<i>(Io non leuo, o aggiungo)</i>	
	<i>All'ombra d'un gran fungo</i>	
	<i>Pascer uidi i pianeti,</i>	40
	<i>E poi satolli e lieti</i>	
	<i>Dormendo alto russare</i>	
	<i>Quando un onda di mare</i>	
	<i>Gli prese, e gli inghiotti.</i>	
	<i>Vidi 'l Mercoledì</i>	45
	<i>Ch'auca perduto il fiato,</i>	
	<i>Perche sendo sudato infreddato</i>	
	<i>Se gli era chiuso il petto.</i>	
	<i>Paruemi insieme stretto</i>	
	<i>Vn coro di Donzelle</i>	50
	<i>Vaghe leggiadre, e snelle⁴</i>	
	<i>Auere innanzi un maio⁵</i>	
[30r]	<i>E 'n sul mezzo gennaio</i>	
	<i>Cantar maggio a distesa.⁶</i>	
	<i>Poi uenir a contesa</i>	55
	<i>Di chi portasse il cero.</i>	
	<i>Scender bizzarro e fiero</i>	
	<i>Vidi il leon nemeo⁷</i>	
	<i>Vestirsi da Romeo⁸</i>	
	<i>Con granchio suo compare</i>	60

¹ *acqua borra*: acqua acidula, usata come medicamento.

² *olio di noce*: utilizzato in pittura per stemperare i colori.

³ *Serchio*: fiume toscano, che si getta nel Tirreno pochi chilometri a nord di Pisa, attualmente nel parco di San Rossore.

⁴ *snelle*: agili (ma è voce petrarchesca ormai vuota).

⁵ *Auere innanzi un maio*: portare un ramoscello fiorito.

⁶ *Cantar maggio*: come si usava a primavera, non certo *sul mezzo gennaio* (v. 53); *a distesa*: a piena voce e senza interruzione.

⁷ *il leon nemeo*: ucciso da Ercole nella prima delle sue "fatiche", fornì all'eroe la sua pelliccia.

⁸ *da Romeo*: da pellegrino che va a Roma.

E anch'essi cantare
Soauemente e bene
 = *Fate donne da bene*
 = *Fate la carità.*
 = *Fateci un pò di bene* 65
 = *Ch'a uoi n'auanzerà.*¹
E andando piu là
Nuna² barca p(er) aria
Vidi una turba uaria
Pescare alle mulacchie 70
E udij certe cornacchie
Alzar gli usati canti:
Gioia
 = *Lidia mia se uuoi ch'io canti*
 = *Vaso³ m' empi di buon uino*
 = *Quel tazzon dall'orlo aurato* 75
 = *Mesci a me se uuoi ch'io canti*
 = *Della bella donna mia*
 = xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
 = *E diro de' bei sembianti,*⁴
 = *E del seno alabastrino*⁵
 = *E del crin che m'ha legato*
 = *Incatenato Io diro.*
 = *Imprigionato*
 = *Io diro Della bella donna mia*
 = *Su da bere e cantero.*⁶

¹ *Fate donne... n'auanzerà*: è il ritornello del *Coro de' Romei*, scena [XX] della *Fiera* 1619 (BUONARROTI 1984, p. 112): settenari alternati piani e tronchi *abab*; i primi due versi ritorneranno in bocca della Musa (che cita la *Fiera*) in frott. XXXI II 114-115 (vedi anche *Viaggio, ibid.*).

² *Nuna*: (i)n una.

³ *Vaso*: boccale.

⁴ *de' bei sembianti*: del bell'aspetto; inutile dire che *bel sembiante* è radicato nella poesia italiana sin dal Duecento, su un modello transalpino.

⁵ *alabastrino*: sodo e bianco come l'alabastro, anche qui per imperio di una ponderosa tradizione letteraria (Ariosto, Bandello, Chiabrera, Marino...).

⁶ *Gioia mia... e cantero*: carne bacchico in ottonari (il testo è rimasto fluido).

	<i>E di quiui a un po</i>	
	<i>Vidi co' becchi aguzzi</i>	80
	<i>Vno sciame di struzzi</i>	
	<i>Andar pascendo arpioni¹</i>	
	<i>Poi posti coccoloni</i>	
	<i>Tra lor si bezzicauano²</i>	
	<i>E poi dir s'ascoltauano</i>	85
	<i>Senza sentirsi un zitto</i>	
[30v]	<i>Fra l'alie il capo fitto³</i>	
	= <i>Non si senta in cielo un zitto</i>	
	= <i>Nè di zeffiro sospir</i>	
	<i>scola</i>	
	= <i>Non si moua in selua fro(n)da</i>	
	= <i>Mormorar no(n) s'ascolti onda.</i>	90
	= <i>Vo dormir</i>	
	= <i>Mi uo posar</i>	
	= <i>Taccia il ciel, non mugli il mar.⁴</i>	
	<i>e 'l uo⁵ narrar</i>	
	<i>Io uidi uiui e narra < ueri</i>	
	<i>Compiobbi e Dicomano⁶</i>	95
	<i>Che guardauan la mano⁷</i>	
	<i>A un lupo ceruiere.⁸</i>	
	<i>E Fiesol p(er) cimiere</i>	

¹ Gioia mia... arpioni < = *Questi qui non sono i pianti* / = *Che distilla un cor meschino.* / = *Sono lacrime che in chianti* / = *Scaturisce arbor diuino* / = *O assassino, o, traditore* / = *Chi piu ch'amore Non ti desia* / = *Brindis allegra gente. Amor sia* / *Poi scorsi in una stia* / *Su quattro piedi aguzzi* / *Vno sciame di struzzi* / *Che beccauan arpioni.* [Come si vede, la correzione (nel marg. d.) resta in sofferenza].

² *si bezzicauano*: si becchettavano.

³ *Fra l'alie il capo fitto*: con la testa nascosta sotto l'ala.

⁴ = *Non si senta... il mar.* sostituisce 8 vv. biffati. Arietta di ottonari e quadrisillabi piani e tronchi di schema *a₈b₈c₈d₈e₈f₈g₈h₈i₈j₈k₈l₈m₈n₈o₈p₈q₈r₈s₈t₈u₈v₈w₈x₈y₈z₈*; fa pensare al *Coro degli Zitti* in *Giulè* I 3 (1531), ma non vi sono riscontri puntuali; *un zitto*: neanche un fiato; *non mugli*: non muggisca, non rumoreggi.

⁵ *e 'l uo*: e lo voglio.

⁶ *Compiobbi e Dicomano*: località del contado fiorentino.

⁷ *guardauan la mano*: leggevano la mano.

⁸ *lupo ceruiere*: lince.

Portar sopra la testa
Di macini¹ una cesta, 100
Cosa non uista più.
Poi uenir molte grù,
E con l'ugna² fuor trarle,
E tratte rotolarle
Verso 'l pian di mugnone.³ 105
Ma fu compassione,⁴
Per che 'n quel rotolare
Furon p(er) ammazzare
Sotto Montui Pino⁵
Che facea capolino 110
S'io non u'era a scansarlo.⁶
Et elle a consolarlo.
Comincian tutte a un tempo
= Passa ogn'altro passatempo
= D'ogni gioco più diletta 115
= L'uccellar con la ciuetta
= Donne pur che' sia bel tempo.
= Zufolando pe' boschetti,
= Zufolando a gli augelletti.⁷

¹ *macini*: macine: metaplasma di genere antiquato e idiomatico.

² *con l'ugna*: con le unghie.

³ *mugnone*: torrentello che (ora) attraversa Firenze e si getta nell'Arno, reso celebre dalla novella boccaccesca di Calandrino e l'elitropia (*Decam.* VIII III).

⁴ *fu compassione*: stavano per combinare un guaio.

⁵ *Sotto Montui Pino*: Montughi è un colle ormai inglobato nella città di Firenze, ma un tempo era sede di un piccolo centro abitato autonomo, che prendeva il nome dalla residenza della famiglia Ughi; *Pino da Montughi*: personaggio proverbiale, comparso già nella *Tancia* V 1001-1002 («E Pin da Montui / fa capolino» [BUONARROTI 1976, p. 146]) e *Quad.* 141 17; nella *Fiera* 1619 [XVIII] 123-127 il Leggendaiò espone «Il bel lamento di Pin da Montui / che, partendo di casa / per passar Arno e arrivar a Settimo, / capitando a Quaracchi, oh, caso strano! / rimase in un pantano» (BUONARROTI 1984, p. 102).

⁶ *S'io non u'era a scansarlo*: se non ci fossi stato io a tirarlo da parte.

⁷ *Passa ogn'altro... a gli augelletti*: prima strofa dell'*Intermedio degli uccellatori colla civetta* (tra II e III atto) della *Tancia* (BUONARROTI 1976, p. 46): canzonetta di ottonari di schema *abbacc*, *uccellar con la ciuetta*: cacciare gli uccelli servendosi della civetta co-

	<i>Bandissi¹ su pe³ tetti</i>	120
	<i>La caccia alle faine.</i>	
[31r]	<i>Ma ebbe questo fine</i>	
	<i>Che p(er) una gran neue</i>	
	<i>Ingrossando la Sieue²</i>	
	<i>La fila³ portò uia.</i>	125
	<i>Gridauan per la uia</i>	
	<i>Gli huomin tutti e le donne.</i>	
	<i>Ma mosse le colonne</i>	
	<i>De terrazzi a pietade</i>	
	<i>La gente p(er) le strade</i>	130
	<i>Così fecer sicura.⁴</i>	
	<i>= Non si scaccia la paura</i>	
	<i>= Se non cantando,</i>	
	<i>= Nè s'obblia la disuentura</i>	
	<i>= Nè i pensier dal core han bando.</i>	135
	<i>= Ma più si scaccia la paura ama(n)do.⁵</i>	
	<i>Ma ecco il cont'Orlando⁶</i>	
	<i>Col fiero suo cugino⁷</i>	
	<i>Al fonte di Merlino⁸</i>	
	<i>Venir a gran quistione</i>	140
	<i>Per che quel ribaldone,</i>	

me richiamo, ma *uccellare con la civetta* è una locuzione equivoca, rinforzata da *pur che' sia bel tempo* del v. 117 ('purché non sia il periodo mestruale'): vedi *Vocabolista* s.v. *uccellare, civetta, pioggia* ecc.).

¹ *Bandissi*: si proclamò un bando (che dichiarava aperta...).

² *Sieue*: affluente di destra dell'Arno, che attraversa l'altopiano del Mugello.

³ *fila*: la schiera dei cacciatori, si presume.

⁴ *Così fecer sicura*: in questo modo misero al sicuro.

⁵ *Non si scaccia... ama(n)do*: aria di schema $a_g b_5 a_g b_8 B$; deriva dalla *Fiera* 1619, [XXX] 30-34 (BUONARROTI 1984, p. 145).

⁶ *il cont'Orlando*: il celebre paladino, protagonista di tanti romanzi, cantari e poemi cavallereschi, morto valorosamente a Roncisvalle (le cronache dicono il 15 agosto 778).

⁷ *Col fiero suo cugino*: Rinaldo di Chiaramonte, a differenza del cugino-rivale Orlando, è un personaggio di fantasia, anche se non meno famoso in letteratura.

⁸ *Al fonte di Merlino*: la fonte dell'amore e del disamore, che il mago Merlino aveva creato per sciogliere Tristano dall'amore di Ginevra.

*Quel seccator di botte*¹
Che uende mele cotte
Piu non le inzucberaua.
Durlindana sudaua, 145
*Frusberta*² *per la pena,*
Che perdea già la lena
Ansaua a più non posso.
Ma di la da un fosso
Comparser sconosciute 150
*E fur la lor salute*³
*Marfisa, e Bradamante*⁴
*In abito da fante.*⁵
E la di mezzo entrate
*Gli fer con le granate*⁶ 155
*Rinfoderare i ferri*⁷
*E huomin cosi sgherri*⁸
 [31v] *Poi rappacificati,*
Per non esser ingrati
Disser riuolti a quelle. 160
 = *Alla fiera, alla fiera donzelle,*
 = *Or che porta la nostra fiera*
 = *Mille fogge diuerse nouelle.*
 = *Alla fiera alla fiera donzelle.*⁹

¹ *Quel seccator di botte*: quell'ubriacone che prosciuga le botti di vino (*botte*: plur. in -e di parola femm. che al sing. esce in -e).

² *Durlindana... Frusberta*: le spade d'Orlando e di Rinaldo.

³ *fur la lor salute*: furono la loro salvezza.

⁴ *Marfisa, e Bradamante*: nell'*Innamorato* e nel *Furioso* (e negli scritti che ne derivano) sono due damigelle guerriere: la prima, sorella gemella di Ruggero, in campo saraceno; la seconda, sorella di Rinaldo, in campo cristiano; la prima finirà col battezzarsi (te pareva!), la seconda con l'impalmare Ruggero, a sua volta annacquato.

⁵ *In abito da fante*: vestite da fantesche.

⁶ *fer(o)*: fecero; *con le granate*: menando le scope.

⁷ *i ferri*: le spade.

⁸ *sgherri*: battaglieri.

⁹ *Alla fiera... donzelle*: aria di decasillabi di schema *abaa*; deriva dalla *Fiera* 1619, [XVI] 1-4 (BUONARROTI 1984, p. 89); *Mille fogge diuerse nouelle*: tanti abiti di nuova e inusitata foggia.

<i>Alzar sino alle stelle</i>	165
<i>Con un argan di cera</i>	
<i>Io uidi alla chimera¹</i>	
<i>Il colosso di Rodi.²</i>	
<i>Che fra Terni, e fra Todi</i>	
<i>Riuolto a terra il guardo,</i>	170
<i>Dicea languido, e tardo³</i>	
<i>A certi passatoi.⁴</i>	
<i>= Che sarà donne di uoi</i>	
<i>= Se si parte il Passatempo?</i>	
<i>= Che farete uoi del tempo</i>	175
<i>= Se partiam seco anche noi?</i>	
<i>= Che sarà donne di uoi?⁵</i>	
<i>A questi canti suoi</i>	
<i>Destomi in mantinente,⁶</i>	
<i>Io mi detti a por mente⁷</i>	180
<i>A i nuoui⁸ sogni miei.</i>	
<i>Interpetre mi fei</i>	
<i>Nè mai mi tornò 'l conto.⁹</i>	

¹ *chimera*: bestiacca mitologica, della quale un pregevole simulacro bronzeo etrusco era stato rinvenuto a metà del Cinquecento ad Arezzo; aveva corpo di leone, coda serpentina e una testa di capra che le usciva dal dorso.

² *Il colosso di Rodi*: una delle sette meraviglie del mondo antico: una statua colossale del dio Helios (il Sole) che faceva da faro per il porto nell'isola greca di Rodi, nel mar Egeo.

³ *tardo*: neghittoso.

⁴ *passatoi*: ponticelli.

⁵ *Che sarà... di uoi?*: aria di ottonari *abbaa*; deriva dal *Passatempo*, ultima scena, vv. 1-4 (SOLERTI 1905, p. 338).

⁶ *Destomi in mantinente*: svegliatomi all'improvviso.

⁷ *por mente*: riflettere.

⁸ *nuoui*: strani.

⁹ *Interpetre... 'l conto*: tentai d'interpretarli e non riuscii a ricavarne niente di sensato.

*E a chi gli racconto
Se 'n una settimana
Me gli apre e me gli spiana
Puo spianar monte Massi.¹
Direi ben che' sognassi.²*

185

¹ *monte Massi*: nella Maremma grossetana, non lontano da Roccastrada.

² *Direi ben che' sognassi*: erano proprio dei sogni e quindi non avevano costruito.

XVII

Pregato tante uolte,¹
Tant'ore lusingato,
E tante scongiurato,
Che² non uieni oramai
Ristoro de miei guai 5
Sonno a posarti meco?
Esci di quel tuo speco³
Buio, o cauerna, o grotta,
E teco abbi una frotta
Di pipistrelli, e grilli, 10
Si che 'l frequente udilli⁴
Gli occhi chiuder mi faccia.
E bendami la faccia
Del uel piu tenebroso
Che del tuo armadio⁵ ombroso ascoso 15
Nel fondo si ripieghi:
E fa che tu mi legghi
Di caligin si fosca,⁶
scorga
Ch'io non veggia, o conosca, 20
Non uegga o raffiguri
Dentro a' tuo' abissi oscuri

¹ *Pregato...*: la frottola è un'invocazione al Sonno, così come la successiva XVIII e la XXXII; l'insonnia è un tema ossessivo dei versi della vecchiaia; fra i tanti ricorsi, basti qui citare la sat. VII *Al Signor Niccolò Panciatichi*.

² *Che*: avverbio polisemico, in questo caso con valore interrogativo.

³ *speco*: grotta, come si chiarisce al verso seguente (lat. *specus*); notevole l'inarcatura alla fine del verso (*speco* → *Buio*): che sia una suggestione del sonetto *Al Sonno* di Giovanni della Casa?

⁴ *udilli*: udirli (per assimilazione demotica di vibranti e liquide).

⁵ *armadio*: forziere (*infra* v. 119: *armario*).

⁶ *mi legghi... si fosca*: mi avvolga di una tenebra così oscura.

	<i>Che lucciole, e tragende.¹</i>	
	<i>Distendimi le tende</i>	
	<i>Delle tue ali sopra,²</i>	25
	<i>Con le quai mi ricopra</i>	
	<i>Tutto quanto d'obblio.</i>	
	<i>Sonno conforto mio</i>	
	<i>Sotto quel manto nero</i>	
	<i>Pian pian lento, e leggiro</i>	30
	<i>Con le suola di feltro</i>	
	<i>Vieni, e 'l mordace ueltro³</i>	
	<i>Scaccia di quei pensieri,</i>	
[35v]	<i>Che si latranti e fieri⁴</i>	
	<i>p(er) gli altrui petti</i>	
	<i>Vrlan xxxxxxxxxxxxxxxxxxx</i>	35
	<i>Vieni, xxxxxxxxxxxxxxxx, scendi pe' tetti,</i>	
	<i>Ristorami, confortami</i>	
	<i>Le lunghe notti scortami⁵</i>	
	<i>Co' tuoi placidi incanti.</i>	
	<i>Che poi che fatti ho tanti</i>	40
	<i>Sù i nugoli⁶ castelli</i>	
	<i>Riuolti⁷ questi, e quelli</i>	
	<i>In piu modi</i>	
	<i>Pensier piu, e piu uolte,</i>	
	<i>Riscorse le ricolte,⁸</i>	
	<i>Fatti, e rifatti i conti,</i>	45

¹ *tragende*: tregende, nel senso di strane luminarie, come quelle che accompagnano i tripudii dei diavoli e delle streghe.

² *Distendimi... sopra*: nella mitologia il Sonno è un genio alato; qui, comicamente, le ali si convertono in *tende* (e vedi poco oltre le *suola di feltro*).

³ (*i*) *mordace ueltro*: l'assillo angoscioso; il *ueltro*, in senso proprio, è un levriero, di nobilissima prosapia letteraria.

⁴ *fieri*: feroci (lat. *ferus*).

⁵ *scortami*: accorciami.

⁶ *nugoli*: novole.

⁷ *Riuolti*: rivoltati, fatti e disfatti nel corso delle notti insonni.

⁸ *Riscorse le ricolte*: alla lettera: ricontrollati i raccolti; ma intende, come dice dopo, rifatto il bilancio della sua vita.

*Quanto un uel circa monti*¹
L'entrata de' miei beni,
La pianta de i terreni,
Rassegnati
La larghezza: i confini;
Riscontrata, e i confini,
Quai siano i miei uicini, 50
Primo, e terzo seconda uia,
Dentro la fantasia
*Riuisto, e rinuergato,*²
Poi ch'io ho sciorinato
Tutto dentro 'l ceruello 55
De' mie' affari il fardello,
*E dato loro il fresco,*³
*Per ch'a me stesso incresco*⁴
Bramo di riposarmi.
Poi ch'a trastullarmi 60
Mi stetter per l'umore
Due, tre, e quattr'ore
*Le mie Muse minchione,*⁵
Vorrei sotto 'l coltrone
*Acciecar la memoria.*⁶ 65
Raccolta ch'hò la storia
*Di Fiesole, e Firenze,*⁷

[36r]

¹ *Quanto un uel circa monti*: a quanto ammonti press'a poco (*uel circa*: lat.).

² *rinuergato*: ripassato.

³ *dato loro il fresco*: dopo averli aggiornati.

⁴ *Per ch'a me stesso incresco*: perché mi viene a noia tutta questa contabilità; confronta PETR. *Ref.* CXXXI 13: «non rincresco a me stesso», ecc.; e fra i tanti imitatori, il son. *Alla Cura* di G. Della Casa, v. 8: «ivi a te stessa incresci».

⁵ *Mi stetter... minchione*: ebbi voglia di giocherellare con la mia sciocca poesia.

⁶ *Acciecar la memoria*: annullare la coscienza.

⁷ *Raccolta... e Firenze*: sembra di risentire l'aria di *Parad.* XV 125-126, che rievoca la Firenze del passato, quando la donna di casa «favoleggiava con la sua famiglia / d'i Troiani, di Fiesole e di Roma»; ma la fonte di questi versi è piuttosto la *Nuova cronica* di Giovanni Villani, che il Buonarroti nomina più volte nei suoi scritti; *raccolta*: riassunta.

Le prime differenze,¹
Le guerre, e gli accidenti²
Onde furon poi spenti³ 70
Di quella⁴ i cittadini,
E fatti scarpellini
Che le fendon le spalle,⁵
E poi che d'Aniballe
Pensato ho ch'alla Ancisa 75
Fece la gran diuisa,
Ond'Arno all'ingiu corse
A passar fra le morse
Di Signa, e Gangalandi⁶
Che 'l fulmine de grandi⁷ 80
Ercole similmente⁸
Del medesimo torrente
Fece ~~far ala~~ a' monti far ala⁹
Accio ch'alla sua cala¹⁰

¹ *differenze*: contese che sorsero fra la città madre e la città figlia.

² *accidenti*: eventi.

³ *furon poi spenti*: furono sconfitti e sottomessi (piuttosto che uccisi).

⁴ *di quella*: di Fiesole.

⁵ *fatti scarpellini... le spalle*: gli abitanti di Fiesole divennero scarpellini e cavaatori di pietre nelle cave di Maiano, a nord-est di Firenze (e quindi, in qualche modo, nelle cave *le fendon le spalle*).

⁶ *E poi che... e Gangalandi*: narra una leggenda che Annibale, disceso in Italia, nella sua marcia verso il sud seguendo il corso dell'Arno, si sarebbe imbattuto nel masso della Gonfolina, che allora sbarrava il fiume generando una vasta palude, e non tollerando ostacoli avrebbe fatto rimuovere il masso a colpi di piccone nella località che il Villani chiama *l'Anvisa* e che oggi si chiama (non per caso) L'Incisa; in questo modo si generò *la gran diuisa*, la strettoia (ritenuta un passaggio artificiale) attraverso la quale il fiume riacquistò il suo corso tra Signa e Gangalandi (antico nome di una località presso Lastra a Signa), due borghi che si affrontano sulle rive opposte dell'Arno; ma siamo già ben oltre Firenze, lontano dall'Incisa.

⁷ *(i)l fulmine de grandi*: è sempre Annibale, che colpì i grandi della terra (i Romani) come una saetta.

⁸ *Ercole similmente*: come se fosse Ercole, nel compiere questa grande impresa.

⁹ *Del medesimo... far ala*: costrinse i monti a lasciar via libera al fiume.

¹⁰ *alla sua cala*: alla sua discesa.

	<i>Non fosser piu di noia.¹</i>	85
	<i>E poi ch'io ho di Troia</i>	
	<i>Le fiamme, e le fauille</i>	
	<i>Riguardate,² e d'Achille</i>	
	<i>Per la sua amata Brigida³</i>	
	<i>Pensato, e all'ira rigida</i>	90
	<i>E ho di Madonna Elena,</i>	
	<i>Per cui tanta la pena</i>	
	<i>(Colpa di sua beltade)</i>	
	<i>E di sua infedeltade</i>	
	<i>La Razza priamea⁴</i>	95
	<i><small>porto</small></i>	
	<i>Sofferse, e ebbe Enea</i>	
	<i>Dall'alto cappannuccio⁵</i>	
	<i>Fuggendo, a caualluccio⁶</i>	
	<i>Il padre suo spallato,⁷</i>	
[36v]	<i>Lu[n]gamente ho pensato,</i>	100
	<i>Vorrei oramai stanco</i>	
	<i>Su l'uno, o l'altro fianco,</i>	
	<i>Vorrei, ò sur un lato,</i>	
	<i>O bocconi, o supino</i>	
	<i>Del tuo grato diuino</i>	
	<i>Fummo⁸ adombrar la uista.</i>	105
	<i>Quand'ho del priorista⁹</i>	

¹ *di noia*: di ostacolo.

² *di Troia...* *Riguardate*: ripensato all'incendio di Troia.

³ *Brigida*: volgarizzazione giocosa di Briseide, la schiava di Achille che Agamennone pretende per sé nel primo *dell'Iliade*; la sopraffazione è causa dell'*ira rigida* ('ostinata' ma anche 'crucele') dell'eroe.

⁴ *La Razza priamea*: il popolo di Priamo, re di Troia.

⁵ *alto cappannuccio*: Troia, appunto.

⁶ *a caualluccio*: sulle spalle.

⁷ *Il padre suo spallato*: suo padre Anchise, vecchio e infermo (ma qui *spallato* come un cavallaccio dalle spalle rovinate per le fatiche).

⁸ *Fummo*: vapore.

⁹ *priorista*: una delle imprese a cui l'autore ha dedicato anni della sua vita e non ha mai portato a termine: era l'elenco dei priori del comune di Firenze, al quale Michelangelo attribuiva anche un significato politico, di rivendicazione del ruolo dei

<i>Rinfrescatimi in mente</i>	
<i>Di nobili, e di gente</i>	
<i>Di plebe, e d'arfasatti¹</i>	
<i>I rifritti, e rifratti</i>	110
<i>Rimpressi e ristampati</i>	
<i>Tante uolte, casati²</i>	
<i>Da me con quelli esperti</i>	
<i>Garbi Strozzi, e Alberti</i>	
<i>E Guadagni, e Barducci</i>	115
<i>E quel che capo fucci</i>	
<i>Specchio degli huomini buoni</i>	
<i>Francesco Segaloni</i>	
<i>Della cronaca armario,³</i>	
<i>E quando il calendario</i>	120
<i>Io m'ho de quarantotto⁴</i>	
<i>A memoria ridotto⁵</i>	
<i>E quante le casate</i>	
<i>Ci fur quarantottate⁶</i>	
<i>Da prima insino a ora</i>	125

“cittadini” (cioè dell’antica classe dirigente) in opposizione ai “gentiluomini”, ai quali soltanto si rivolgeva l’attenzione della corte, con un ostracismo che persino la legge si accingeva a sancire.

¹ *arfasatti*: beceri lazzaroni, come in *Quad.* 109 A 76.

² *I rifritti... casati*: intende il protrato, minuzioso e continuamente ricorretto lavoro, personale e collettivo, non solo al priorista ma parallelamente alle genealogie delle famiglie fiorentine (*casati*), nel quale era impegnato un gruppo di eruditi che faceva capo (*capo fucci* [v. 116]) a Francesco Segaloni († 1630), spesso nominato con affetto e persino con riverenza dall’autore nei suoi scritti. *Rimpressi... casati* < *Ristampati, e rimpressi* { < *Rimpressi e ristampati* } / *Da me* ~~XXXX~~ *dismessi; Casati* { < ~~XXXXXX~~ ~~XXXXXX~~ }.

³ *Della cronaca armario*: forziere, ovvero ricettacolo delle cronache cittadine.

⁴ *il calendario... de quarantotto*: il senato fiorentino o Consiglio dei Quarantotto, era stato istituito nel 1532, quando Alessandro de’ Medici era stato nominato primo duca di Firenze, ed era il simbolo della nuova costituzione cittadina, in alternativa alle magistrature repubblicane; Michelangelo ambì invano a farne parte, ulteriore motivo di amarezza.

⁵ *A memoria ridotto*: richiamato alla memoria.

⁶ *quarantottate*: nominate fra i Quarantotto.

	<i>Quanti di lor son fuora</i>	
	<i>In gouerni, e in preture,¹</i>	
	<i>Quanti le sepulture do</i>	
	<i>Dopo l'ultima stampa</i>	
	<i>N'han tolti,² e chi mal campa</i>	130
	<i>Per troppa uecchia soma,³</i>	
	<i>E dopo ch'ho di Roma</i>	
[37r]	<i>Sciolte al pensiero l'ali</i>	
	<i><u>E uisti i Cardinali,</u></i>	
	<i>Scorso ho di cardinali</i>	
E stranieri	Forestieri e nostrali ⁴	135
	<i>E posto mente quanti</i>	
	<i>Siano⁵ i luoghi uacanti</i>	
	nona	
	<i>E la mia promozione</i>	
	<i>Fatta,⁶ etocco di sprone⁷</i>	
	<i>Verso la Valtellina,⁸</i>	140
	<i>E entrato in dozzina⁹</i>	
	<i>Fra i trattati di pace,</i>	
	<i>Vorrei pur se ti piace¹⁰</i>	

¹ *son fuora... in preture*: sono fuori città con incarichi amministrativi periferici.

² *Quanti... tolti*: quanti sono morti dopo l'ultima tornata di nomine (e quindi quanti sono i posti vacanti).

³ *Per troppa uecchia soma*: per il carico di un'eccessiva vecchiaia (si osservi l'avv. *troppa* declinato).

⁴ *nostrali*: italiani.

⁵ *Siano*: si legga *siàno*.

⁶ *la mia promozione Fatta*: dopo aver immaginato quali possano essere i candidati alla prossima promozione cardinalizia; potrebbe trattarsi di quella del 28 novembre 1633: dubito si tratti di quella del 13 luglio 1643 che Michelangelo commentò ironicamente in *Quad.* 163 e che ci porterebbe agli ultimi anni della sua vita.

⁷ *tocco di sprone*: dopo essere volato; *tocco*: part. forte ('toccato', come se avesse dato di sprone a un cavallo).

⁸ *la Valtellina*: regione tormentatissima tra guerre di religione e contese per il predominio tra Francia e Spagna, non trovò pace fino al capitolato di Milano del 1639; è difficile indovinare a quali trattati si riferisca il v. 142, perché di trattative ce ne furono parecchie e portarono a componimenti provvisori e senza effetto.

⁹ *entrato in dozzina*: dopo essermi messo in mezzo.

¹⁰ *se ti piace*: formula di cortesia, affine al francese *s'il vous plaît*.

Da te posa¹ un tantino.
 Quand'io ho del uicino 145
 Quand'io [ho] del parente
 Amico e cognoscente
 De fatti, e de pensieri
 Discorso, e quel che ieri
 Feci, o uo per² far oggi 150
 E salito ho piu poggi,
 E scese piu pianure
 figure
 E di uarie ~~xxxxxxxxxx~~
~~Da~~ Idoli spettri, e forme
 suol
 Come ~~autiene~~ chi mal dorme 155
 Ho gonfiato il ceruello
 Vorrei sonno mio bello
 Che di me t'increscesse
 E che tu t'accorgesse,
 O uoi dire accorgessi 160
 Che se tu non mi lessi
 Nel brodo di papaueri
 Io potrò fra i cadaueri
 Addormirmi³ p(er) sempre
 Nelle tue dolci tempore⁴ 165
 xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
 De suoi gangheri uscita
 Si corregge la uita,⁵
 Si ragguaglian gli umori,⁶

¹ *posa*: riposo.

² *per*] *pur*.

³ *Addormirmi*: addormentarmi.

⁴ *Nelle tue dolci tempore*: nella tua dolcezza (*dolci tempore* da *Purg.* XXX 94, poi diluviato nella poesia italiana).

⁵ *De suoi gangheri... la uita*: la vita si aggiusta, come se fosse uscita dai cardini (*gangheri*) che la imprigionano.

⁶ *Si ragguaglian gli umori*: secondo la medicina del tempo, che derivava le sue concezioni nientemeno che da Ippocrate (V-IV sec. a.C.), la salute dipende dall'equilibrio

[37va]

*Se xx allentando i dolori
S'allentando i dolori
S'aggiustano i concetti.
xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
Convien ch'ognun si getti
Dentro i conforti tuoi
xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
E disdetti, e affanni.
Ringioveniscono gli anni
P(er) te de vecchi lassi
Tu xxxxxxxxxxxxxxxxxxx
Gli infermi xxxxxxxxxxx
xxxxxxx
E fare gli artigiani
xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
E xxxxxxx palato
xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
Il perso navigante
Non pur sotto concerta
Ma al cielo all'aria ap(er)ta
Al sole, e alla luna
Del tuo umor raguna
N(e) nasi obbliuosi.
Prouano i tuoi riposi
Spedati i pellegrini,
Prouanti i malandrini
Temendo ognor la forca.
Per te dolce si corca
Nella sua gurnigione
E l'ascolla, e 'l rondone
xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx*

degli umori del corpo umano; nel sonno, crede l'autore, gli umori *si ragguaglian(o)*, trovano il loro equilibrio.

xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx

xxxx del notturno tedio

Da

Per te qualche rimedio conforto

Han gli inquieti amanti

Sempre arzigogolanti

Conuien ch'ognun si getti

[37vb]

S'aggiustano i concetti.

170

Conuien ch'ognun si getti

Dentro i conforti tuoi

Per dar ristoro a suoi

E disdetti¹ e affanni.

Ringioueniskon gli anni

175

Per te de uecchi lassi²

Delli uidoui, e grassi

Fansi i giouani e sani

E quei d'età mezzani

Stan fermj in su lor pu(n)to³

180

Arido secco e smunto

Un tisico uno infermo

Ha per te qualche schermo⁴

Contro ~~al notturno tedio~~ al tedio⁵ notturno

185

Forze dopo il diurno

Suo faticar l'artista

Nuoue per te racquista⁶

Onde di nuouo sudi.

Per te de gli umor crudi

190

Si sgraua⁷ il litterato,

E si rifà squartato

¹ *disdetti*: sventure.

² *lassi*. stanchi.

³ *Stan fermj in su lor pu(n)to*: non perdono la loro gagliardia.

⁴ *qualche schermo*: un certo riparo.

⁵ *tedio*: fastidio.

⁶ *Forze... racquista*: costruisci: *dopo il suo diurno faticar, l'artista racquista nuoue forze, artista*: artigiano.

⁷ *de gli umor crudi Si sgraua*: si libera delle sue amarezze.

	<i>Ch'hà i suo' zeri il mercante.¹</i>	
	<i>Il perso navigante</i>	
	<i>Non pur sotto couerta</i>	200
	<i>Ma al cielo all'aria aperta</i>	
	<i>Al sole e alla luna</i>	
	<i>Del tuo umor raguna</i>	
	<i>Ne' uasi obbliuiosi.²</i>	
	<i>Prouano i tuoi riposi</i>	205
	<i>Spedati³ i pellegrini</i>	
	<i>Prouanli i uetturini,</i>	
	<i>Prouanli i uetturali,⁴</i>	
	<i>(Tutto di scendi e sali)⁵</i>	
	<i>Sciancati, e dilombati⁶</i>	210
	<i>E lasciansi ir pe' prati,</i>	
	<i>Auuiate le some.⁷</i>	
	<i>Come ceppi e come</i>	
	<i>Macie, greppi, e fittagni,⁸</i>	
[38ra]	<i>O la pioggia gli bagni</i>	215
	<i>O che 'l sol li percota</i>	
	<i>Non interpongon nota⁹</i>	
	<i>Di lor russar sonoro</i>	
	<i>Sempre intesi al lauoro</i>	

¹ *si rifà... il mercante*: il mercante trova sollievo dopo aver terminato la sua contabilità (dopo aver *squartato*, cancellato gli *zeri* dei suoi conti).

² *Del tuo umor... obbliuiosi*: nel sonno il navigante trova oblio della sua sorte, quantunque si sia perso in mare.

³ *Spedati*: spossati e coi piedi doloranti.

⁴ *uetturini... uetturali*: per i dizionari sono sinonimi, ovverosia 'conducenti di vetture a noleggio', qui per il trasporto di merci, con un pesante impegno di facchinaggio.

⁵ *Tutto di scendi e sali*: costretti tutto il giorno a caricare e scaricare.

⁶ *Sciancati, e dilombati*: stroncati dalla fatica (propriam. *sciancati*: resi inabili dal dolore alle anche; *dilombati*: lo stesso alle reni).

⁷ *lasciansi... le some*: dopo aver scaricato le bestie, si buttano sdraiati per terra.

⁸ *Come ceppi... e fittagni*: si abbandonano a un sonno profondo come se fossero oggetti inanimati: *ceppi* d'albero, mucchi di sassi (*macie*), creste del terreno (*greppi*), grosse radici (*fittagni*).

⁹ *Non interpongon nota*: non variano.

<i>De lunghi contrappu(n)ti.</i> ¹	220
<i>E all'albergo giunti, E scaricati i muli Di balle, e di bauli, Di zuppe rinfrescatisi Scalzati e ricalzatisi</i>	225
<i>Messisi di ritorno</i> ²	
<i>La notte come 'l giorno S'attrauersan bocconi Su' basti,³ e dondoloni Ne uan per la fōresta</i>	230
<i>Senza di gambe o testa Temere urto o frattura, A ristio e a uentura,⁴ E molto fa lor pro.⁵</i>	
<i>Il corrier, che uarcò</i>	235
<i>Monti fūmane e ualli Da riposo a' caualli E per portici, e stanze Mille corte mutanze Fa d'addormentazione.⁶</i>	240
<i>Tra boccone e boccone Mangiando si risquote⁷ Impero che le ruote Del sonno lo calpestano</i>	

¹ *Sempre intesi... contrappu(n)ti*: il russare dei vetturini/vetturali è come il diligente impegno di un contrappunto musicale.

² *Messisi di ritorno*: messisi in viaggio per tornare.

³ *S'attrauersan... Su' basti*: si sdraiano sul basto di traverso, appoggiandosi sulla pancia e lasciando spenzolare la testa e le gambe (*dondoloni*).

⁴ *A ristio e a uentura*: affidandosi alla sorte (*riskio* > *ristio*, passaggio tipico del fiorentino argenteo).

⁵ *E molto fa lor pro*: e gli va sempre bene.

⁶ *per portici... d'addormentazione*: il corriere non può fare sonni regolari: fa tanti brevi sonnellini dove gli càpita, mentre i cavalli si riposano; *mutanze* può essere inteso anche come metafora prestata dal linguaggio della danza: 'cambiamenti di passo', 'scambietti'.

⁷ *si risquote*: si risveglia.

	<i>sferze</i>	
	<i>E i suo noi l'infestano</i> ¹	245
	<i>E disistiualandosi</i> ²	
	<i>Giacendo, e a sedersi</i>	
	<i>standosi</i> ³	
	<i>Andando, e stando ritto.</i>	
	<i>Talor non men ch'un fitto</i>	
	<i>Palo insensato in terra</i>	250
	<i>Anticaglia sotterra,</i>	
	<i>O termin di confini</i> ⁴	
	<i>Scherani, e mala(n)drini</i>	
	<i>Tratti la stioppi, e ronche</i> ⁵	
	<i>P(er) grotte e p(er) spelo(n)che</i>	255
	<i>A qualch'otta</i> ⁶ <i>s'ammucchiano</i>	
	<i>S'appollaiano e accucchiano</i> ⁷	
	<i>Temendo ognor la forza</i>	
	<i>sonno</i>	
[38rb]	<i>Per te dote si corca</i>	
	<i>Dopo il tant'ire in uolta</i>	260
	<i>Una ronda una ascolta</i> ⁸	
	<i>Sul suo strapu(n)to corto</i>	
	<i>Da te qualche conforto</i>	
	<i>Han(no) gli inquieti amanti</i>	
	<i>Sempre arzigogolanti</i> ⁹	265
	<i>Intorno a i lor rigiri</i>	

¹ *Impero che... l'infestano*: perché il sonno lo investe come se fosse un carro che lo avvolge e lo tormenta come una *sferza*; il v. 245 va letto *E su' sferze l'infestano*.

² *disistiualandosi*: mentre si cava gli stivali.

³ *Giacendo, e a seder standosi*: tanto che sia sdraiato che seduto.

⁴ *Talor... di confini*: talvolta si addormenta in piedi come un palo conficcato in terra, o come un reperto antiquario sotterrato, o come un cippo che delimita un confine.

⁵ *Tratti la stioppi, e ronche*: gettati là, abbandonati gli schioppi (*skioppo* > *stioppo*) e le roncole.

⁶ *A qualch'otta*: a qualche ora, arriva il momento che.

⁷ *S'appollaiano e accucchiano*: si rifugiano nel loro covo (come i polli nel pollaio) e vi si accucciano.

⁸ *ascolta*: scolta, sentinella.

⁹ *Sempre arzigogolanti*: che non smettono mai di tormentarsi con i loro dubbi.

xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
 Tra pianti, e tra sospiri,
 E lamenti, e singozzi.
 Letto a gli accattatozzi¹ 270
 Sono il piu delle uolte
 Le buche delle uolte²
 E i chiassuoli,³ e le fogne,
 E pur tra le carogne
 In quegli sterquilini⁴
 I miseri meschini 275
 Dormono a piu non posso
 (Sempre trafitti 'l dosso
 Da diuersi animali)⁵
 Ne men che tra i guanciali
 Vi legan l'asin forte.⁶ 280
 Fra j tormenti, dj morte
 E fra ceppi, e fra sueglie⁷
 quegli sgraziati
 Posan⁸ xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
 Querelati, accusati
 Di capitali colpe. 285
 Stende colà le polpe⁹
 Il duro zappaterra
 Stendele l'huom da guerra
 Sudante e sanguinante.
 Sonnacchiosa una fante 290
 Con la sua rocca allato

¹ *accattatozzi*: mendicanti.

² *Le buche delle uolte*: gli spazi sotto gli archi, ma se sono *buche* deve trattarsi di cloache o di qualcosa di analogo; si apprezzi la rima equivoca *uolte* : *uolte*.

³ *i chiassuoli*: i vicoli più stretti.

⁴ *sterquilini*: letamai.

⁵ *diuersi animali*: innumerabili e innominabili parassiti.

⁶ *Vi legan l'asin forte*: vi dormono alla grossa.

⁷ *sueglie*: torture; in senso proprio la *sueglia* era la tortura del cavalletto.

⁸ *Posan(o)*: dormono.

⁹ *Stende... le polpe*: si sdraia e dorme.

	<i>Abbandona</i>	
	Lascia andare il filato	
	E 'l fuso sopra 'l fuoco	
	Ch'a ogni a ogni poco	
[38v]	Si lascia andare, e inchina, ¹	295
	Peroche la mattina	
	Si leuò a fare il pane.	
	Ogni asino, ogni cane,	
	Ogni bestia ogni donna	
	E ogn'huomo s'assonna	300
	Dolce quieto, e muto	
	Ne a me porgi aiuto	
	A me mio desiato?	
	Spero auer del tuo fiato	
	Per te uirtu letea. ²	
	O Morfeo o Pasitea ³	
	Θ son Ambrosia ⁴ de uiuenti	
	Posano [in] su i ser[menti]	
	<i>Posano</i>	
	Dormono in su le spine	305
	Su i ghiacci in su le brine	
	Su le riuè de fūmi	
	<i>cauerne</i>	
	Per spelonche e golumi; ⁵	
	De' pozzi in su le sponde	
	De' tetti in su le gronde	310
	Le membra fortunate	
	L'alme dal sonno amate,	
	Che me cotanto aborre,	

¹ *Si lascia andare, e inchina*: seduta al lavoro a tarda sera, le casca la testa dal sonno.

² *uirtu letea*: il potere che deriva dal fiume Lete (vedi frott. XII 97).

³ *Morfeo*: secondo Ovidio (*Metam.* XI 633 ecc.) è uno dei tre figli del Sonno responsabili dei sogni; *Pasitea*: una delle Grazie, nonché sposa di Hypnos (il Sonno), è la personificazione del riposo.

⁴ *Ambrosia*: il cibo divino degli dei; ma per l'autore la vera ambrosia è il sonno.

⁵ *golumi*: così leggo nell'autografo, ma *golome* – che io sappia – è inattestato; potrebbe essere una sorta di variante peggiorativa di *gola*, che non disdirebbe a far coppia con *caverne*.

Per farmi d'una torre,
 D'una rupe d'un monte, 315
 Per farmi da un ponte
 Disperato auuentare:¹
 Dond'io men uada al mare
~~Fra gli abissi e l'arene~~
~~Quivi In quello abisso muto~~
 Entro l'abisso muto²
~~A me~~ Porgimj sonno aiuto, 320
 Sonno mio desiato
 Spira in me di quel fiato
 Spruzza di quel umore
 Spargi di quel liquore,
 Di quel unguento m'ugni 325
 Con quel tocco mi pugni³
 Che fa chiudere gli occhi.
 Son frasche e son finocchi⁴
 Tutti gli altri diletti.
 Doue 'l sonno n'alletti 330
 Le noie hanno le ferie⁵
 Fan tregua le miserie
 Gli affanni son sospesi
 Ne si leggono accesi⁶
 Al libro delle ~~nite~~ ^{neglian} mortali 335
 I pensier onde han uita tutti i mali.

¹ *auuentare*: buttarmi giù.

² *Per te uirtu... l'abisso muto* (vv. 301-319): aggiunto nel marg. d.

³ *ugni... pugni*: ungi... pungi.

⁴ *Son frasche e son finocchi*: sono quisquillie.

⁵ *Doue 'l sonno... le ferie*: quando il sonno ci prende ogni fastidio scompare.

⁶ *accesi*: iscritti e in vigore, così come si dice *accesa un'ipoteca, acceso un debito* ecc.

XVIII

[39ra]

Perch'implacabil sempre
Tuttauia piu seuero,
Ognor piu austero,
Non mai sonno arrendeuole;
Non unquanco piegheuole,¹ 5
Duro et inesitabile,²
Rigido impenetrabile:
Non ti pregherò più.
Tu ti sai 'l perche tu
Tu mi scacci spietato 10
Io no 'l sò suenturato
Ch'io mi t'accuccirei
Mercè ti chiederei
S' t'auessi mai offesa
S'io auessi mai lesa 15
Tua Maestà profonda
O se turbata l'onda
Io auessi di Lete;
O l'acque piu segrete
Delle fatate stigi.³ 20
fiori
Di frondi e suffumigi
Profumereti umile⁴
E trarrei del couile
Vergini i ghiri e i tassi.¹

¹ *Non unquanco piegheuole*: mai compiacente.

² *Duro*: crudele; *inesitabile*: così leggo; ed è *lectio difficilior* rispetto a *inesorabile* che sarebbe agevole sostituire.

³ *Delle fatate stigi*: lo Stige era, come il Lete, un altro fiume del classico Averno (anzi, propriamente una palude).

⁴ *Profumereti umile*: leggi: *Profumere'ti* ['ti profumereti'] *umile*; il culto è di stampo classico, tributando al Sonno onori divini.

	<i>E sceltine i piu grassi,</i>	25
	<i>Foran tuo sacrificio.²</i>	
	<i>Qual mio fato o qual vizio</i>	
	<i>Mi t'abbia posto in bando</i>	
	<i>Non so: Forse allor quando</i>	
	<i>Spregiai tuo' priuilegi³</i>	30
	<i>E' tuoi fauori egregi</i>	
	<i>Che nelle fresche membra,</i>	
	<i>Con sospir mi rimembra,⁴</i>	
	<i>Han si facil l'attacco⁵</i>	
	<i>ne pur anche</i>	
	<i>Che abusatore, ne stracco</i>	35
	<i>Languido fracassato</i>	
	<i>Egro⁶ semimalato,</i>	
[39rb]	<i>Dalla sera al mattino</i>	
	<i>Non diedi al tuo diuino</i>	
	<i>Richiamo audienza,</i>	40
	<i>Facendo resistenza</i>	
	<i>A quei santi legami</i>	
	<i>Di che gli afflitti e gramì,</i>	
	<i>E i destinati a uita⁷</i>	
	<i>Denno⁸ auerti infinita</i>	45
	<i>Grazia che tu gli abbracci</i>	
	<i>Che gli stringa e gli allacci</i>	
	<i>Gli ricopra e gli ammani</i>	
	<i>Fin che con lunghi canti</i>	
	<i><u>Gli disciolgan gli augelli</u></i>	

¹ *ghiri... tassi*: bestiuole note per i loro lunghi letarghi.

² *Foran tuo sacrificio*: sarebbero sacrificati a te.

³ *Forse allor... tuo' priuilegi*: nella giovinezza, quando la voglia di vivere rende incuranti dei benefici del sonno.

⁴ *Con sospir mi rimembra*: banale citaz. petrarchesca (*Rzf.* CXXVI 5); ripetuta, fra l'altro, in *Frottole della peste* III 709 (BUONARROTI 2023, p. 67).

⁵ *Han si facil l'attacco*: possono diffondersi con tanta facilità.

⁶ *Egro*: infermo, dolente.

⁷ *i destinati a uita*: condannati al carcere a vita.

⁸ *Denno*: devono.

<i>Il Gallo gli zimbelli</i> ¹	50
<i>A fargli dar giu 'l tomo.</i>	
<i>Sarei forse un di quelli</i>	
<i>(Dillo prouerbio uile)</i>	
<i>Ch'hanno fatto lor pile</i>	
<i>D'oriental lauoro,</i> ²	
<i>Vedremo l'arche</i> ³ <i>d'oro</i>	55
<i>Seruir di baluardi</i>	
<i>Se bombarde o spingardi</i>	
<i>Poste su' mondragoni</i>	
<i>O 'n su monti falconi</i> ⁴	
<i>Desser contro a me fuoco.</i>	60
<i>Sarei forse anch'io 'n giuoco</i>	
<i>Al tauolin de grossi</i> ⁵	
<i>Forse anch'io fra i colossi</i>	
<i>Farei 'n piazza filiera</i>	
<i>Con che s'incaualiera,</i>	65
<i>E s'incaualierazza.</i> ⁶	

¹ *gli zimbelli*: li attiri, come si fa con gli uccelli, a mal capitare.

² *Ch'hanno... lauoro*: che hanno ammucciato ricchezze commerciando con l'oriente.

³ *l'arche*: le casse.

⁴ *Poste... falconi*: alla lettera questi versi non significano nulla; è probabile che l'autore alluda alla guerra di successione di Mantova e del *Monferrato* (1628-1631), che coinvolse direttamente l'Italia settentrionale nelle rovinose vicende della Guerra dei Trent'anni; più volte, com'è naturale, Michelangelo manifesta cupe preoccupazioni per la situazione politica e militare del suo tempo; qui le *bombarde* e le *spingarde* del Monferrato sembrano minacciare direttamente il benessere e i sonni tranquilli dei mercanti fiorentini.

⁵ *Al tauolin de grossi*: al tavolo dove si giocano le poste più alte; il grosso era una moneta d'argento del valore in media di 4 o 5 denari; non è mai stata conosciuta a Firenze, ma come tutti i conii in argento aveva spaccio dovunque.

⁶ *Forse anch'io... s'incaualierazza*: per capire questi versi si deve sapere che anche il Granducato partecipò, poco più che simbolicamente, alla Guerra dei Trent'anni, naturalmente dalla parte dell'Impero (non per niente la madre del granduchino Ferdinando II era una Asburgo); in ogni caso il principe Francesco di Cosimo II (1614-1634) morì (di malattia) all'assedio di Ratisbona, dove militava col fratello Mattias; vedi l'accenno in *Frottole della peste* III 720 (BUONARROTI 2023, p. 67). Qui l'autore immagina di essere reclutato per la guerra (alla sua età!), in mezzo ai bracci (i *colossi*) della città, e messo in fila (*filiera*) in piazza, dove di punto in bianco

	<i>Anch'io con la mia mazza</i>	
	<i>Insegna titolare</i>	
	<i>Nouello titolare bacalare¹</i>	
	<i>In oltraggio de' uecchi</i>	70
	<i>Ch' appo noi furo stecchi</i>	
	<i>Che siam rosoni, e pampani</i>	
	<i>Mentre ognun par che spampani</i>	
	<i>Fronde di colocasia²</i>	
	<i>Ne capire il può l'Asia</i>	75
[39va]	<i>L'Europa ne l'Affrica</i>	
	<i>Ch'altro piu non si traffica</i>	
	<i>Che pallon grossi e uesce</i>	
	<i>Onde poco sugo non esce</i>	
	<i>Ma uento che non fina³</i>	80
	<i>E d'una cittadina</i>	
	<i>Alma⁴ fatto sarei</i>	
	<i>Almen fra gli altri Dei</i>	
	<i>Vn uulcano o un Momo.⁵</i>	
	<i>Non fuss'io sonno domo⁶</i>	85

si diventa cavalieri, o qualcosa del genere (*s'incaualierazza*). Non c'è bisogno di dire che questi versi volgono in ridicolo questi pomposi apparecchi militari, del tutto sproporzionati alla meschina realtà delle cose.

¹ *Nouello bacalare*: appena diplomato (nell'arte della guerra).

² *In oltraggio... di colocasia*: quello che si sta facendo non solo è grottesco ma è un autentico *oltraggio* alla vera tradizione fiorentina: i nostri *vecchi* erano magri, essenziali come *stecchi*; noi siamo scioccamente pomposi, spampanati come rose sfiorite e come le foglie espanse e carnose della colocasia (*appo*: in confronto a; dal lat. *apud*).

³ *Ch'altro... non fina*: l'autore riprende la polemica "cittadina" che aveva avviato con la *Fiera* del 1619 e che era stata stroncata sul nascere sulla scena, in primo luogo (sembra) per volere della granduchessa Cristina di Lorena: Firenze ha tradito la sua vocazione mercantile: invece delle merci che avevano fatto ricca la città, si trafficano bolle di sapone e vesciche (*uesce*), da cui non si ricava nessun utile, ma soltanto vento senza fine, pompa vana, che non produce ma consuma ricchezza.

⁴ *Alma*: illustre.

⁵ *uulcano*: il dio fabbro degli dei, forse qui in quanto artefice delle folgori di Giove;

Momo: personificazione mitologica della critica e del sarcasmo.

⁶ *domo*: participio forte: domato, sfnito.

Appo gli anni fioriti,¹
Pochi uorrianci² inuiti
A darmiti in tua possa³
In spirto in carne e in ossa
E in tutto quel ch'io fui 90
Fra piu deuoti tui,
Fussi ora, o potessi essere:
In te mi uorrei tessere
Tela non mai troncabile⁴
Sonno a me tanto amabile 95
Che la Dama emmi un orso,
Il suo osculo un morso.⁵
Fatta similitudine⁶
Con quella dolcezza
Che da te mi si fiocca.⁷ 100
Persona ch'io fui sciocca
In non curar di te.
Cio fu quando l'huomo e
Senza conoscimento,
Quand'è una frasca al uento⁸ 105
E che 'l sugo gli auanza⁹
Quando non ha creanza
Ne don pregia¹⁰ ne grazia
Quando ogni cosa il sazia

¹ *Appo gli anni fioriti*: in confronto alla giovinezza.

² *uorrianci*: ci vorrebbero.

³ *A darmiti in tua possa*: ad arrendermi a te.

⁴ *In te... mai troncabile*: sembra che voglia filarsi nel sonno un bozzolo impenetrabile, in cui abbandonarsi a un'incoscienza infinita.

⁵ *la Dama... un morso*: non gl'importa nulla delle donne: a paragone della dolcezza del sonno le donne sono repellenti quanto un orso e i loro baci (*osculo* < *osculum* lat.) sono dei morsi; *emmi*: mi è ('per me vale').

⁶ *Fatta similitudine*: in confronto.

⁷ *mi si fiocca*: mi discende.

⁸ *una frasca al uento*: *frasca*, *frascetta* vale di per sé 'persona vana', 'scioccherello' come in *Quad.* 111 158 («scioccherel, pazzere, bambin, frascetta»).

⁹ *che 'l sugo gli auanza*: spregia i doni della giovinezza.

¹⁰ *pregia*: apprezza.

	<i>E lo stufa, e lo stucca:</i>	110
	<i>Voglioso piu che Giucca¹</i>	
[39vb]	<i>Ne mai pensa al suo bene</i>	
	<i>E rotte le catene</i>	
	<i>Di cio che piu gli gioua</i>	
	<i>Dietro ogni caccia nuoua</i>	115
	<i>Sbandierato s'aiza,²</i>	
	<i>E corre a ogni lizza³</i>	
	<i>Si tuffa in ogni fiume,</i>	
	<i>E l'alletta ogni lume⁴</i>	
	<i>S'auuenta in ogni fiamma</i>	120
	<i>E 'n somma non ha dramma</i>	
	<i>Non ha fior non ha cica</i>	
	<i>Ne spitolo ne mica,</i>	
	<i>briciolo</i>	
	<i>O minuzzol di senno⁵</i>	
	<i>E pero non si denno</i>	125
	<i>Aguzzar le saette</i>	
	<i>Da te per le uendette</i>	
	<i>Contro a chi mal accorto</i>	
	<i>Non seppe nel tuo orto</i>	

¹ *Giucca*: personaggio popolare (lo sciocco), di ascendenza araba, protagonista di narrativa orale anonima, il cui nome varia da dialetto a dialetto (Giufà nel meridione).

² *Sbandierato s'aiza*: si butta senza criterio; *sbandierato*: come un soldato che si getta all'assalto senza tener d'occhio la bandiera e quindi sbandato, rompendo la formazione.

³ *a ogni lizza*: a ogni baruffa.

⁴ *l'alletta ogni lume*: lo attira ogni luce, come succede agli insetti notturni.

⁵ *dramma... fior... cica... briciolo... mica... minuzzol di senno*: come spesso nei suoi versi (specie degli anni venti) l'autore si diverte a infilzare una schidionata di sinonimi che indicano tutti 'una minima parte'; *dramma*: dal greco *drachmé*, moneta d'argento, era passato a significare una trascurabile particella; *cica*: è il nostro *cicca*, ovvero un rimasuglio senza valore; lo *spitolo*, variante rifiutata per il più comune *briciolo*, sembra una forma alterata di *spito*, cioè spiedo, da intendere probabilmente come 'stuzzichino'.

	<i>Pascersi e riposarsi.¹</i>	130
	<i>Sonno del tuo Amor arsi</i>	
	<i>In culla pargoletto</i>	
	<i>Arsi giacendo in letto</i>	
	<i>Da balia diuezzato</i>	
	<i>Che sciolto e che sfasciato</i>	135
	<i>Io poteua sdraiarmi</i>	
	<i>Bocconi addormentarmi</i>	
	<i>E 'n sul destro e 'n sul manco²</i>	
	<i>Lato uoltare 'l fianco,</i>	
	<i>E poteua supino</i>	140
	<i>Ora a testa alta or chino</i>	
	<i>Come pareua a me.</i>	
	<i>E amai sonno te</i>	
	<i>Allor che pur cresciuto</i>	
	<i>M'era oramai douuto</i>	150
	<i>Forzato andare a squola</i>	
[40ra]	<i>La doue per la gola</i>	
	<i>A forza era tirato,</i>	
	<i>Tanto auē<u>a</u> dedicato</i>	
	<i>A te tutto me stesso,</i>	155
	<i>E t'amai pur gia messo</i>	
	<i>A uolger chiose e testi³</i>	
	<i>Per cui tener mai desti</i>	
	<i>Non seppi occhi e pensieri.</i>	
	<i>T'amai ier l'altro e ieri</i>	160
	<i>E sempre e tutta uia</i>	
	<i>Sosterrei per la uia</i>	

¹ *E pero... riposarsi*: proprio per questo, perché ero un giovane incosciente, che non era in grado di apprezzare i tuoi doni, non è giusto far vendetta su di me ora che sono vecchio; *aguzzar le saette*: puntare le frecce (per traslato).

² *manco*: sinistro.

³ *messo A uolger chiose e testi*: mandato a studiare legge all'università di Pisa; ricalca ARIOSTO *Sat.* VI 158: «mio padre mi cacciò con spiedi e lance, / non che con spro- ni, a volger testi e chiose, / e me occupò cinque anni in quelle ciancie».

	<i>Per te lasciar cadermi.¹</i>	
	<i>Sosterrei tra gli infermi</i>	
	<i>Viuer nello spedale²</i>	165
	<i>Per te sempre auer male</i>	
	<i>Per ch'io nol sentirei</i>	
	<i>E per te sosterrei</i>	
	<i>Di fame anche morirmi,</i>	
	<i>E per te men uenirmi³</i>	170
	<i>Per ch'io non aurei pena</i>	
	<i>Per te perder la lena⁴</i>	
	<i>A ciascun ciascun passo</i>	
	<i>Per te meglio esser lasso</i>	
	<i>Stimo che un Ercol forte:</i>	175
	<i>S'io entro le tue porte</i>	
	<i>Nel regno del riposo</i>	
	<i>Per quello abisso ombroso</i>	
	<i>Darommi a specular⁵</i>	
	<i>E cio fia⁶ col sognare,</i>	180
	<i>E pur uegliando ancora</i>	
	<i>Che la è dolce dimora⁷</i>	
	<i>Delle piume svegliato</i>	
	<i>Tenermi⁸ e solleuato</i>	
	<i>A Farmi specular.</i>	185
[40rb]	<i>Penserò come 'l mare</i>	
	<i>S'abbracci con la terra</i>	
	<i>Come li fanno guerra</i>	

¹ *Sosterrei... cadermi*: pur di addormentarmi, accetterei di lasciarmi cadere per terra per strada.

² *nello spedale*: nell'accezione antica, piuttosto che un luogo di cura, lo *spedale* è un nefasto deposito d'incurabili in attesa del transito.

³ *men uenirmi*: svenire (se questo comportasse addormentarsi).

⁴ *la lena*: il fiato, le forze.

⁵ *Darommi a specular*: mi metterò a vagare con la mente in una sorta di dormiveglia.

⁶ *fia*: avverrà.

⁷ *Che la è dolce dimora*: che è un dolce modo di giacere; *la*: sogg. pleonast. debole.

⁸ *Delle piume svegliato Tenermi*: stare rialzato sui cuscini (*piume* per metonimia) come se fossi su una *sveglia* (vedi frott. XVII 282).

E turbini, e procelle,
Che cosa sian le stelle 190
Cb'usan chiamar San Ermo
E se 'l fondo egli ha fermo
Onde nasca poi 'l flusso
E 'l ritorto reflusso
Che gli uien di rimeno¹ 195
E come il ciel sereno
Si riempia di nugoli²
E come poi gli frugoli³
E donde sbocchi 'l uento
E lo sconquassamento 200
Degli orridi tremuoti,⁴
E di saette uoti
E di saette pieni⁵
Gli alti tuoni, e baleni
Si chiari e si fugaci. 205
Onde i diacci⁶ tenaci,
E d'onde si disserra⁷
A 'nzuccherar⁸ la terra
(E non pur la melata,⁹
E non pur la brinata)] 210

¹ *Che cosa sian... di rimeno*: più che i fuochi di sant'Elmo, sembra che s'intendano i fulmini globulari, che possono essere interpretati come stelle evanescenti e nella cui fenomenologia si può inquadrare qualcosa di analogo a quello che l'autore chiama *flusso* e *ritorto reflusso* che viene di conseguenza (*di rimeno*); si tratta, comunque, di una *speculazione* molto avanzata per l'epoca, probabilmente di ambiente galileiano.

² *nugoli*: nuvole.

³ *gli frugoli*: li disperda.

⁴ *tremuoti*: terremoti.

⁵ *di saette... pieni*: si riferisce a *tuoni* del v. 202; intendi: perché ci siano tuoni accompagnati da fulmini (*pieni*) e altri no (*uoti*: 'vuoti').

⁶ *Onde i diacci*: da dove viene il gelo (*ghiaccio* > *diaccio*).

⁷ *si disserra*: deriva.

⁸ *A 'nzuccherar(e)*: a imbiancare.

⁹ *la melata*: si tratta propriamente dell'aeromele o melaggine, cioè di quella patina biancastra che si forma sulle foglie e che è un fenomeno puramente vegetale.

La neue candidissima
La tempesta foltissima,
d'onde la pioggia lubrica¹
dónde
E come l'Iri² rubrica
Si fregia, e uerde e gialla 215
E come mai non falla³
L'urna de fiumi fluuidi,⁴
E come i sassi rubidi⁵
formano
Si creano e le piante
E poi che tante e tante 220
Cose odorate aurò,
non
S'io m'addormirò
Me medesmo ing[anando]
 [40va] *Al pensar posto in bando*
Cerchero di ~~pensare~~ prouare 225
Nel nulla imaginare⁶
Se'l pensier mel concede.
l
Ma p(er)che cio ch'huom⁷ uede
pensieri
Con ~~la mente~~ e con gli occhi
Fa che subito scocchi 230
La ragion che non ferma,⁸
Non potro su la scherma

¹ *lubrica*: grondante. Il verso è aggiunto nel marg. d.

² *Iri*: Iride, la dea messaggera, personificazione dell'arcobaleno; *rubrica*: rossa.

³ *non falla*: non si esaurisce.

⁴ *L'urna de fiumi fluuidi*: nell'iconografia classica i fiumi sono rappresentati come divinità giacenti che sorreggono un'urna da cui scaturisce il flusso d'acqua che da loro prende il nome; *fluuidi*: forma illustre come in *Par.* XXX 62.

⁵ *rubidi*: ruvidi; osserva la rima ritmica *fluuidi* : *rubidi*.

⁶ *Nel nulla imaginare*: svuotare la mente o immaginare il nulla?

⁷ *huom(o)*: ha valore di pronome indefinito.

⁸ *Fa che subito... non ferma*: le cose viste o immaginate rimettono subito in moto, quasi per una reazione automatica, il pensiero, che non riesce a star fermo.

*Star molto lungamente;*¹
E uoltero la mente
*Doue i concetti sborran.*² 235
Perch'altre stelle scorran
Su p(er) gl'eterei³ campi
[uampi]
Altre o di minor lampi,
O almen piu discosto
Si stian ferme al lor posto 240
E l'olimpo im bullettino
lo Ingemmin lo commettino
Com' opere di drappi.
Vorrò che non mi scappi⁴
Come si bel s'ammira 245
Il sole e si rigira⁵
Scansando le piramidi,
E la luna si inamidi⁶
Opposta a lui ch'è d'oro
E la 'mpresa e 'l lauoro 250
Di tutti altri pianeti
Quali benigni e lieti
Quali tristi e austeri⁷
Qual p(er) li suoi sentieri
Corra piu tardo e lento 255

¹ *Non potro... lungamente*: non potro tener a bada a lungo questo flusso d'immagini.

² *sborran*: traboccano.

³ *gl'eterei*] *ch'eterei*.

⁴ *Perch'altre... non mi scappi*: vorrò che non mi sfugga perché nel firmamento (*eterei campi*: riscontri, fra gli altri, in Tasso, Chiabrera, Lemene...) vi siano stelle che si muovono e altre stelle che, forse meno luminose (*di minor lampi*) o forse più lontane, restano immobili e sembrano inchiodate (*imbullettino*) alla volta celeste (*olimpo*) come gemme o come intarsi (*lo commettino*: *commettere*: 'intarsiare') o come decorazioni in un tessuto (*opere di drappi*).

⁵ *si rigira*: si muove nel suo corso arcuato.

⁶ *si inamidi*: sia pallida e biancastra come se si fosse coperta con un belletto a base di amido.

⁷ *Quali... austeri*: gli influssi astrali, per le convinzioni astrologiche dell'epoca, potevano essere benigni o maligni.

	<i>Epiu d'[un] argomento</i>	
	<i>Farui in galileato,¹</i>	
	<i>E 'l mutar dello stato</i>	
	<i>de giorni si 'ncostanti</i>	
[40vb]	<i>Che garagolli² tanti</i>	260
	<i>Fanno quotidiani;</i>	
	<i>Ch'ora n'appaion nani</i>	
	<i>Or giganti e lunghissimi.³</i>	
	<i>tornato</i>	
	<i>Poi disceso a i bassissimi</i>	
	<i>Regni nostri terreni</i>	265
	<i>Di tanti affanni pieni</i>	
	<i>Del Ciel si spesso rei⁴</i>	
	<i>Farommi da Caldei⁵</i>	
	<i>Riscorritor di storie⁶</i>	
	<i>Gli obbrobrij e le glorie</i>	270
	<i>Di questo basso mondo</i>	
	<i>In cercandolo a tondo</i>	
	<i>Vedro sino al di d'oggi</i>	
	<i>Vedro le ualle, e i poggi⁷</i>	
	<i>Dell'<u>une</u> umane auventure.</i>	275
	<i>Pensando alle strutture</i>	
	<i>De' diuersi linguaggi</i>	

¹ *Epiu... galileato*: a mio parere il distico è scorretto; il primo verso è ipometro e si può correggere introducendo [un]; il secondo verso propongo che si legga *Farui un galileato*; e cioè: piuttosto che un semplice ragionamento, bisognerebbe farne una grandiosa dimostrazione, nello stile di quelle di Galileo; si dovrebbe essere attorno agli anni del *Dialogo dei massimi sistemi*, ma va da sé che la neoformazione *galileato*, altrimenti inattestata, è ironica.

² *garagolli*: caracolli, cioè 'salti', 'cambiamenti'.

³ *Ch'ora... lunghissimi*: la durata del dì - è ovvio - si allunga e si accorcia in rapporto alla stagione.

⁴ *Del Ciel si spesso rei*: così spesso colpevoli di fronte a Dio.

⁵ *Farommi da Caldei*: comincerò dalle età più lontane nel tempo.

⁶ *Riscorritor di storie*: ripercorrendo la storia.

⁷ *le ualle, e i poggi*: gli alti e i bassi; nota il plurale in -e di sost. femm. che al sing. termina in -e (*valle*).

	<i>Ageuol fia ch'io saggi</i> ¹	
	<i>Nelle belle scienze,</i>	
	<i>E nelle esperienze</i>	280
	<i>E arti, e discipline</i>	
	<i>E di ciascuna il fine</i>	
	<i>Ricerchi e le cagioni</i>	
	<i>E tante opinioni</i>	
	<i>Ch' han spesso i pie di cera.</i> ²	285
	<i>Della bella chimera</i> ³	
	<i>Dell'arte medicina</i>	
	<i>Per cui (credo) indouina</i>	
	<i>frutto, o prò</i>	
	<i>Chi sanità ne trae,</i> ⁴	
	<i>Ch' a morir spesso uae</i> ⁵	290
	<i>Come a ritornar sano</i>	
	<i>Quei che si mette in mano</i>	
	<i>De chiacchieroni artisti.</i> ⁶	
	<i>Ne men de' notomisti</i> ⁷	
	<i>Rigguarderei i lauori,</i>	295
	<i>Che son men ciurmadori,</i> ⁸	
[41ra]	<i>Se ben di gran botteghe</i> ⁹	
	<i>Con ferruzi e con seghe</i>	
	<i>Fan su le membra altrui.</i>	
	<i>Ma perche tardo io fui</i> ¹⁰	300

¹ *fia*: sarà; *saggi*: faccia dei saggi, compia esami.

² *han spesso i pie di cera*: spesso hanno scarso fondamento.

³ *chimera*: mostruosa fantasticheria.

⁴ *Per cui... ne trae*: chi ricava qualche vantaggio dalla medicina ha una bella fortuna (*indouina*).

⁵ *uae*: *va*, con paragoge *-e* in virtù della rima, ma incontrando anche una variante popolare.

⁶ *De chiacchieroni artisti*: i medici non sono uomini di scienza ma *artisti* (al massimo 'artigiani', se non 'commedianti') *chiacchieroni*.

⁷ *notomisti*: anatomisti (i nuovi medici sperimentali).

⁸ *ciurmadori*: ciarlatani.

⁹ *botteghe*: macellerie.

¹⁰ *Ma perche* ecc.: sono versi di grande gravidanza ideologica per qualificare la posizione assunta dall'autore in rapporto alla nuova scienza o almeno la rappresentazione

*E gli anni m'haurian giunto,
 Non potetti in buon punto,
 Poi ch'ei fe ueder fuori
 L'arche de suoi tesori
 Vistole per limbicco* 305
Farmene un tratto ricco
e Auer dal Galilei
Qual tanti amici : miei
Dono
Regal di senno anch'io
Che gia di la dal Rio 310
Passato era il mio merlo.¹
Speculi bene 'l Nerlo²
Tutto studi, e concetti
Pensinui gli Arrighetti³
Pensinui i Tinaccini⁴ 315
I Nasi, gli Zanchini⁵
Allor che loro auuiene
Non auer su le rene

di sé che egli proietta nella sua poesia (perché sarebbe davvero ingenuo credere che il personaggio-autore e quell'ombra svanita che noi presumiamo essere stato l'autore storico coincidano realmente). In ogni caso egli dice di sé di essere stato lento (*tardo*), di avere scoperto la nuova scienza quando l'età lo aveva sopravanzato (*giunto*) e di non averla conosciuta al momento giusto (*in buon punto*); quando Galileo (*ei*) aprì i forzieri dei suoi tesori, li conobbe appena in briciole (*per limbicco*, quasi fossero gocce distillate da un alambicco) e non fu in grado di arricchirne la sua mente, come invece fecero altri amici suoi: il suo tempo era passato.

¹ *gia di la... il mio merlo*: parafrasi (quasi parodistica) di un celebre verso petrarchesco: «et già di là dal rio passato è 'l merlo» (*Ref.* CV 21), che sta a significare una perdita irreparabile.

² *Speculi berne*: attinga a questo nuovo sapere; (*il Nerlo*: Francesco Nerli (1594-1670), discepolo di Galileo, che diventerà vescovo di Pistoia (1650), arcivescovo di Firenze (1652) e infine cardinale (1669); *berne]* *berme*).

³ *Arrighetti*: Niccolò Arrighetti (1586-1639), discepolo e collaboratore di Galileo, autore di opere letterarie e scientifiche; a lui Michelangelo dedica *Quad.* 150 e *Sat.* I oltre che la nota *Epistola*.

⁴ *Tinaccini*: a me ignoto.

⁵ *Nasi... Zanchini*: forse Francesco Nasi e Giovan Battista Zanchini, entrambi accademici della Crusca e in corrispondenza con Michelangelo.

<i>Ne 'n sul manco, o 'n sul dritto</i>	
<i>Fianco giammai risquitto,¹</i>	320
<i>E di geometria</i>	
<i>La destra fantasia²</i>	
<i>Empiano, e d'arimmetica,</i>	
<i>Ch'io riscorrerò l'etica,³</i>	
<i>Andrò della Giustizia⁴</i>	325
<i>Ch'opposta ha la nequizia⁵</i>	
<i>A prender le bilance⁶</i>	
<i>Che rendon melarance</i>	
<i>Spesso per palle doro,⁷</i>	
<i>Fulminerò coloro</i>	330
<i>Che così la malmenano</i>	
<i>E si torta la menano</i>	

¹ *Allor che... risquitto*: in parole povere: perché dormono bene, a differenza dell'autore, che a letto non trova sollievo (*risquitto*) né giacendo sul dorso né sul fianco sinistro (*manco*) né sul destro (*dritto*).

² *destra*: agile; *fantasia*: Michelangelo darà della *fantasia* un'interpretazione in chiave di filosofia neostoica (*phantasia*) nella sat. VI, vv. 21 sgg., ma in anni probabilmente più tardi; qui è più facile che intervenga il semplice concetto aristotelico di *fantasia* come fase del processo cognitivo che traduce i dati del senso in immagini mentali (ma già interpretate attraverso la geometria e la matematica e quindi a un livello gnoseologico superiore).

³ *io riscorrerò l'etica*: l'autore riserva a sé la filosofia morale (e non è forse un caso che compaia una definizione che richiama alla memoria l'*Etica Nicomachea* di Aristotele); non c'è bisogno di dire che, rinunciando a indagare i quesiti cosmologici posti dalla scienza galileiana, si scansavano i rischi dottrinali che questi comportavano: era una forma di disimpegno che si chiarirà meglio nella frott. XXIII.

⁴ *Andrò della Giustizia...*: e l'autore si riserva un ruolo di moralista, anzi di censore, specialmente nelle *Satire*, il primo nucleo delle quali è pressoché parallelo a questa fase delle *Frottole* (1630-1632): vedi il mio *Preludio del Pedante*, in BUONARROTI 2023, in part. p. 7.

⁵ *nequizia*: ingiustizia.

⁶ *A prender le bilance*: lui stesso si arroga il ruolo di giudice, appropriandosi delle bilance che competono alla Giustizia per pesare il diritto e il torto.

⁷ *Che rendon... per palle doro*: spesso la giustizia è stravolta, tanto che sulle sue bilance qualcosa di prezioso (il giusto, qui rappresentato da sfere d'oro) si trasforma in qualcosa di insignificante (*melarance*).

[41rb]

*A farne sacrificio*¹
D'ogni uirtu e uizio
*Farò 'l disperalello;*² 335
E fra l'onesto e 'l bello
Mettero 'n mezzo il buono
A cui contrari sono
Il turpe, e 'l uitupero
E'l maluagio che nero 340
*E bacato ha l'entragno.*³
*Faro ueder il Magno*⁴
Onde l' huomo è Magnifico
E 'l Degno, e l'Onorifico,
Il Seuero e 'l Magnanimo 345
A quali il Pusillanimo
Si suole oppor ch'è un uermine.
Posto a douuto termine
*Il Temperato e sobrio*⁵
Discoprirò l'obbrobrio 350
*Del sardapanapalesco,*⁶
E di chi siede a desco
*Ciacco Bacco, e poltrone.*⁷

¹ *si torta... sacrificio*: la conducono così contorta all'estremo rovina.

² *Farò 'l disperalello*: così credo di leggere e credo che con *disperalello* Michelangelo intendesse *dis-parallelo*, cioè un separativo confronto parallelo tra virtù e vizio, per il quale la virtù si definisce in base al vizio contrario; in questo caso cita come contrari *onesto/uitupero, bello/turpe, buono/malvagio*. Non so da dove provenga il tecnicismo graficamente incerto; la moralità è d'impronta stoica.

³ *l'entragno*: le viscere; i dizionari storici sembra che attribuiscono proprio al Buonarroti la modesta fortuna della voce (e.g. *Sat.* VI 234)

⁴ *il Magno*: la grandezza.

⁵ *Posto... e sobrio*: collocate nel loro giusto grado la temperanza e la sobrietà.

⁶ *Del sardapanapalesco*: della dedizione più sfrenata alla lussuria, alla crapula e alla gozzoviglia; da Sardanapalo, volgarizzazione di Assurbanipal, re degli Assiri, passato attraverso lo specchio deformante della Bibbia.

⁷ *Ciacco*: personaggio della *Commedia* di Dante (*Inf.* VI 34-75), dannato tra i golosi, ma anche di una novella del Boccaccio (*Decam.* IX VIII); *Bacco*: il dio del vino (che l'autore ha incensato tante volte nei suoi versi ditirambici).

	<i>Bella imaginazione</i> ¹	
	<i>Mi fia</i> ² <i>'l costante, e 'l forte</i>	355
	<i>Che non teme ne morte</i>	
	<i>Ne danno ne periglio.</i>	
	<i>Pensero del consiglio</i>	
	<i>E della elezione</i>	
	<i>E di qual sia cagione</i>	360
	<i>Che faccia l'buom felice.</i>	
	<i>D'una uera radice</i>	
	<i>Lo studio è de costumi</i>	
	<i>E donde tutti i fiumi</i>	
	<i>Sorgon delle uirtudi:</i> ³	365
	<i>Formerommi gli studi</i>	
	<i>Santi della Prudenza,</i> ⁴	
	<i>Ma non potrò Fiorenza</i>	
	<i>Propormi per modello</i>	
[41va]	<i>Ch'è diuentata ostello</i> ⁵	370
	<i>Di tutte le stoltizie</i>	
	<i>Di tutte le malizie,</i>	
	<i>E se 'l becca ignorando</i> ⁶	
	<i>Senza lei nabissando</i> ⁷	
	<i>Vanno Famiglie e Case</i>	375
	<i>Senza lei restan rase</i> ⁸	
	<i>Onoranze, e ricchezze</i>	
	<i>Perdute e le cauezze</i>	

¹ *Bella imaginazione*: autentico ideale: anche questo è un ideale stoico.

² *fia*: sarà.

³ *D'una uera... delle uirtudi*: lo studio delle abitudini e dei comportamenti è la vera fonte da cui scaturisce la comprensione della morale e di conseguenza l'origine delle virtù.

⁴ *Prudenza*: saggezza (lat. *prudencia*).

⁵ *è diuentata ostello*: scontato il ricorso di *Purg.* VI 76: «Ahi serva Italia, di dolore ostello...».

⁶ *se 'l becca*: sottinteso *il cervello*: si perde in sciochezza; *ignorando*: nella sua ignoranza.

⁷ *nabissando*: sprofondando; è il Buonarroti a trabiliare dell'*umor maninconico* di *Quad.* 105 1 ecc. e dei *dì neri* dell'*Epistola all'Arrighetti* III 6 ecc.

⁸ *restan rase*: si cancellano.

*E le redini e i freni
Spezzansi a rouinare¹*

380

*Ma sta² ch'io sto per sonno ^{un po}ripigliare:
~~qui~~*

¹ *le cauezze... a rouinare*: per Dante l'Italia era «nave senza nocchiere in gran tempesta», per Michelangelo Fiorenza è un cavallaccio imbizzarrito sfuggito a ogni controllo.

² *Ma sta*: ma ora basta.

Io dissi un'altra uolta
Che per non piu infilzarmi¹
Io resi a marte l'armi²
E l'onorai d'un uale.³
Io appesi zappe e pale, 5
E le messi in un canto
Non uo⁴ non uo piu canto
Di bagasce speranze.
Prouai tutte l'usanze,
Vò uestire a mio modo; 10
E le maschere lodo
Ch' ognun la sua s'elegge.⁵
A che serue la legge
Per colui ch'ama il giusto?⁶
L' huom forte, l'huom robusto, 15
E ch' ha del caualiere
Paladin uenturiere
Come ei furon gia in Francia
Con la sua in resto⁷ lancia
Largo fa farsi in mostra 20
E uincitore in giostra
Suol difender
Difende le donzelle
Che p(er) le uirtu belle

[41vb]

¹ *infilzarmi*: farmi infilzare (farmi criticare).

² *Io resi a marte l'armi*: abbandonai la poesia (e forse ogni altra ambizione).

³ *un uale*: un addio.

⁴ *Non uo*: non voglio.

⁵ *ognun la sua s'elegge*: ognuno sceglie per sé quella che gli sta bene.

⁶ *A che serue... il giusto?*: chi ama la giustizia non ha bisogno di leggi scritte perché ha nel suo animo un codice morale.

⁷ *in resto*: metaplasma di genere (sempre che non sia un semplice *lapsus calami*).

*Mi par douere intendere*¹
*Che denno ognuno accendere,*² 25
E spesso calunniate
Infamate accusate
Son da sozzi amatori
Maluagi traditori
Che p(er) lor uoglie storte 30
Non fu concesso in sorte
Accorle, ingrati, a se,
*E ui pingon su 'l pie*³
Per ch'altri non ne goda.
Ma uenendo alla coda 35
*Pria che 'l capo io pulisca*⁴
Dico ch'andando in bisca
Metto mano in su 'l dado
Ma uincitor di rado
*Mi leuo dalla zara*⁵ 40
Che dou' altri fa a gara
*Abbia del notomista.*⁶
Bisogna auer la uista
Si aguzzatamente
Che faccia trasparente 45
E Signa e cantagrilli,
L'Incontro, e Montepilli

¹ *Che p(er) le uirtu... intendere*: “moralizza” le favole dei paladini (come aveva fatto Francesco Berni nella sua riscrittura dell’*Innamorato*, citata in frott. XIII 131-132 e 137-140 come lettura abituale) interpretando le *donzelle*, da difendere dalle insidie, come le *virtù* calpestate dai malvagi.

² *denno ognuno accendere*: devono far innamorare tutti di sé.

³ *ui pingon su 'l pie*: le calpestano.

⁴ *uenendo... io pulisca*: tanto per concludere (utilizzando un modo di dire popolare-sco: spennare un uccello cominciando dalla coda).

⁵ *Mi leuo dalla zara*: mi ritiro dal gioco; ricorda *Purg.* VI 1-3: «Quando si parte il gioco de la zara, / colui che perde si riman dolente, / repetendo le volte, e tristo impa-
ra».

⁶ *Abbia del notomista*: al contrario, l’avversario sembra un anatomista, a tal punto è stato capace di fare a pezzi il Nostro Poeta (poverino).

	<i>E 'l Poggio¹ anche al lacciuolo</i>	
	<i>L'odorato abbia² e 'l uolo³</i>	
	<i>Che uadia a rincontrare</i>	50
	<i>Insin di la dal mare</i>	
	<i>Delle p(er)sona il sito;</i>	
	<i>L'orecchio si forbito⁴</i>	
	<i>Ch'un moscion⁵ tra le frasche</i>	
	<i>Oda s'ei ui s'infrasche</i>	
	<i>Dietro al sito degli acini⁶</i>	55
	<i>E col ceruel suo macini⁷</i>	
	<i>Sempre e sempre mulini</i>	
	<i>E sempre pesti tini</i>	
	<i>Sempre farina stacci</i>	
	<i>ributar</i>	
	<i>Per schifare gli impacci</i>	60
	<i>mondo</i>	
[42ra]	<i>Di questo secol goffo</i>	
	<i>Scimunito gaglioffo</i>	
	<i>Fesso sdrucito⁸ e logoro</i>	
	<i>Gia di quercia, or di souero⁹</i>	
	<i>E fungaie, e bruciacchere¹⁰</i>	65
	<i>Da sonargli le nacchere</i>	

¹ *Signa...* *E 'l Poggio*: località del contado fiorentino e anche oltre.

² *al lacciuolo L'odorato abbia*: sia capace di annusare con grande facilità e precisione (come se avesse il fiuto legato al laccio).

³ *e 'l uolo*: dipende sempre da *abbia*: abbia una capacità così potente di volare.

⁴ *si forbito*: così limpido e acuto.

⁵ *moscion(e)*: moscerino.

⁶ *sito degli acini*: l'odore degli acini d'uva che attirano i moscerini.

⁷ *macini*: rimugini.

⁸ *Fesso*: squarciato; *sdrucito*: squarciato; sarà un caso che riaffiorino associazioni lessicali bernesche («sdruscito, fesso, scassinato e rotto» [son. *Signor, io ho trovato una badia*, v. 17])?

⁹ *souero*: sughero; è l'abituale atteggiamento da ingrignato *laudator temporis acti*, che, del resto, l'autore si riconosceva: vedi *Sat. V* 44-45: «...la mia querela / che 'l secol biasma, com'uso è de' vecchi» (BUONARROTI 2023, p. 45).

¹⁰ *fungaie*: marciumi; *bruciacchere*: bruciatucci.

*Dietro e'l ceteratoio.*¹
Delle risa io mi muoio
In guardar qua e la
*Quante necessita*² 70
*Ci menano pel naso*³
Che paion fatte a caso
*E dentro è chi le mena.*⁴
Dicon ch' alla balena
*Vn pesciuol fa la uia,*⁵ 75
Tinca ch'ella si sia
O sogliola o carpione,
E n settentrione
Pender la calamita
È cosa tanto trita 80
*Ch'ognun se 'l sa;*⁶ *ma 'l come,*
E 'l perche son gran some
*Torle a prouar p(er) certo*⁷

¹ *Da sonargli le nacchere Dietro e'l ceteratoio*: nessuno ha mai accertato che cosa sia il *ceteratoio*, a partire da *Decam.* VIII II 30, dove compare per la prima volta: dice la monna Belcolore al prete di Varlungo: «credete voi fare a me come voi faceste alla Biliuzza, che se n'andò col ceteratoio? Alla fé di Dio non farete, ché ella n'è divenuta femina di mondo pur per ciò». Il fatto che qui il *ceteratoio* si suoni con le *nacchere* fa ritenere fondata l'ipotesi interpretiva di Pézard (in alternativa a ogni altra) che collega *ceteratoio* con *cetera* (cetra), come variante spregiativa: in questo caso a costituire un concerto di beffa.

² *necessità*: leggi naturali alle quali non possiamo sottrarci.

³ *Ci menano pel naso*: ci costringono a ubbidirgli, come il bue che è guidato per mezzo dell'anello che ha al naso; ma può significare anche 'ci sfuggono e sembrano quasi deriderci'.

⁴ *dentro è chi le mena*: non sono a caso, sono determinate da un legge che le regola, come se in esse ci fosse qualcuno che le guida come fa il contadino con il bue.

⁵ *Vn pesciuol fa la uia*: è il cosiddetto *pesce pilota*, che in realtà non svolge affatto la funzione che gli si attribuiva un tempo, ma è soltanto una sorta di simbionte del pesce (o cetaceo) di maggior mole.

⁶ *E n settentrione... Ch'ognun se 'l sa*: è notissimo (a tal punto che tutti lo sanno) che la bussola (*calamita*) indica il nord.

⁷ *son gran some Torle a prouar p(er) certo*: è un grave impegno dimostrarlo con certezza.

	<i>Girolamo Gilberto</i> ¹	
	<i>Vel dica che n è mastro</i>	85
	<i>Dicauel Zeroastro</i> ²	
	<i>Se la magia u'arriua.</i>	
	<i>Che l' ambra si capiuu</i>	
	<i>La paglia è cosa chiara,</i> ³	
	<i>Chi la cagion ne 'mpara</i>	90
	<i>Dicalo un tratto</i> ⁴ <i>a me;</i>	
	<i>E a uoi dirò perche</i>	
	<i>Si le frottole hò a quore.</i>	
	<i>Ma ogni mal dottore</i> ⁵	
	<i>Crè che ci dara drento</i> ⁶	95
	<i>E con breue argomento</i>	
[42rb]	<i>Concludera ch'io sia</i>	
	<i>Vn che la Poesia</i>	
	<i>S'alleua per suo gioco</i>	
	<i>Per che l'huom che sa poco</i>	100
	<i>Ama le cantanfauole</i>	
	<i>Pero empio di fauole</i>	
	<i>Di fogli molte risime,</i>	
	<i>Siano influssi</i> ⁷ <i>o sian fisime</i>	
	<i>Dal cerebro fumanti.</i> ⁸	105

¹ *Girolamo Gilberto*: William Gilbert (1544-1603), grande scienziato inglese, che nel 1600 pubblicò il *De magnete*, un libro rivoluzionario, che per la prima volta parlava di magnetismo terrestre come causa dell'allineamento dell'ago della bussola e inventava il termine *elettricità*; Michelangelo si rivela molto scettico in materia.

² *Zeroastro*: o meglio Zaratustra, profeta iranico di epoca incerta, fondatore della religione zoroastriana, ma qui citato semplicemente come personificazione per eccellenza del mago.

³ *Che l' ambra... cosa chiara*: è esperienza comune che l'ambra gialla (resina fossile), strofinata e quindi elettrizzata, possa attrarre delle pagliuzze (*si capiuu*: dal lat. *capio*, *capere* 'catturare').

⁴ *un tratto*: una volta.

⁵ *ogni mal dottore*: ogni maligno saccente.

⁶ *Crè che ci dara drento*: *crè = cre'*: credo che ci si accanirà (*drento*: comune metatesi per *dentro*).

⁷ *influssi*: nefaste influenze astrali.

⁸ *fisime... fumanti*: balordaggini che vaporano dal cervello.

	<i>Qui stan tutti i miei uanti</i>	
	<i>E mie imprese e mie geste</i>	
	<i>E mie sorti funeste</i>	
	<i>Miei canti, e miei dolori</i>	
	<i>Mie gioie, e battiquori</i>	110
	<i>Mie affanni, e mie conforti</i>	
	<i>E mie selue, e mie orti</i>	
	<i>Miei prati, e miei pantani</i>	
	<i>Qui miei scogli montani</i>	
	<i>E mie basse pianure</i>	115
	<i>Mie specchi¹ e grotte oscure</i>	
	<i>margini</i>	
	<i>Mie riuere, e mie argini</i>	
	<i>Mie diluui, e miei argini</i>	
	<i>Mie arene² e miei mari</i>	
[42bis] ³	<i>Mie Moschee e mie' altari</i>	120
	<i>Miei riposi, e inquietudini</i>	
	<i>Miei martelli e mie' ancudini</i>	
	<i>Mie scienze e ignoranze</i>	
	<i>Goffaggini e creanze⁴</i>	
	<i>Piaceri e dispiaceri</i>	125
	<i>Schiuanze⁵ e desideri</i>	
[42rb]	<i>Miei dispregi e mie glorie</i>	
	<i>E ceneri e baldorie</i>	
	<i>Sollazzi e patimenti</i>	
[42ter]	<i>Mie uue, e miesarmenti⁶</i>	130
	<i>E mie rose e mie spine,</i>	
	<i>Mio principio e mio fine</i>	

¹ *specchi*: spechi, caverne (lat. *specus*).

² *arene*: spiagge.

³ Gli otto versi del cartiglio numerato 42bis non coprono un testo rifiutato, perché lo spazio di c. 42r coperto dal cartiglio è bianco; evidentemente l'autore ha recuperato con forbici e colla una precedente redazione, rimasta invariata, per non perdere tempo a riscrivere (la grafia, in effetti, è più corsiva).

⁴ *creanze*: cortesie.

⁵ *Schiuanze*: ripugnanze.

⁶ *mie sarmenti*: i miei tralci sterili (da potare).

	<i>Quanto al uiuer del mondo</i> ¹	
	<i>Refugio ou'io m'ascondo</i>	
	<i>Scampo ond'io mi dileguo</i>	135
	<i>Dama che sempre seguo</i>	
	<i>Sferza che sempre fuggo</i>	
	<i>ogn</i>	
	<i>Fuoco ond'or mi struggo</i>	
	<i>Gielo ond'or m'agghiaccio</i> ²	
	<i>Fune ou'or m'impaccio</i>	140
	<i>Chiaue per cui uò libero</i>	
	<i>Consiglio ond'io delibero</i>	
	<i>Oramai di tacere</i>	
	<i>E credo a te piacere</i>	
	<i>A te mia alfa e Zu</i> ³	145
[42va]	<i>A te mio su mio giu</i>	
	<i>Pr.....</i> ⁴	

¹ *Quanto al uiuer del mondo*: per quel che riguarda la società.

² *Fuoco... m'agghiaccio*: *loci communes* della lirica amorosa, per i quali si potrebbero trovare riscontri a bizzeffe.

³ *A te*: credo che si rivolga ancora al Sonno; *mia alfa e Zu*: in verità le due lettere appartengono a due alfabeti diversi: *l'alfa* è la prima lettera dell'alfabeto greco, lo *Zu* (zeta) è l'ultima dell'alfabeto latino.

⁴ La scrittura viene abbandonata con una linea ondeggiante.

XVIII [*bis*]

Molto amico del sonno,
E della obbliuione¹
Feci prouuisione
Di seggiole, e guanciali,
E uendei gli stiuiali 5
Per piu non caualcare.²
Io ueddi, e fuggij il mare
Per starmi sempre in terra.
Per non ir piu alla guerra
Lo stocco ebbi attaccato. 10
Per non uiuer in piato
Molte ragion sommersi.³
Poi ch'ebbi i danar persi,
Nè la borsa ritenni.⁴
Poi che in pouertà uenni, 15
Volli almen restar sano.
Ebbi sempre la mano
Alta a difender gliocchi,
E detti sempre a i cocchi
^a
Larga ~~at~~ passar la uia. 20
La calamita mia

¹ *obbliuione*: oblio.

² *E uendei... non caualcare*: si ripete la rinuncia al mondo già espressa nell'esordio della frott. IXX.

³ *Per non uiuer... sommersi*: per non affrontare liti (*piati*) preferii non rivendicare diritti che mi competevano.

⁴ *Poi ch'ebbi... ritenni*: potrebbe alludere al fallimento del banchiere Pietro Corsi, al quale Michelangelo aveva affidato gran parte dei suoi averi (1640); vedi MASERA 1941, p. 27; in tal caso questi versi si collocherebbero a una data abbastanza tarda; *Nè la borsa ritenni*: non volli conservare neanche la borsa che li conteneva (la buttai via).

[45v]

Attigne¹ sempre pioggia.
Suole ogni pera roggia²
Pur maturarsi alfine,
E soglion l'uue spine³ 25
Addolcirsi talora,
E suol seguir l'aurora
La notte sempre mai.⁴
Si ferman gli arcolai
Poi ch' han girato un pezzo; 30
Vn mal mendo un mal uezzo
Taluolta si rintuzza,⁵
Ma sempre il cauol puzza,
Sempre pugne⁶ l'ortica,
E sempre un prun t'intrica, 35
Sempre una sorba è arcigna,⁷
E sempre un can ti grigna⁸
E sempre dorme un tasso.
Se tu hai 'ncontro un sasso
Pensa a faruiti male. 40
La mia sorte bestiale
M' ha dato a roder cardì;
Conuien ch'a un fuoco io ardi
Dou'io non hò pignatta.⁹
Ma chi 'l suo furto appiatta¹⁰ 45
Nol creda auer sicuro,

¹ *Attigne*: attira.

² *pera roggia*: vedi il commento a frott. XII 81-82.

³ *l'uue spine*: il ribes.

⁴ *sempre mai*: *mai* è un rafforzativo di *sempre*.

⁵ *Vn mal mendo... si rintuzza*: qualche volta una brutta menda, un brutto difetto, un vizio spiacevole si può correggere o almeno contrastare, frenare.

⁶ *pugne*: punge.

⁷ *arcigna*: aspra.

⁸ *grigna*: ringhia.

⁹ *Conuien... pignatta*: è inevitabile bruciarsi al fuoco se non si ha un recipiente per cuocere il cibo.

¹⁰ *appiatta*: nasconde.

E ne drento a un muro,
E nè fra traue, e traue,
Nè sotto alcuna chiaue
Ch'un buon bargello¹ il troua. 50
Chi una rapa coua
Non uedra mai pulcini.
Chi osserua i uicini
Se stesso non ricopre.²
Io che pagai molt'opre 55
Intendo il fabbricare.³
Chi 'l pittor mi uuol fare,
Io son tutto fa(n)tocci.⁴
Non son molto de socci
I guadagni sicuri,⁵ 60
E senza ch'io lo giuri
 [46r] *C'è troppo chi mel crede.*
Va fidati d'un piede
Che balli, e che coruetti,⁶
E calci maladetti 65
Ne' fianchi poi t'auuenti.
Va d'un rastrel⁷ di denti
A creder a un riso,

¹ *bargello*: poliziotto.

² *Chi osserua... non ricopre*: chi spia gli altri sarà spiato a sua volta.

³ *Io che pagai... il fabbricare*: soltanto chi ha fabbricato personalmente, assumendo le maestranze (*opre*) a ciò necessarie, come ha fatto l'autore, sa che cosa sia costruire.

⁴ *Chi 'l pittor... fa(n)tocci*: se qualcuno pretende di pontificare di pittura con me, trova pane per i suoi denti, perché io sono pieno di *fantocci*, nel senso di 'figure', 'abbozzi', 'disegni' ecc., come quello che ha fatto eseguire tante opere pittoriche in casa sua.

⁵ *Non son... sicuri*: i socchi erano le calzature degli attori comici del teatro antico: qui stanno per l'attività teatrale dell'autore (in particolare per le sue commedie), che non è stata per lui troppo remunerativa.

⁶ *coruetti*: saltelli; è un termine tecnico della danza e si allude a una donna affascinante per le sue doti di ballerina, per la sua voce e per il suo sorriso: non si può non pensare a Francesca Caccini, per la quale l'autore nutrì un amore non si sa se o quanto ricambiato.

⁷ *rastrel*: chiostra.

*Che t'abbia poi diuiso*¹

Co' morsi le budella.

Va odi una fauella

Di cromatici

Che dolcemente suoni,

Ond'escano poi tuoni

Grauidi di saette,

E grandine d'accette,

E pioggia di serpenti,

E onde spirin uenti,

Ch'ammorbin di zaffetica,

E t'addossino un'etica

Da non guarirne mai.

Sentenze a udir stai

Da balestre a bolzoni,

Con l'anima di fiele,

E t'accendon candele

Da pillottarti il cuore,

E d'altro che d'amore

Vi suscitin la fiamma,

Faccianti l'epigramma

Pure innanzi alla morte

Vie piu che 'n pietra forte

Durabile, in tuo danno.

*Di cromatici suoni,*²

*Che t'affibbin bottoni*³

*Con l'anima di fiele*⁴

*E t'accendan candele*⁵

70

75

¹ *diuiso*: lacerato, straziato.

² *una fauella Di cromatici suoni*: un parlare dal suono musicale; il *cromatismo* è nella musica un effetto di raffinata e persino esasperata espressività.

³ *t'affibbi bottoni*: ti intrattenga (vanamente) con le sue chiacchiere.

⁴ *Con l'anima di fiele*: a chi si riferisce, alla parlante o all'ascoltatore? Nel primo caso: 'con l'animo avvelenato'; nel secondo caso: 'mentre sei pieno d'amarezza'.

⁵ *t'accenda candele*: ti tributodi lodi; non potevano non essere familiari all'autore le lodi che Francesco Berni aveva rivolto a Michelangelo il Vecchio: «...Io dico Michel Agnol Buonarroto, / che quand' i' 'l veggio mi vien fantasia / d'ardergli incenso ed attaccargli voti» (cap. *Padre, a me più che gli altri reverendo*, vv. 10-12) e la risposta di

	<i>Da pillottarti il cuore,¹</i>	
	<i>E d'altro che d'amore</i>	
	<i>Vi suscitir la fiamma.</i>	
	<i>Faccianti l'epigramma</i>	
	<i>Duo uersi lusinghieri</i>	80
	<i>Di uanti menzonieri</i>	
	<i>Pur innanzi alla morte;</i>	
	<i>Vie piu che 'n pietra forte</i>	
	<i>Stabili in tua uergogna.</i>	
	<i>A tal sentenza agogna</i>	85
	<i>Da tribunal pietoso</i>	
	<i>Di cui sia 'l senso ascoso²</i>	
	<i>Turbini, e nugoloni</i>	
	<i>Onde scoppino tuoni</i>	
	<i>Grauidi di saette,</i>	90
	<i>E grandine d'accette,</i>	
	<i>E pioggia di serpenti</i>	
	<i>E donde spirin uenti</i>	
	<i>Ch'ammorbin di zaffetica,³</i>	
	<i>E t'addossin' un'etica,⁴</i>	95
[46v]	<i>Di pestifero affanno</i>	
	<i>Lauate in dolce ranno⁵</i>	
	<i>Morbide, e delicate</i>	
	<i>D'acqua lanfa odorate⁶</i>	
	<i>Va' strigni duo man bianche,</i>	100

Michelangelo in nome di Sebastiano del Piombo: «E come vostro amico e mio fedele / disse: – Ai dipinti, visti i versi belli, / s'appiccon voti e s'accendon candele...» (cap. *Com'io ebbi la vostra, signor mio*, vv. 32-34).

¹ *Da pillottarti*: da arrostirti allo spiedo.

² *Di cui sia 'l senso ascoso*: correz. marg. di un verso biffato illeggib.

³ *ammorbin di zaffetica*: puzzino in modo insopportabile di assafetida, una pianta dal forte sentore di zolfo e d'aglio.

⁴ *t'addossin' un'etica*: ti attacchino la tubercolosi.

⁵ *ranno*: liscivia.

⁶ *acqua lanfa odorate*: profumate di acqua di rose.

Che tti diuentin branche¹
D'ippogrifi, e pantere.
Va rendi altrui 'l uedere²
Ch'a te 'l mal d'occhio faccia.
Io feci a tal le braccia 105
Che contro a me le torse,³
E tal bocca mi morse
Che fu da me pasciuta.
Portate della ruta,
Abbate dell'assenzio⁴ 110
Studiate ben Terenzio
Doie Geta fauella⁵
xxxxxxx Fateui forti in sella
Se uenite aduello.
Stoppate ben l'auello⁶ 115
Perch'anche i morti nuocoano,
E molte uolte quocono⁷
Anche i carboni spenti.
Non date gli alimenti

¹ *Che tti*: raddoppiamento fonosintattico; *branche*: zampacce (con suono di minaccia e di violenza).

² (*l' uedere*): lo sguardo.

³ *Io feci... le torse*: feci le braccia (cioè conferii un qualche potere) a qualcuno che le usò contro di me.

⁴ *Portate... dell'assenzio*: la ruta e l'assenzio erano piante officinali reputate di ampia efficacia curativa; è difficile dire a che cosa pensasse in particolare l'autore: di certo i due semplici non erano né gradevoli né attrattivi.

⁵ *Studiate... fauella*: credo che alluda al monologo del servo Geta nella commedia *Adelphoe* (III II) di Terenzio e in particolare ai versi: «tot res repente circumuallant se, unde emergi non potest: / uis egestas iniustitia solitudo infamia. / hocine saeculum! o scelera, o genera sacrilega, o hominem inpium, / [...] / quem neque fides neque ius iurandum neque illum misericordia / repressit neque reflexit neque quod partus instabat prope, / o quoi miserae indigne per uim uitium optulerat ecc.» (che in senso proprio si attagliano a circostanze precise dell'intreccio, ma che possono essere assunti a simbolo di una globale condizione umana misera e degradata).

⁶ *Stoppate ben l'auello*: chiuedete bene le tombe.

⁷ *quocono*: bruciano.

	<i>A huom fuor de pupilli.¹</i>	120
	<i>Ogni botte ch'io spilli</i>	
	<i>Da prima par piccante,²</i>	
	<i>E ogni sol leuante</i>	
	<i>Par ch'abbia del sereno.</i>	
	<i>Riluce ogni baleno</i>	125
	<i>Ma uà pò te ne fīda.³</i>	
	<i>Il uago pome d'Ida</i>	
	<i>A Paride fu amaro.⁴</i>	
[47r]	<i>Solo una cosa imparo</i>	
	<i>Dal mio scartabellare,</i>	130
	<i>Ch'io risoluo intagliare</i>	
	<i>In porfido, e in diaspro.⁵</i>	
	<i>Che 'l mondo è un letto aspro</i>	
	<i>Mal rifatto, e mal piano,</i>	
	<i>Ch'ha sotto un saccon uano,⁶</i>	135
	<i>Di chiodi i materassi</i>	
	<i>I guancia' pien di sassi</i>	
	<i>Che</i>	
	<i>Ma gettan buon gra(n)de odore.⁷</i>	
	<i>Ricamato è di fuore</i>	
	<i>E le lenzuola ha bianche,</i>	140
	<i>Ma s'è debol su l'anche</i>	

¹ *Non date... fuor de pupilli*: non mantenete qualcuno che sia già adulto (e che quindi sia in grado di badare a se stesso).

² *Ogni botte... piccante*: ogni cosa nuova all'inizio sembra sorprendente.

³ *Ma uà pò te ne fīda*: ma non c'è da fare affidamento sulla sua luce, perché in un attimo scompare.

⁴ *Il uago... fu amaro*: per la vicenda di Paride e del pomo d'oro vedi frott. V 135-140.

⁵ *Ch'io risoluo... in diaspro*: da tutto ciò che ha appreso dalle sue letture l'autore ha dedotto un principio degno di essere inciso su pietre durissime perché si preservi il più a lungo possibile; anche la prima della [Frottole della Peste] esordisce: «Vera sentenza e degna D'intagliarsi in diaspro...» (BUONARROTI 2023, p. 29).

⁶ *un saccon uano*: un sacco vuoto.

⁷ *Che gettan gra(n)de odore*: sono molto profumati: ma è mera apparenza, perché sono pieni di sassi e quindi scomodissimi.

Da non ui far figliuoli,¹
 E i gangheri, e i piuoli
 Di piombo, e di finocchio.²
 Addio mo(n)do capocchio³ 145
 xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
 Mal pari, e mal temprato,
 Io mi sono incapato⁴
 Di ~~uoler~~ uoler rotolarti
 E con un fruscol⁵ darti
 La pinta⁶ da lontano 150
 l'Orlando, e poi sei Gano⁷
 Mondo che fai l' gigante e poi sei nano.
 del Carlo

¹ *Ma s'è debil... far figliuoli*: ma la struttura è così fragile che non è possibile praticarvi attività sessuale.

² *i gangheri... di finocchio*: le cerniere (che congiungono le assi) sono di piombo (ovvero di un metallo tanto malleabile da non sostenere nessun peso) e i pioli (che penetrano negli anelli delle cerniere) sono gambi di finocchio.

³ *capocchio*: ottuso.

⁴ *incapato*: messo in testa.

⁵ *fruscol(o)*: fuscello.

⁶ *pinta*: spinta.

⁷ *fai l'Orlando / del Carlo, e poi sei Gano*: fingi di essere un eroe e invece sei un traditore; la variante irrisolta *Carlo* è da intendere ovviamente *Carlo Magno*; i personaggi non hanno bisogno d'illustrazione.

*Io credo che le fate
 M'abbiano ammaliato.
 Nella spera¹ mi guato
 E mi ui ueggo un naspo.²
 Io uo carponi, e raspo, 5
 E dormo in sul terreno,
 E pascomi di fieno
 Intendami chi può.³
 Oh, oh, oh, oh, oh, oh,
 Che cosa è stata questa. 10
 L'anima mi fa festa
 Nè sono altro ch'un guscio.
 Pouero picchio un uscio,
 Ch' ha si gran chiauistello,
 Ch'a sol trarne un anello 15
 Ci bisognan le lieue.⁴
 Dentro ui son di neue
 Le scale sino al tetto.
 Diace⁵ là 'n un gran letto
 La luna assiderata, 20
 Che tremando infreddata
 Chi è dice, ua in pace.
 Almeno un pò di brace
 Mi si dia pel raueggio.⁶*

¹ *spera*: specchio.

² *naspo*: arcolaio.

³ *Intendami chi può*: citaz. parodistica di PETR. *Rvf.* CV 17 («intendami chi pò, ch'ì m'intend'io»), che introduce a una frottola di sviluppo surreale.

⁴ *a sol trarne... le lieue*: il chiavistello è di dimensioni tali che per sfilarlo da un solo anello non basta la forza del braccio ma occorre far leva.

⁵ *Diace*: giace.

⁶ *pel raueggio*: per lo scaldino.

	<i>Va uia piglia 'l puleggio,¹</i>	25
	<i>Ch'io ho p(er)so il fucile.²</i>	
	<i>Non uedro mai l'aprile</i>	
	<i>Che dia la pinta al uerno.³</i>	
	<i>Chiario il uero discerno</i>	
	<i>Sotto una gran bugia.</i>	30
	<i>Commetto⁴ una tarsìa</i>	
	<i>Di cannuce, e sermenti.⁵</i>	
	<i>Vò dibattendo i denti</i>	
	<i>Perch' io ho consumate</i>	
	<i>Tutte quelle granate⁶</i>	35
	<i>Con ch'io mi faceva 'l fuoco.</i>	
	<i>Dipartiti⁷ da 'l giuoco</i>	
	<i>Biascazzier rouinato,</i>	
	<i>Cortigiano sciancato</i>	
	<i>Per far le riuerenze.</i>	40
	<i>Delle nostre semenze</i>	
	<i>Si colgon queste frutte⁸</i>	
[51z]	<i>Le nostre uoglie tutte</i>	
	<i>canali</i>	
	<i>Son condotti di pianti.</i>	
	<i>O miei risi, o miei canti,</i>	45
	<i>O speranza dispersa,</i>	
	<i>O speranza sommersa</i>	
	<i>Con troppo peso al collo.</i>	
	<i>Ceco che'io pur dò 'l crollo⁹</i>	

¹ (i)l puleggio: l'esca secca da accendere (visto che non c'è brace).

² il fucile: l'acciarino.

³ dia la pinta al uerno: scacci l'inverno.

⁴ Commetto: incastro.

⁵ sermenti: tralci di vite tagliati.

⁶ granate: scope.

⁷ Dipartiti: vattene.

⁸ Delle nostre... queste frutte: questo è il frutto di quello che abbiamo seminato (semenze); il bilancio della propria vita è amaro.

⁹ dò 'l crollo: precipito.

Verso la tua Cariddi.¹ 50
Troppo udiſ troppo uiddi,
Troppo con man toccai.
Caggiano anche i miei guai
La doue tu peristi,²
E ne' baratri tristi 55
Delle tue disuenture
Crepin le mie ~~æ~~ sciagure
Gonfie di tue uiuande.³
Una speranza grande
Angustissimo ha 'l fine. 60
Vengon le gran rouine
A chi salì le torri,⁴
Fiumi, torrenti, e borri⁵
Stan sempre a bocca aperta
Per riceuer chi all'erta 65
Ascese, e lassù giacque;
Però che le grandi acque
Nel portar rotolando:⁶
Nè creda chi cantando
Entrò per un uerziere⁷ 70
I pomi possedere,
Ch'euui un bastion di spine.⁸

¹ *Cariddi*: mitologico mostro marino, che creava un vortice nello stretto di Messina, nel quale risucchiava i malcapitati naviganti.

² *tu peristi*: il *tu* si riferisce ancora alla *speranza* del v. 46, già *sommersa* e ora defunta.

³ *Gonfie di tue uiuande*: le *sciagure* del poeta si sono nutrite delle sue vane speranze.

⁴ *Vengon... le torri*: i grandi precipizi possono capitare soltanto a chi cercò di salire in alto (nutrì grandi ambizioni).

⁵ *borri*: burroni.

⁶ *le grandi acque... rotolando*: l'autore si paragona a qualcuno che è giunto in cima a un'erta, alla sommità di un monte, ma lì non può far altro che *giacere* (aspettare), senza mettere radici, tanto che le grandi piogge lo trascinano di nuovo a valle (quando, non avendo ottenuto nessuna carica che lo metta al sicuro, il mutato favore dei Grandi lo fa tornare al punto di partenza).

⁷ *uerziere*: giardino, nella sua forma più arcaica e nobile.

⁸ *euui un bastion di spine*: l'accesso ai frutti è impedito da una siepe spinosa; *euui*: vi è.

[52r = 52]

*Questo giel, queste brine*¹
Troppo alfin spauentaro
A chi parue si caro 75
*Il fior di mezzo giorno.*²
*O uà piangi il tuo schorno*³
O ua piangi il tuo scherno,
*O uà cinto di uerno.*⁴
*A non sperar ardore*⁵ 80
Per te dentro quel core,
Che tanto t'ingannò
Che tanto t'alletto
*Misero mendicante.*⁶
Ferma ferma le piante 85
E leggi in quella stella
Che più dell'altre bella
*I tuoi influssi trauersi.*⁷
*Và intaglia*⁸ *i tuoi di persi*
salda
N'una ~~aura~~ colonna 90
O uà ama una donna
Cortese
*~~Che~~ ~~++++~~ da discosto*⁹
O ua dopo un gran costo
*~~E~~ ~~pi~~ Empi le man di uento,*¹⁰
Và spera nutrimento 95
Da un soaue odore

¹ *Questo giel, queste brine*: è il gelo che la corte medica gli oppose.

² *Il fior di mezzo giorno*: la speranza (un fiore, non un frutto, perché non ha portato nessun beneficio concreto) che allietava la sua maturità.

³ *schorno... scherno*: è superfluo annotare la paronomasia.

⁴ *cinto di uerno*: avvolto nel gelo dell'inverno.

⁵ *A non sperar* ecc.: al tema politico-sociale del *biscazzier rovinato* e del *cortigiano sciancato* subentra il tema più intimo dell'amante deluso.

⁶ *Misero mendicante*: tale appare a se stesso *a posteriori*.

⁷ *I tuoi influssi trauersi*: contrasti al tuo destino.

⁸ *intaglia*: come in frott. XVIII [bis] 131.

⁹ *Cortese da discosto*: gentile ma inavvicinabile.

¹⁰ *dopo un gran costo Empi le man di uento*: offri tanto e non ottieni nulla in cambio.

	<i>O uà uagheggia un fiore</i>	
	<i>Senza appressarti al fiuto,</i>	
	<i>E abbi il guardo acuto</i>	
	<i>Al buio, e imprigionato,¹</i>	100
	<i>Posati sopra un prato</i>	
	<i>Soppiantato² di stecchi³</i>	
[52v]	<i>Senti mille, e mill'ecchi</i>	
	<i>Che dican di te bene</i>	
	<i>La fra rupi, e arene</i>	105
	<i>Lubriche, e sprofondanti.⁴</i>	
	<i>Fundati io ho i miei uanti</i>	
	<i>Sopra l'altrui potere</i>	
	<i>Sopra le forze altrui⁵</i>	
	<i>Et io, io stesso fui</i>	110
	<i>Ch'a morir mi menai,</i>	
	<i>E le quoia conciai</i>	
	<i>Della mia propria pelle.</i>	
	<i>Caduto delle selle</i>	
	<i>Son ch'io mi fabbricai.⁶</i>	115
	<i>Arsi, sudai, gelai⁷</i>	

¹ *Và spera... imprigionato*: metafore che esprimono l'elusività della donna amata, che non respinge gli omaggi, le offerte, i doni e non disdegna l'amore del poeta, ma non concede niente, tranne le sue parole e il suo profumo; *Senza appressarti al fiuto*: senza avvicinarti al fiore che stai odorando; *abbi... imprigionato*: è come se tu fossi imprigionato al buio, perché non puoi vedere l'amata.

² *Soppiantato*] *Soppantiato*.

³ *Soppiantato di stecchi*: che in mezzo all'erba è disseminato di stecchi pungenti; *ecchi*: anche le dolci parole della donna non sono altro che echi senza corpo, distanti in un paesaggio ostile; *arene Lubriche*: sabbie scivolose.

⁴ *Senti mille... e sprofondanti* il successo non è altro che che un riverbero di echi vani in un terreno dirupato, scivoloso, franoso, che da un momento all'altro può portarti alla rovina.

⁵ *Fundati... altrui*: la mia gloria non dipendeva da me, ma dall'approvazione del potere.

⁶ *Et io... mi fabbricai*: io stesso sono causa della mia rovina.

⁷ *Arsi, sudai, gelai*: gli effetti ossimorici della passione amorosa secondo i canoni della poesia lirica: sembra che si torni a parlare della donna: la delusione amorosa e quella sociale sembrano inestricabili nella senile acrimonia.

	<i>Per chi mi fa 'l processo,¹</i>	
	<i>E mi ritrouo adesso</i>	
	<i>N'un orcio, e son cresciuto</i>	
	<i>E fattoui scrignuto²</i>	120
	<i>Nè n'uscirò mai più</i>	
	<i>E s'io farmi uo' su</i>	
	<i>Vola per aria un sasso,</i>	
	<i>Che mi rimanda al basso</i>	
	<i>chioma</i>	
	<i>Con la testa sanguigna.³</i>	125
	<i>O mal piantata uigna con</i>	
	<i>Con luna si contraria⁴</i>	
	<i>Done sinistra l'aria è l'aria</i>	
	<i>E con</i>	
	<i>Sotto si sinistra aria</i>	
	<i>E in si maligno sito</i>	
	<i>Posto terreno e sito.</i>	
	<i>O suenturato lito⁵</i>	130
	<i>Franato alle gran piene.</i>	
[53r]	<i>Addio stagion serene</i>	
	<i>Addio albe rosate</i>	
	<i>Addio liete giornate</i>	
	<i>Conuersemisi in bui⁶</i>	135
	<i>Io che dal lume altrui</i>	
	<i>Ebbi splendor si grato</i>	
	<i>Sarò mai diuentato</i>	

¹ *mi fa 'l processo*: adesso mi accusa: l'idillio (anche se deludente) tramonta nell'asprezza dei risentimenti e delle recriminazioni.

² *E mi ritrouo... fattoui scrignuto*: non è più soltanto *imprigionato*, ma ficcato a forza in un *orcio*, tanto che deve starvi dentro tutto contorto e ingobbato (*scrignuto*).

³ *sanguigna*: insanguinata (a causa della ferita).

⁴ *Con luna si contraria*: si credeva che ogni operazione agricola dovesse rispettare il calendario lunare e attenderne le fasi propizie; qui – naturalmente – in senso figurato.

⁵ *lito*: riva (lat. *litus*).

⁶ *bui*: agg. sostant.: oscurità.

Potro far minor uedermi uedere	
Misero un lucerniere ¹	140
Per far lume a chi fila?	
E sarò messo in fila	
Pertica non pagata	
(Oue per me pagata)	
Oue per me guardata	
Fù gia larga bandita? ²	145
Io uedro l'altrui dita	
Ricche delle mie gemme?	
Vedro l'altrui maremme ³	
Ingrassar de mie' agnelli. ⁴	
Vedrò co' miei coltelli	150
Far del mio quor polpette	
E darsi alle ciuette	
Tutti gli interiori ⁵	
O che gli uccellatori	
xxxxxx Rispiarmin della spesa,	155
D'ogni mia uoglia appesa	
E senza piu contesa	
Vadiano alteri, e gonfino	
E del mio mal trionfino	
<u>Quei che mi celebrauano,</u>	
<u>Quei che m'incoronauano</u>	160
Voltino in me Facciammi le fistiate, ⁶	
Che le scarpette aurate	

¹ *farmi uedere Misero un lucerniere*: potrò almeno far la parte di una misera lucerna?

² *E sarò... bandita?*: il confronto fra il passato illustre e il misero presente lo fa apparire come una pertica messa in fila fra tante altre (e naturalmente senza nessun compenso) a delimitare una riserva di caccia quando un tempo era lui stesso a gestire un largo dominio.

³ *maremme*: proprietà terriera.

⁴ *Ingrassar de mie' agnelli*: il letame degli ovini ingrassava i campi quando erano in riposo.

⁵ *darsi alle ciuette... gli interiori*: la civetta era allevata ai fini dell'uccellazione ed era nutrita con gli scarti stessi della caccia (*gli interiori*).

⁶ *Facciammi le fistiate*: mi dileggino.

M'han uiste por
~~Vider por rer~~ nel fango.¹
 Lamentomi ch'io piango
 Per chi rider mi fece.² 165
 Maladetta la pece³
 Che l'alma m'incollò
 E rappollottolò
 xxxxxxxxxxxx
 Il quor tutto impastato.
 Voltomi indietro, e guato,⁴ 170
 E dico è e' possibile
 Fatto al mio riso stesso derisibile.⁵

¹ *Che le scarpette... nel fango*: perché mi han visto perdere il favore della corte; le *scarpette aurate* stanno per le vesti da cerimonia che si devono indossare *in alto loco* e il *fango* per l'ignobile condizione (agli occhi della società) a cui il poeta si è ridotto.

² *Per chi rider mi fece*: a causa delle persone che un tempo mi sembravano degne di riso.

³ *la pece*: la "dis-grazia" in corte, la delusione amorosa, il perduto prestigio sociale, la coscienza dei propri fallimenti si sono aggrumati nella sua coscienza in un nero intrigo coloso che lo imprigiona e lo soffoca.

⁴ *Voltomi indietro, e guato*: è un adattamento dantesco, ma per antifrasi: «E come quei che con lena affannata, / uscito fuor del pelago a la riva, / si volge a l'acqua perigliosa e guata» (*Inf.* I 22-24): nella *Commedia* liberazione, qui disperazione.

⁵ *Fatto... derisibile*: diventato oggetto di riso per me stesso.

XXIII

La bella età,¹ ch'io uissi
Senza pensiero alcuno
Eccettuato uno
Ch'io so io qual egli² era
Vsai la primauera 5
Rider anch'io co' prati
Vsai ne di infiammati
Che 'l sole alto cammina³
Fra 'l ponte, e le mulina⁴
Refrigerar la pelle, 10
Vsai quando le stelle
Corron piu temperate⁵
Voltase la state⁶
Tender reti, e paniuzze.⁷
Quand'eran le cucuzze⁸ 15
De monti incanutite⁹
Col figliuol della vite¹⁰
Vsai far alla lotta
Piu d'ogn'altra stagione
Auer conuersazione

[60v]

¹ *La bella età*: la giovinezza.

² *egli*: sogg. pleonast.

³ *Che 'l sole alto cammina*: d'estate, quando il sole raggiunge il punto più alto del suo corso.

⁴ *Fra 'l ponte, e le mulina*: bagnandosi in Arno fra il ponte San Niccolò e Le Mulina, una costruzione a monte sulla riva destra del fiume (che non esiste più ma che è stata rappresentata spesso in disegni e stampe antiche per il suo aspetto pittoresco).
⁵ *quando... piu temperate*: d'autunno.

⁶ *Voltase la state*: terminata l'estate.

⁷ *Tender reti, e paniuzze*: dedicarmi all'uccellazione con le reti e con il vischio (pania).

⁸ *cucuzze*: cime.

⁹ *incanutite*: imbiancate dalla neve.

¹⁰ *figliuol della vite*: ovviamente il vino.

E far seco alla lotta, 20
Che piu che la pillotta
~~*Che 'l maglio, e 'l pallon grosso*~~
 xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
 xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
 xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
E che la palla grossa¹
Fianchi stomaco e ossa
~~*Sentia*~~ xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
Potette riscaldarmi
Ond'io poteua alzarmi 25
A salir di gran poggi.
Troppo ho mestier² d'appoggi
~~*Giu presso che*~~ *Sposato, e ammansito.*
O tempo mio sfiorito
O ~~bella~~ età bella andata 30
O giouentu passata
Se tu tornassi indietro
Vorrei con altro metro³
Far risonar parnaso
E bere all'aureo uaso 35
Ch'empie e' quor d'ardimento⁴
Vorrei, ma or pauento⁵
Salir gli alti palagi,⁶
E ueder se quegli agi

¹ *pillotta... palla grossa*: la *pillotta* (spagn. *pelota*) è una palla di dimensioni minori (come una palla da tennis) rispetto alla *palla grossa* (circa 30 cm di diametro); entrambe potevano essere colpite o con la nuda mano o con un bracciale o con un attrezzo a forma di spatola (*scanno*) o con una racchetta e fatte rimbalzare contro una parete, a volte delimitata da una corda (*pallacorda*); vedi SCAINO 1555.

² *ho mestier(e)*: ho bisogno.

³ *con altro metro*: con versi ben più nobili; la voce *metro*, frequentata da Dante, è fugata dal Petrarca e dai petrarchisti ortodossi (ma non dall'Ariosto del *Furioso*).

⁴ *bere*: dipende da *vorrei* del v. 37; *all'aureo uaso*: alla coppa della gloria o della fama o del favore dei Grandi; *aureo vaso* è frequente nel Marino: *Adone* XI 7 4; *Idilli favolosi*, *Europa* 47; *La galeria*, *Herodiade* 2.

⁵ *pauento*: temo.

⁶ *gli alti palagi*: i palazzi del potere.

[61r]

Son dolci come e¹ xxxxx pare. 40
Io uorrei misurare²
Quelle traui dorate
E le sedi³ ~~dorate~~ ingemmate
Mirar men
Rimirar da lontano.
Poi che⁴ m'è porto mano⁴ 45
Io salgo, io entro, io passo⁵
E rimirando al basso
Mi scorgo essere in cielo
Ma intorno a gli occhi un uelo
Si mi adombra lo sguardo, 50
Che mentre a terra io guardo
Gli huomin mi paion bachi.
Par che 'l cor m'ubriachi
Vn fummo sonnacchioso,⁶
E cerco di riposo 55
Per la salita stanco,
Ma doue appoggi il fianco
Per me non ueggo sedia.
Gia mi disfò di inedia,
Ne alcun cibo mi porta. 60
Dentro a quest'altra porta
Forse fia miglior stanza.⁷
Ahime che qui si danza
Io son mal capitato.
Guarda s'un dilombato⁸ 65

¹ *e*: *ei*, sogg. pleonast.

² *misurare*: percorrere con lo sguardo.

³ *sedi*: sedie, poltrone.

⁴ *m'è porto mano*: qualcuno mi prende per mano e mi fa entrare.

⁵ *Io salgo... io passo*: non si sa se sia una visione d'incubo o un'esperienza reale stravolta in percezioni allucinate e angosciose.

⁶ *Par che... sonnacchioso*: sembra che un vapore sonnolento mi pervada e mi ubriachi il cuore.

⁷ *Forse fia miglior stanza*: forse ci sarà un posto dove si sta meglio.

⁸ *dilombato*: un povero vecchio con la schiena a pezzi; vedi anche XVII 210.

	<i>Puo far la pauaniglia</i> ¹	
	<i>Sent' un che mi bisbiglia</i>	
	<i>E dice, ola olà.</i> ²	
	<i>Forse forse colà</i>	
	<i>Sara la mia uentura</i>	70
	<i>Ma questa sala è oscura</i>	
[61v]	<i>Chi sa ch'io non perquota.</i> ³	
	<i>Pure a gli occhi mi rota</i> ⁴	
	<i>Di luce un baribaglio.</i>	
	<i>Stà</i> ⁵ <i>ch'un amico mio</i>	75
	<i>Accende una lucerna</i>	
	<i>Forse fia ch'io discerna</i> ⁶	
	<i>Gli ori da gli oricalchi</i> ⁷	
	<i>E comprenda de palchi</i>	
	<i>Le lacune e i cammei.</i> ⁸	80
	<i>Ma ecco ch'i piè miei</i>	
	<i>Mi rimenano al ballo</i>	
	<i>Al ballo mi rimenano</i>	
	<i>E'l quor mi rasserenano</i>	
	xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx	
	<i>Gli spirti delle scarpe.</i>	
	<i>Date muse nell'arpe</i> ⁹	85
	<i>Ch'io uo fare 'l furioso</i> ¹⁰	
	<i>E poi senza riposo</i>	

¹ *Puo far la pauaniglia*: può mettersi a ballare; la *pauaniglia* deve essere una versione minore della *pavana*, nobile danza spagnola.

² *ola olà*: lo chiama.

³ *non perquota*: non vada a sbattere contro qualcosa.

⁴ *mi rota*: mi scorre.

⁵ *Stà*: aspetta.

⁶ *Forse fia ch'io discerna*: forse potrò distinguere.

⁷ *oricalchi*: ottoni (il vero dal falso).

⁸ *comprenda... i cammei*: i lacunari vuoti dalle rosette in rilievo e dalle decorazioni incise o dipinte (*cammei*).

⁹ *Date... nell'arpe*: mettetece la tutta con i vostri strumenti.

¹⁰ *furioso*: pazzarello.

	<i>Seguir la chirinzana</i> ¹	
	<i>Pigliamci p(er) la mana</i>	
	<i>E facciamo un gran cerchio</i>	90
	<i>Che già 'l capo scoperchio</i> ²	
	<i>Col far piu d'uno</i>	
	<u><i>Per far un bello inchino</i></u>	
	<i>Suona tu 'l uiolino</i>	
	<i>Ch'hai la mano argentata</i>	
	<i>Vna arcuiolata</i> ³	95
	<i>Piglia tu ch'hai del graue</i>	
	<i>Tu che sei si soaue</i>	
	<i>Accorda un dolzemele</i> ⁴	
	<i>Va tu per due cande</i>	
	xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx	
	<i>E fà ua fa lume a quella</i>	100
	<i>Che mal uede, e martella</i>	
[62r = 62]	<i>Troppo quell'arpicordo.</i> ⁵	
	<i>Le mutanze</i> ⁶ <i>io mi scordo</i>	
	<i>Chi l'arebbe creduto</i>	
	<u><i>Qual chun tocchi</i></u> ⁷ <i>un liuto</i>	105
	<i>Che mi fara piu giuoco,</i> ⁸	
	<i>Ma i giro a poco a poco</i>	
	<i>Doue' son io entrato?</i>	
	<u><i>Qui non son io piu stato.</i></u>	
	<i>Ecco ch'io torno</i>	
	<u><i>Ma io ritorno in me</i></u>	110
	<i>Ohime Ohime</i>	

¹ *chirinzana*: o chiaraentana, ballo tondo di gusto popolare, in genere abbastanza rumoroso e sguaiato.

² *scoperchio*: scopro, togliendomi la berretta.

³ *arcuiolata*: dice il *GDLI* che l'arciviola era uno strumento composto da un clavicembalo e da una specie di viola messa in movimento da una manovella.

⁴ *dolzemele*: strumento musicale a corde, con cassa trapezoidale, che si suonava con due plettri metallici.

⁵ *arpicordo*: cembalo, spinetta.

⁶ *Le mutanze*: le variazioni; vedi anche frott. XVII 240.

⁷ *tocchi*: suoni.

⁸ *mi fara piu giuoco*: mi gioverà di più.

	<i>Ch'io sono (sono) in un paese</i>	
	<i>Dou'io ueggo a contese</i>	
	<i>Venir¹ terrazzi² e monti</i>	
	<i>E fracassarsi i ponti</i>	115
	<i>A chi a caual gli uarca.</i>	
	<i>Io ueggo molti in barca</i>	
	<i>Ir sotto a capochino</i>	
	<i>E piu d'un pellegrino</i>	
	<i>Sanguigne auer le piante</i>	120
	<i>Atterrate piu piante³</i>	
	<i>Piu d'un prato sfiorito</i>	
	<i>Piu d'un gregge smarrito</i>	
	<i>Acciecati i pastori</i>	
	<i>Dafne Amarilli, e Clori⁴</i>	125
	<i>In una bassa ualle</i>	
	<i>Seguendo le farfalle</i>	
	<i>Smarriruisi fra i pruni</i>	
	<i>Veggo Fiesole, e Luni</i>	
	<i>E Chiusi, e Semifonte⁵</i>	130
	<i>Atterra del mio monte⁶</i>	
[62v]	<i>Gridare a alta uoce</i>	
	<i>Io stesso a una foce</i>	
	Cere <i>Giunto⁷ ui cerco porto</i>	
	<i>E ui spero conforto</i>	135

¹ *a contese Venir(e)*: scontrarsi.

² *terrazzi*: città (da *terra*, in forma alterata peggiorativa con metaplasma di genere).

³ *Atterrate piu piante*: abbattuti molti alberi; *piante*: *piante*: rima equivoca.

⁴ *Dafne Amarilli, e Clori*: i soliti convenzionali pastorelli.

⁵ *Fiesole... Semifonte*: città toscane decadute dalla loro antica fortuna; è poco nota Semifonte, nella Valdelsa, che nel XII sec. era una potente città fortificata, caposaldo imperiale; dopo una dura lotta e un lungo assedio fu conquistata da Firenze e rasa al suolo; ora è una frazione del comune di Barberino Tavarnelle.

⁶ *Atterra del mio monte*: letteralmente: sotto il (sotto il dominio del) mio monte (Monte Morello, il monte che sovrasta Firenze); per intendere che le quattro antiche e nobili città appena nominate sono state assoggettate da Firenze; il loro grido è il grido degli sconfitti dalla storia (come uno sconfitto è l'autore stesso).

⁷ *a una foce Giunto*: giunto allo sbocco di un fiume, al termine di una strada.

*Trouar su 'lito*¹ *sceso.*
 *piu*² *che*
Non piu non ~~gia ho~~ inteso
Gustato e digerjto
E toccato ho col dito
~~Ho~~ Cose a pochi palpabili, 140
Ma triste, e lacrimabili,
E di compassione.
Legata a un troncone
 Vidi
*Veggo*³ *la gloria in gogna,*
E dentro a una fogna 145
Assediato il ualore
Prostituto l'onore
E la fama nel fango.
 Vidi
*Veggo*⁴, *e duolmene, e piango*
Molte bell'opre illustri 150
Per l'arene palustri,
Col capo all'ingiu' fitte,
E farsi palafitte
Le imprese altere, e degne,
*A ritroso*⁵ *l'insegne* 155
*Di chi l'inerzia uinse,*⁶
 Vidi
*Veggo*⁷ *a chi 'l uizio estinse*
*Le bombarde inchiodarsi*⁸
Gelai sudai, e arsi xxxxxx

¹ *su 'lito*: fenomeno fonosintattico con semplificazione della *-l* dell'art. e della *l* iniziale del sost.

² *Non piu non piu*: basta così.

³ *Veggo* < *Vedo*.

⁴ *Veggo* < *Vedo*.

⁵ *A ritroso*: volte in ritirata, sconfitte.

⁶ *l'inerzia uinse*: combatté l'ozio.

⁷ *Veggo* < *Vedo*.

⁸ *a chi 'l uizio... inchiodarsi*: a chi censurò il vizio si tappò la bocca; le bombarde s'inchiodano per impedire che possano sparare.

	<i>E ritrass trassi a me la testa</i> ¹	160
	<i>E una alta foresta</i>	
	<i>Vidi disabitata</i>	
	<i>Di' frutti alberi circondata</i>	
[63r]	<i>Che sentendo i lor frutti</i>	
	<i>Ch'auendo molti frutti</i>	
	<i>Se li uedeuan tutti</i>	165
	<i>O mezzire,² o seccarsi</i>	
	<i>O pure a terra sparsi</i>	
	<i>Farsi niman cibo a cignali,</i>	
	<i>E ta a altri animali</i>	
	<i>Che non gli conoscieno</i> ³	170
	<i>Che pieni di ueleno</i>	
	<i>Infettauan la terra,</i>	
	<i>E facean e aspra guerra</i> ⁴	
	<i>A chi allungando 'l collo</i>	
	<i>Desiaua satollo</i>	175
	<i>Far quiui una capanna.</i>	
	<i>Troppo costa la manna</i> ⁵	
	<i>Troppo gusta un buon uino</i>	
	<i>E troppo e alto un pino,</i>	
	<i>E perigli</i> <i>Pericoloso un tetto.</i>	180
	<i>Leua quel lume ch'io uoglio ire a letto.</i>	

¹ *Gelai... la testa*: gelai per il raccapriccio, sudai per il turbamento, arsi per lo sdegno, trassi indietro la testa esterrefatto.

² *mezzire*: marcire.

³ *Che non gli conoscieno*: incapaci di apprezzarli.

⁴ *facean aspra guerra*: si opponevano in ogni modo; *aspra guerra* è *iunctura* petrarchesca (Ref. CCLXIV 112) così inflazionata che non mette conto citare.

⁵ *la manna*: vedi frott. V 31.

Contro alla uerita
Mille archi tesi sono
Ma non si dee¹ perdono
Chieder nel dire 'l uero.
L'huom ch'è troppo sincero 5
Si carica bombarde²
S'appunta le labarde³
Si fabbrica catene
Si trae addosso le piene
Le selue i sassi i monti 10
 [63v] *Si fa saldare i conti*
~~*Con seuerio rigore*~~
Con souerchio rigore
mal
Mal puossi un umore
Purgare affatto affatto
Mal puo fermarsi un matto 15
Mal puo l'amor celarsi
Mal puo non adirarsi
Chi ha 'l naso a scancio⁴
E mal, dico, poss'io
Non infilzar pantraccole⁵ 20
Ne à gnuno addosso attaccole⁶
Per farne una collana

¹ *dee*: deve.

² *Si carica bombarde*: fa sì che si carichino bombarde contro di lui.

³ *S'appunta le labarde*: fa sì che si puntino le alabarde contro di lui; *labarde*: aferesi di sapore demotico.

⁴ *a scancio*: storto.

⁵ *pantraccole*: filastrocche.

⁶ *gnuno*: nessuno; *attacole*: le attacco.

	<p><i>Ma p(er) darui in chintana¹</i> <i>Ogni e qualunque la(n)cia</i> <i>Ch' appetisca per ciancia</i> <i>Portare nia l'anella</i> <i>Vederle dondolare.</i> <i>Ma gia s'innalza il mare</i> <i>l'onde sue</i> <i>E dilata il suo flusso suo dilata.</i> <i>Con questa bella rientrata</i> <i>Dico che Dio ci guata.</i> <i>La mia sfinge mi guata²</i> <i>E co' cenni m'insegna³</i> <i>a risoluer</i> <i>Per ch' a risponder vegna</i> <i>I consueti enimmi</i> <i>Che il flusso de suoi enimmi</i> <i>Il flusso de suoi enimmi</i> <i>Da quai dia(n)zi parti(m)mi</i> <i>teli⁴</i> <i>Co' legni ammainati</i> <i>Sorgon nuoui magnati⁵</i> <i>Che fan l'Agamenonne⁶</i> <i>E fan delle colonne</i> <i>De portici a se zoccoli⁷</i> <i>Ma se col tocco toccoli</i></p>	<p>25</p> <p>30</p> <p>35</p>
[64r]		

¹ *darui in chintana*: farne l'anello di una quintana (*chintana*), di una giostra a cavallo, durante la quale i cavalieri cerchino di imbroggiare l'anello con la punta della lancia.

² *La mia sfinge*: la Sfinge è una creatura mitologica con corpo di leone, volto di donna e ali di uccello, presente in varie culture antiche; ma l'autore pensa alla Sfinge di Edipo (vedi e.g. SENECA *Oedip.* 92 sgg.).

³ *m'insegna*: mi fa segno, m'ingiuunge.

⁴ *teli*: vele.

⁵ *nuoui magnati*: nuovi potenti.

⁶ *fan l'Agamenonne*: fanno i tiranni; Agamennone, re di Micene, capo della spedizione greca contro Troia, appare nel primo dell'*Iliade* un despota arrogante e prepotente.

⁷ *fan delle colonne... zoccoli*: si levano in alto in modo pretestuoso, ben più di quanto competa alla loro naturale dignità.

<i>Parranno opra di Gotti</i> ¹	40
<i>Colossi, archi, acquadotti</i> <i>di fiandra</i> ²	
<i>Da far tele fiamminghe</i>	
<i>Anch'una salamandra</i>	
<i>Tutta quanta è stellata</i> ³	
<i>Ma cosa piu sgarbata</i>	45
<i>Puoss'ei</i> ⁴ <i>ueder di lei?</i>	
<i>Quanti sono gli Dei</i>	
<i>Ch'io ueddi in sulescene</i>	
<i>Ma guardai lor le rene</i>	
<i>Gli era(n)</i> ⁵ <i>tela bottana.</i> ⁶	50
<i>Vn mi pone una mana</i>	
<i>Al petto in una calca</i>	
<i>Vn altro che caualca</i>	
<i>Vn m'urta che caualca</i>	
<i>Cauai piu del cauallo</i> ⁷	
<i>Bestia che mette in fallo</i>	55
<i>I pie sempre fangosi</i>	
<i>E sempre polucerosi</i>	

¹ *se col tocco... di Gotti*: a guardar bene, anzi al primo tocco, si riveleranno inconsistenti come tuguri barbarici, “gotici” (nel senso spregiativo in cui l'intendeva il Vasari).

² *Colossi... di fiandra*: quelle che sembrano costruzioni colossali non sono altro che immagini fittizie, come quelle degli arazzi fiamminghi.

³ *Tutta quanta è stellata*: ha una livrea appariscente, con macchie fulgide.

⁴ *Puoss'ei*: si può forse; *ei*: sogg. pleonast.

⁵ *Gli era(n)* < *Che son* < ~~*Ch'hanno*~~ < *Esser*.

⁶ *Quanti... bottana*: l'autore ha assistito a molte rappresentazioni teatrali in cui gli attori impersonavano deità mitologiche e tali apparivano con i loro ricchi costumi; ma se si guardavano alle spalle (che non erano mai rivolte al pubblico), dove il costoso costume non c'era (non era necessario), gli attori avevano *le rene* vestite soltanto di una pessima tela; *gli*: sogg. pleonast.; *bottana*: *pottana* (da *potta*) con sonorizzazione della *p*: una tela da potte.

⁷ *Vn m'urta... del cauallo*: uno che va a cavallo (e che è più bestia del suo cavallo) mi urta.

	<i>con</i>	
	Ma <i>duo fuscelli</i>	
	<i>Ma con duo bruschi ascosi</i> ¹	
	<i>Mi da 'l cuor d'atterrarli</i> ²	
	<i>Scacciarli rincularli</i> ³	
	<i>Con un fuscil tantino.</i>	60
[64v]	<i>Tal uuol parermi un pino</i>	
	<i>Ch'io 'l tengo per gramigna</i> ⁴	
	<i>Vist' ho piu d'una uigna</i>	
	<i>Che non aueua pali,</i>	
	<i>E molti carnouali</i>	65
	<i>ammazzarsi</i>	
	<i>Senza mangiarsi il porco</i> ⁵	
	<i>Ma 'l letto oue io mi corco</i>	
	<i>E sempre cipriotto</i> ⁶	
	<i>xxxx Mangio pan si ben cotto</i>	
	<i>Che tutto il digerisco</i>	70
	<i>E no(n) ho nessun uisco</i>	
	<i>Che mi macoli</i> ⁷ l'ale	
	<i>Se ben non ho lepale</i>	
	<i>Non ho a(n)che letame</i>	
	<i>E tutte le mie xxxx xxx trame</i>	75
	Spirano a <i>Son di fila agguagliate</i> , ⁸	
	<i>Tutte le mie incannate</i>	

¹ *con duo bruschi ascosi*: con due bruscoli tanto piccoli che non si vedono neppure, con due fuscellini, con un nonnulla.

² *Mi da 'l cuor d'atterrarli*: son capacissimo di stenderli.

³ *rincularli*: respingerli indietro.

⁴ *io 'l tengo per gramigna*: lo considero una spregevole erbaccia.

⁵ *Senza ammazzarsi il porco*: per carnevale era consuetudine ammazzare il porco e in ambiente contadino l'insolita dovizia di carne grassa contribuiva a rallegrare la festa; al contrario un carnevale senza porco doveva essere abbastanza squallido.

⁶ *cipriotto*: profumato (si pensi alla *poluere di Cipro*, la *cipria*).

⁷ *macoli*: macchi (ma l'autore ne era insoddisfatto, come dimostra la sottolineatura).

⁸ *tutte... agguagliate*: metafora derivata dalla tessitura: una tela è ben tessuta quando i fili della trama sono dritti e ben ordinati.

	<i>Di ciriege mature</i> ¹	
	<i>Tutte le mie sciagure</i>	
	<i>E l'auuenture tutte</i> ²	80
	<i>Ben bene insieme tutte strutte</i>	
	<i>E rapprese</i>	
	<i>Congelate</i> <i>in un doglio</i> ³	
	<i>Io fransi</i> ⁴ <i>in uno scoglio,</i>	
	<i>E dielle alle balene a ingrassar mostrj</i> ⁵	
	<i>inchiostri</i>	
	<i>Sotterrai negli</i> ⁶ <i>arene</i>	85
	<i>Tutte le mie sustanze,</i> ⁷	
	<i>E senza le speranze</i>	
	<i>Che fu del desiderio?</i>	
	<i>Perso di me l'imperio</i> ⁸	
	<i>Che cosa altro mi resta.</i>	90
	<i>Eccoti la tempesta</i>	
	<i>Della disperazione</i>	
	<i>Eccoti lo scorpione</i>	
	<i>Del duro pentimento</i>	
[65r]	<i>Ed eccoti il tormento</i>	95
	<i>Del tempo indarno</i> ⁹ <i>speso</i>	
	<i>Eccoti il fuoco acceso</i>	
	<i>Co' uenti del furore,</i>	

¹ *Tutte le mie incannate Di ciriege mature*: perché non si sciupassero, si usava portare le ciliegie mature intrecciate a un giunco (*incannata*); si sottintende il verbo *sono*.

² *Tutte... tutte*: osserva, candido lettore, il chiasmo.

³ *strutte E rapprese in un doglio*: quasi fossero ridotte alla stregua di grasso condensato in un vaso.

⁴ *fransi*: cozzai; non c'è bisogno di dire che la similitudine della vita umana come fragile navigio è universale, dalla *navicula sancti Petri* alla «picciotta barca» di Dante (*Parad.* II 1) a «Passa la nave mia colma d'oblio» del Petrarca (*Rvf.* CLXXXIX 1).

⁵ *dielle*: le diedi (le *sciagure* e le *auuenture*); *mostrj*: marini.

⁶ *negli*: sovrascritto su *nelle*.

⁷ *Sotterrai... le mie sustanze*: l'unica ricchezza che gli è rimasta è l'inchiostro, la scrittura; forse siamo dopo la catastrofe bancaria del 1640.

⁸ *Perso di me l'imperio*: dal momento che non sono più padrone di me.

⁹ *indarno*: invano.

Che `ntrauersando un quore
~~*Come p(er) uia d'incanto*~~
~~*Degli Nel dolore, e nel pianto*~~ 100
Come p(er) uia d'incanto,
Fanno go(n)fiare i mari
No(n) uoglio alzare altari
bronzi
A i sassi inidolati.¹
I desir ricorcati² 105
Vo' rinascere un germe³
Che con barbe⁴ ben ferme
Non tema d'alcun crollo
Son di tronco rampollo
Che non temè di scura 110
E no(n) ebbe paura
Di lampi, o bene dette
Che così le saette
Vsan chiamar le donne
Ne seder penso insonne 115
Agli altrui tauolini,
~~*Vezzi e caramanzini*~~
~~*Non sian le ricompense*~~
~~*Ne s'apran le dispense*~~
~~*me*~~
~~*E non le guardarobe*~~
~~*A chi si fe le robe*~~
~~*Il cappello e i calzari*~~
~~*Di peregrini, e rari*~~
~~*che `ntesse Astrea*~~
~~*Drappi xxxxxxxxxxxxxx*~~
~~*Mettasi la giomea*~~

¹ *No(n) uoglio... inidolati*: non voglio adorare (*alzare altari*) statue di bronzo (*bronzi*) trasformate in idoli (*inidolati*); la metafora sarà da rapportare al disprezzo dei nuovi *magnati* espresso nei vv. 35-50; e quindi: non voglio celebrare nei miei versi i nuovi tiranni come se fossero dei.

² *I desir ricorcati*: ora che i miei desideri sono *ricorcati*: ricorcati, abbattuti a terra.

³ *un germe*: un germoglio.

⁴ *barbe*: radici.

*Ne a gli altrui cammini*¹
Mi son molto scaldato
E ho peregrinato
Pe' monti di Parnaso 120
E'l fondo del suo uaso
*Mi nutrì qualche pianta.*²
Ma in uan si grida, e ca(n)ta
*Agli ecchi dell' arene*³
*Nacqui d'h un huom da bene*⁴ 125
Dico, E non ~~fr~~ traligna[n]te
Da quelle antiche piante
 [65v] *Dico, e non tralignante*
Da quelle antiche piante
*Belle senza annestarsi,*⁵
E di grande amor arsi
*Di quella nobil donna*⁶ 130
Ch'esser douria colonna
*Di chi gli imperi regge,*⁷
Et a cui d'ogni gregge

¹ *cammini*: focolari.

² *E'l fondo... pianta*: poche briciole del terreno del monte delle Muse (il *fondo del uaso* di Parnaso) hanno alimentato qualche invenzione poetica dell'autore (*qualche pianta*).

³ *Agli ecchi dell' arene*: sulla riva del mare, dove la voce è soverchiata dal rumore della risacca.

⁴ *Nacqui d'un huom da bene*: il verso è sottolineato e quindi espunto, ma è indispensabile al senso e alla catena delle rime. Il padre di Michelangelo, Leonardo di Buonarroto, è una modesta figura di "cittadino" benestante.

⁵ *non tralignante... annestarsi*: traspare ancora una volta, nell'opera del Buonarroto, l'orgoglio della tradizione familiare "cittadina" in una società che, al contrario, i valori di quella tradizione voleva sopire, se non espellere affatto; *Belle senza annestarsi*: potrebbe esserci una punta polemica contro la famiglia Medici, che, bancaria e mercantile, a partire da Lorenzo di Piero aveva cercato innesti nobiliari per via di matrimonio.

⁶ *quella nobil donna*: la Giustizia.

⁷ *regge*: governa.

*Conuiensj il pastorale.*¹
Io non tessei di male 135
In altrui tela alcuna
E solamente d'una
*Colpa mi fei nocente*²
Che troppo ebbi la mente
E 'l guardo a quell'occhiale 140
Che tien la mira all'ale
*D'ogni, e qualunque uccello*³
E dato ho nel bargello
Perch'egli era proibito
Mentre i credea a libito 145
*Potermiui affisare.*⁴
E per troppo guardare
*Caddi ~~det~~ dentro una fossa*⁵
Che ~~st~~ ha lacere l'ossa
La testa sbalordita 150
Ma senza della uita
~~Stranolo~~ *Arristiar l'archipe(n)zolo*
Però ch'io non mi spenzolo

¹ *a cui... il pastorale*: alla quale compete l'insegna del comando (*il pastorale*) su ogni comunità, come il pastorale compete al vescovo nella sua diocesi (*gregge*).

² *solamente... nocente*: l'autore si confessa colpevole (e pentito) di una sola colpa; *feì*: feci; *nocente*: dal lat. *nocentem*.

³ *troppo... uccello*: mi appassionai troppo al cannocchiale di Galileo, che prende di mira ogni oggetto che si muove nel cielo (*uccello*).

⁴ *dato ho... affisare*: mi sono macchiato di una grave colpa (*dato ho nel bargello*: ho commesso un crimine degno di essere represso dalla polizia) perché quello che facevo era proibito, mentre io credevo potermi dedicare quanto mi piacesse (*a libito* [lat. *ad libitum*]: osserva la diastole *libito* per obbligo di rima); *credea*: imperf. secondo la norma bembesca (vedi frott. XII 1).

⁵ *per troppo... una fossa*: il distico sembra rispecchiare un celebre aneddoto riferito da Diogene Laerzio a proposito del filosofo greco Talete: «Si dice che, uscito dalla casa di una vecchia per speculare le stelle, cascò in una fossa; ai suoi lamenti la vecchia disse: "Tu, o Talete, non vedi quello che hai tra i piedi e pretendi di conoscere le cose che stanno in cielo?"» (*Vitae philosoph.* I 34; la maldestra traduzione dal greco è mia).

	<i>A troppo alte finestre.¹</i>	
	<i>E ho piu del pedestre</i>	155
	<i>Che dell'equite armato</i>	
	<i>E tanto ho del soldato</i>	
	<i>Quanto gioua a i bambini.²</i>	
[66r]	<i>Vezi e caramanzini³</i>	
	<i>Non sian le ricompense</i>	160
	<i>Nè s'apran le dispense,</i>	
	<i>E ne le guardarobe</i>	
	<i>A chi si fe le robe</i>	
	<i>Il cappello i calzari</i>	
	<i>Di peregrini, e rari</i>	165
	<i>Drappi che 'ntesse Astrea.⁴</i>	
	<i>Mettasi la giornea</i>	
	<i>Chi 'l uiso ha contro a bando⁵</i>	
	<i>Mettasi a canto il brando</i>	
	<i>Chi una uolta corse⁶</i>	170
	<i>Chi fuor dell'acque sorse</i>	
	<i>Fugga di Teti il Regno.⁷</i>	
	<i>Molto opera l'ingegno</i>	

¹ *Ma senza... alte finestre*: ma senza arrischiare il tutto per tutto, perché non sono incline a espormi troppo; Michelangelo è stato affascinato dalle nuove scoperte, ha partecipato attivamente alle osservazioni con il cannocchiale per definire le orbite dei satelliti di Giove, ma è anche stato prudente: si è guardato bene dall'assumere posizioni pubbliche compromettenti; *arrischiare* < *arriskiare*; *l'archipe(n)zolo*: livella in cui il meccanismo di misurazione dell'orizzontalità è dato da un filo a piombo.

² *ho piu... a i bambini*: l'autore non ha un temperamento agonistico, da cavaliere (*equite*, dal lat. *equitem*), o al massimo quanto può essercene nei giochi infantili.

³ *Vezi e caramanzini*: non trovo *caramanzini* nei dizionari, ma sarà voce idiomatica affine a *vezi*: carezze, coccole.

⁴ *chi si fe... Astrea*: chi si è arricchito ai danni della Giustizia; *robe* nel senso di 'vestiario'.

⁵ *Mettasi... a bando*: il bandito (di cui si affiggevano cartelli con il ritratto: il *uiso ha contro a bando*) si vesta di abiti militari (*mettasi la giornea*), cioè abbia il coraggio di rivelarsi per quello che è, senza nascondersi.

⁶ *Mettasi... corse*: chi è stato corsaro (*chi una uolta corse*) porti la spada (*brando*).

⁷ *Chi fuor... il Regno*: il naufrago scampato all'annegamento stia lontano dal mare (*di Teti il Regno*: Teti è la ninfa nereide madre di Achille).

	<i>Ch'è la nostra rouina.¹</i>	
	<i>Dissi che chi cammina</i>	175
	<i>Per strada non calpesta²</i>	
	<i>Per fuggir l'altrui pesta³</i>	
	<i>Talor si ruppe 'l fianco</i>	
	<i>Ben che si puose il bianco⁴</i>	
	<i>Abbia dell'animale</i>	180
	<i>O almen del pastorale</i>	
	xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx	
	<i>Vulgarmente dappoco⁵</i>	
	<i>Io mi stimo assai poco</i>	
	<i>Ma ho in odio j pauoni⁶</i>	
	<i>Amo bene i pippioni⁷</i>	185
	<i>Figli delle colombe,</i>	
	<i>Cbe</i>	
	Ma <i>p(er) le catacombe</i>	
	<i>Anche abitan le botte⁸</i>	
	<i>E so ben che la notte</i>	
	<i>Si ua con gran periglio</i>	190
[66v]	<i>A chi d'olio di giglio</i>	

¹ *Molto... rouina*: e qui non è certo il galileiano a parlare, ma il “papalino”, che il Buonarroti era diventato nei suoi ultimi anni: uno che si proclama paladino integerrimo della Giustizia ma è soltanto il mastino della Reazione più ottusa.

² *non calpesta*: mai calpestata da altri umani.

³ *pesta*: orma.

⁴ *si puose il bianco*: si applicò il bianco d'uovo, ossia chiarata, cioè l'albume dell'uovo sbattuto, imbevuto nella bambagia o nella stoppa, e steso sulle contusioni, considerato rimedio infallibile (io medesimo, più di mezzo secolo fa, ne ho provato l'efficacia su una distorsione alla caviglia; come, del resto, ho provato, bambino, l'efficacia di un empiastro di granchi di fiume maciullati contro il mal di gola; e nessuno può negare la praticità della propria urina per lavare piccole ferite e abrasioni quando non siano disponibili disinfettanti).

⁵ *Abbia... dappoco*: il sogg. di *abbia* è *chi cammina* ecc., ovvero l'esploratore di terre incognite è privo di senno (come gli animali) o è uno sciocco (come le forme di umanità più primitive, i pastori), una persona che volgarmente si dice *dappoco*.

⁶ *ho in odio j pauoni*: odio chi ama le ostentazioni (forse soltanto di grande sapere).

⁷ *pippioni*: piccioncini, simbolo di modestia.

⁸ *Anche abitan le botte*: abitano anche i rospi.

*Infusoui assai sale
Cadendo d'alte scale
S'ugne in breue cammina¹
E sana i morsi, e la rabbia canina.²*

195

¹ *A chi... cammina*: anacoluti; riducendo il tutto a una struttura sintattica consequenziaria: chi si unge di olio di giglio (un medicamento favoloso), anche se sale molto in alto e cade di sotto, in poco tempo guarisce e torna a camminare.

² *sana... canina*: (l'olio di giglio) guarisce dai morsi dei cani arrabbiati.

C'è una certa strada
Ch'a Santo Ambrogio¹ è uolta
Ch'udita io ho taluolta
Chiamar la uia di mezo.²
Mi son fatto tramezo 5
Con uso comunale
In fra 'l bene e 'nfra 'l male
Con tutti miei pe(n)sieri
Come fra' due sentieri
Quella intraposta stassi.³ 10
S'a piu subblimi passi
Trar sapessi 'l mio 'ngegno
Tenderei uerso 'l segno⁴
Ch'ha piu del glorioso.
S'essere io potessi oso⁵ 15
D'eleggere⁶ il migliore
miui
Col farmici entro onore,
Dico che dourei farlo.
Ma chi sa ripescarlo
Poi che tanto sguittisce,⁷ 20
E così si smarrisce⁸

¹ *Santo Ambrogio*: antica chiesa fiorentina a una sola navata, che si trovava al di fuori del centro cittadino fino alla costruzione dell'ultima cerchia muraria del 1284-1310, quando fu unita al sesto di San Pier Scheraggio; in seguito, con la riforma del 1343, fu aggregata al quartiere di Santa Croce.

² *uia di mezo*: via di Mezzo, che porta da piazza Sant'Ambrogio a Borgo Pinti.

³ *Mi son fatto... stassi*: mi sono collocato a metà strada, per dirla in parole povere (*con uso comunale*), fra il bene e il male, come via di Mezzo è interposta tra due altre vie che fanno capo a piazza Sant'Ambrogio: via dei Pilastri e via Pietrapiana.

⁴ *segno*: meta, bersaglio.

⁵ *S'essere io potessi oso*: se potessi osare.

⁶ *eleggere*: scegliere.

⁷ *sguittisce*: sguscia, scivola di mano (come un'anguilla).

⁸ *si smarrisce*: sfugge.

	<i>Anche auendol fra mano?</i>	
	<i>Tu sei un huom sourano</i> ¹	
	<i>Ti s'appartien di corlo</i>	
	<i>Dice un qualche censore</i>	
	<i>Vn qualche amaro quore</i> ²	25
	<i>Ti s'appartien di corlo.</i> ³	
[67r]	<i>Tu mi tien tale:</i> ⁴ <i>All'orlo</i>	
	<i>Della souranitate</i> ⁵	
	<i>Nè pur con le scarpe scalate</i> ⁶	
	<i>Valsi</i> ⁷ <i>io mai d'accostarmi.</i>	30
	<i>Ma tu uuoi condannarmi</i>	
	<i>Col rendermi obbligato</i>	
	<i>Lassù, tu esentato</i>	
	<i>Vuoi d'ogni impresa girne.</i> ⁸	
	<i>Vuoi ch'io uadia alle smirne</i> ⁹	35
	<i>Alle form</i> <i>A' dardanelli,</i> ¹⁰ <i>e piue,</i>	
	<i>E starti a seder tue</i> ¹¹	
	<i>A gambe spenzoloni.</i>	
	<i>O nacqui io con piu doni</i>	
	<i>Che tu pur ti nascessi?</i>	40
	<i>Furommi in corpo messi</i>	
	<i>Gli spiriti folletti</i>	
	<i>E a te furo interdetti</i>	
	<i>I modi del far bene?</i>	
	<i>Furonti le catene</i>	45

¹ *un huom sourano*: padrone di te.

² *Vn qualche amaro quore*: una persona che non risparmia agli altri la sua amarezza.

³ *Ti s'appartien di corlo*: dipende da te conseguire il *segno glorioso*; *corlo*: coglierlo.

⁴ *Tu mi tien tale*: sei tu che mi ritieni un uomo tale.

⁵ *Della souranitate*: di questa sovrana padronanza di sé.

⁶ *le scalate*: le complesse macchinazioni con cui si scalano le mura di una città durante un assedio.

⁷ *Valsi*: fui capace.

⁸ *Ma tu... girne*: in realtà tu (che sei *esentato* da ogni impresa), costringendomi a un compito impossibile (*lassù... girne*), vuoi condannarmi per partito preso.

⁹ *alle smirne*: a Smirne, città già greca, poi turca, in Asia Minore.

¹⁰ *A' dardanelli*: lo stretto dei Dardanelli, che collega il mar di Marmara al mar Egeo.

¹¹ *piue... tue*: paragone di gusto popolesco.

Poste, a me date l'ali?
*O concetti nostrali*¹
Dispettosi, invidiosi,
Ignoranti, ritrosi,
Tutti rabbia, e rancore. 50
Huomin di gran ualore
Vogliono gli altri eroi,
E poter esser buoi,
Ma ch'egli arino i saggi
*Coronati di raggi*² 55
*Gli altri ir rasa la fronte*³
~~Lodare e su~~ *E co Piragmo(n), e Bro(n)te*⁴
Sudare, et ei sedere
Ch'i abbia sempre a bere
Calici di fatiche 60
E quei ueder le spiche
*Farsi grasse d'oro.*⁵
Non uoglio altro lauoro
*Professar che comune.*⁶
*Fuggirò le lacune*⁷ 65
Ma non aspiro à i monti.
S'à piu subblimi fonti
*Non potrò por le labbia.*⁸

[67va]

¹ *O concetti nostrali*: l'autore si scaglia contro quella che ritiene essere l'opinione (*con-*
cetti) corrente nella sua patria (*nostrali*).

² *Huomin... di raggi*: riordinando e sintetizzando: i concittadini dell'autore vogliono
che gli altri siano *eroi, saggi* ecc., ma soprattutto che siano *buoi*, cioè che si sobbar-
chino tutte le fatiche (*arino*), naturalmente coronati dei *raggi* della gloria; *egli*: sogg.
pleonast.

³ *rasa la fronte*: senza i *raggi* della gloria ma più di tutto senza corna, cioè senza esser
buoi e quindi senza dover *arare*.

⁴ *Piragmo(n), e Bro(n)te*: i titani che lavoravano come fabbri nella fucina del dio Vul-
cano.

⁵ *Farsi grasse d'oro*: maturare, ingrossare e farsi bionde come l'oro. Il verso è ipome-
tro.

⁶ *Professar che comune*: praticare che non sia banale.

⁷ *lacune*: lagune.

⁸ *labbia*: labbra (voce di nobilissima tradizione).

Ne anche tra la sabbia
Vò farmi la beuanda, 70
Ne correre alla ghianda¹
Per ch'io non ho confetti.²
Stagno e colle saluetti
Non sono arie p(er) me:³
Ne aria p(er) me è, 75
Ben ch'alla Pietrapiana
S'io non uesto di grana,⁴
Ne di panno anche lino
Che è forse il mio destino
Vesto di grana feltro
E ne anche di feltro
Vesto o ruuido feltro⁵
Mezo termine è 'l peltro⁶ 80
Tra la creta, e l'argento.
Ne amo quasi spento
Il fuoco, ne troppo alto.
Se uolentier non salto,
Non uo star coccoloni. 85
<E> com'odio il suon de' tuoni
L'odio delle zanzare.

¹ *correre alla ghianda*: nutrirmi di ghiande (come si diceva facesse l'umanità dell'età dell'oro e come fanno i porci).

² *confetti*: dolciumi.

³ *Stagno... p(er) me*: la zona costiera a sud di Pisa, prima della bonifica effettuata dai Lorenza, era occupata dalla palude di Stagno, prospiciente a Colle Salvetti, funestata dalla malaria.

⁴ *Ne aria... di grana*: via Pietrapiana è una delle due vie fiorentine che l'autore, per così dire, scarta a favore di via di Mezzo; era una strada signorile, fiancheggiata da abitazioni aristocratiche; in via de' Pilastri, strada popolare, si esercitava la prostituzione e dunque era una zona di malaffare. Si direbbe un'alternativa fra due ceti sociali estremi. *Vestire di grana*, cioè di rosso carminio, appartiene di norma ai cardinali; ma a Firenze vestivano di rosso anche i membri del Senato: forse sono questi i residenti abituali di via Pietrapiana e forse è necessario essere un senatore per respirarvi bene.

⁵ *Ne di panno... feltro*: una nuova alternativa, tra il vestire dei ricchi (*il lino*) e quello dei poveri (*il feltro*).

⁶ *peltro*: lega metallica composta principalmente di stagno.

	<i>E uo' sentir sonare</i>	
	<i>Le cetere, e i liuti.¹</i>	
	<i>Per ch'ambra² raro io fiuti,</i>	90
	<i>La ruta³ non m'è grata.</i>	
	<i>La rosa imbalconata,</i>	
	<i>Il ghiacinto, il mughetto</i>	
	<i>Sassi che⁴ odor p(er)fetto</i>	
	<i>A i cerebri aggiustati⁵</i>	95
[67vb]	<i>Si sdruciolà pe' prati,</i>	
	<i>Si cade dalle torri;</i>	
	<i>E s'affoga ne borri⁶</i>	
	<i>Così come nel mare;</i>	
	<i>E chi non sa notare</i>	100
	<i>Anche in un bicchier d'acqua,</i>	
	<i>E l'assai si scialacqua</i>	
	<i>E si riduce al poco</i>	
	<i>Da chi ben non sa 'l giuoco⁷</i>	
	<i>Come 'l poco natio:⁸</i>	105
	<i>E chi souerchio ardio⁹</i>	
	<i>Spesso a perire andò;</i>	
	<i>Chi non uscì di granchi</i>	
	<i>Soglion rendersi stanchi¹⁰</i>	
	<i>Tali ben ben sed[endo]</i>	110
	<i>Come quei che correndo</i>	

¹ *Le cetere, e i liuti*: addotti come esempi di sonorità disperate.

² *ambra*: ambra grigia, sostanza odorosa prodotta nell'intestino dei capodogli, usata per produrre profumi.

³ *ruta*: più che alla pianta in sé, che non ha un odore sgradevole, l'autore può appellarsi agli estratti e agli olii di ruta che possono risultare assai gravi.

⁴ *Sassi che*: si sa ch'è.

⁵ *A i cerebri aggiustati*: ai nasi raffinati (*cerebri*: cervelli).

⁶ *ne borri*: nei burroni, dove l'acqua si raccoglie in profonde cavità.

⁷ *chi ben non sa 'l giuoco*: chi non sa gestire le proprie sostanze.

⁸ *natio*: che si è sempre avuto.

⁹ *souerchio ardio*: ha osato troppo.

¹⁰ *Chi non uscì... stanchi*: chi non si è mai dato da fare ha l'abitudine di dire di essere stanco; credo che la locuzione *uscire di granchi* non sia attestata.

Messer l'ali al desire.¹
 Talor non men che l'ire
 Nocquer le quiete paci
 Talor ne manco i baci
 Ch' i morsi e che gli [ugnoni]²
 Nuococono i cibi buoni
 Aeresca corpo usato
 Si sdrucciola pe' prati,
 Si cade dalle torri,
 E s'affoga ne borri
 Così come nel mare.
 E chi non sa notare
 Anche in un bicchier d'acqua.
 E l'assai si scialacqua
 E si riduce al poco
 Da chi ben non sa 'l giuco [sic]
 Come 'l poco natio.
 E chi souente ardio
 Spesso a perire andò.
 Ma niente approdò
 Ghi ntra usci di granchi
 E si rendero Sogliono re(n)dersi sta(n)chi
 Tali ben ben sedendo
 Come quei che correndo
 Messer l'ali al desire.
 Talor non men che l'ire
 Nocquer le quiete paci.
 Talor ne manco i baci
 Ch' i morsi e che gli ugnoni
 Et i fichi et i limoni
 disgustaro
 Stomachi suiuagnaro
 Troppo agiate spedaro³

¹ Tali ben ben... al desire: nutrono grandi desideri sia quelli che vivono in ozio sia quelli che vivono in un'attività frenetica.

² ugnoni: unghioni.

³ agiate: larghe; spedaro: piagarono, azzopparono.

*Com' anche troppo strette,
L'huom che mal se le mette
Le scarpe e gli stiuali.
Et è tra beni il male, e 'l ben ne mali.¹*

120

¹ *Et è... ne mali*: l'epifonema riassume il senso della frottola della via di Mezzo.

XXVIII¹

[73ra]

Or che lubrico² 'l Cielo
Risciacqua i suoi uiuai³
In gambe piu che mai
Forte ~~in~~ su le scarpette
Il sarrocchin⁴ si mette 5
La Musa che piu giorni
Se n'è stata pe' fornì⁵
A fuggir gli acquazzoni.
~~Ma~~ *Or ch'io ascolto i tuoni*
Sopra gli archi baleni 10
Sorian⁶ trionfali
Ecco ch'io metto l'ali
Per soruolar tra' nugoli;⁷
Doue per ch'altri frugoli⁸
Mal mi puo tener dietro. 15
Chi quocer uide il uetro

¹ XXVIII] XXXIII.

² *lubrico*: fluido, nel passaggio dalla pioggia al sereno.

³ *Risciacqua i suoi uiuai*: dopo aver esaurito le sue scorte d'acqua, ripulisce le sue vasche.

⁴ *sarrocchin(o)*: sanrocchino: mantello corto, spesso incerato per renderlo impermeabile, usato dai pellegrini, tant'è vero che prende il nome da san Rocco, che è appunto il protettore dei pellegrini.

⁵ *pe' fornì*: iperbole, intendendo nelle stanze più calde che ci siano.

⁶ *Sorian(i)*: aggiunta giocosa, come il successivo *trionfali*; l'*arco soriano* ('siriano') era un'arma quasi mitica della civiltà militare dell'Oriente; era ancora, in sostanza, l'arco mongolo, cioè un arco composito, che presentava numerosi vantaggi rispetto all'arco lungo occidentale; compariva spesso nella letteratura, persino in un verso di Michelangelo il Vecchio (che il Giovane ben conosceva): «e tendomi com'arco soriano» (son. *I' ho già fatto un gozzo in questo stento*, v. 14).

⁷ *nugoli*: nuvole.

⁸ *per ch'altri frugoli*: per quanto gli altri possano frugare.

	<i>Puo beffar l'uoua sode.¹</i>	
	<i>Chi queste frottole ode,</i>	
	<i>Di quel tempo ha dauanzo</i>	
	<i>Che suol auer un lanzo²</i>	20
	<i>Che di guardia non sia;</i>	
	<i>E pien di maluagia</i>	
	<i>E di greco, o di corso³</i>	
	<i>Ha piu che pieno il torso⁴</i>	
	<i>La trippa traboccante</i>	25
	<i>Chi di frottole è amante</i>	
	<i>Oda frottole e taccia,</i>	
	<i>Ne uoglia cercar traccia</i>	
	<i>Da inuestigare il senso.⁵</i>	
[73va]	<i>Parlo e nulla non penso</i>	30
	<i>E scarico in aiata⁶</i>	
	<i>E la palla scoccata</i>	
	<i>Da casual balestra</i>	
	<i>Entrar può per finestra</i>	
	<i>Là doue altri stia a mensa</i>	35
	<i>un non ui</i>	
	<i>E mentre altri nol pensa</i>	
	<i>Voltar la mira al bere</i>	
	<i>Far far cricche al bicchiere</i>	

¹ *Chi quocer... sode*: la temperatura a cui fonde il vetro non può nemmeno essere paragonata a quella a cui assodano le uova; vanto di superiorità.

² *lanzo*: vedi frott. XII 121.

³ *maluagia... greco... corso*: vini rinomati.

⁴ *il torso*: il ventre; la noeme di perenne ubriachezza dei Tedeschi era radicata nel folklore dei pregiudizi etnici.

⁵ *Ne uoglia... il senso*: la frottola non sviluppa un ragionamento compiuto.

⁶ *scarico in aiata*: in *Satire* V 235-240, enunciando il principio dell'“impersonalità” della satira aveva proclamato: «altro è mostrar colui che passa a dito, / Francesco, come dir, Giovanni e Piero, / altro è trarre in arcata e star sul lito, // e chi coe cogga la palla del vero; / ch'io non odio nessun, ma non s'insegna / senza la sferza in man nessun mestiero»; là *trarre in arcata*, cioè ‘tirare a parabola’; qui *scarico in aiata*, cioè ‘tiro nel cumulo dei covoni di grano ammassati nell'aia’, cioè ‘nel mucchio’, ‘in un bersaglio indistinto’.

*E dar le mosse al uino*¹
Mentr' uno a capo chino 40
*Ciel ne terra non uede.*²
*N'una fossa uno ha 'l piede*³
E non ne lo sa trarre,
In barca uno ha sbarre
Si che parlar non puote 45
*Vn altro è tra le ruote*⁴
*Ne ne sa suerre*⁵ *i fianchi*
Stretto è quel fra i palanchi
*D'un angusto trauaglio.*⁶
Quel sopra 'l capo ha un maglio, 50
*Quel fitto*⁷ *l'ha 'n un orcio*
E per qual si sia scorcio
*Non puo squittir di li.*⁸
Bruna
~~*Goffa*~~ *cosa che 'l di*
*A chi bianca ha la notte*⁹ 55

¹ *Far far... al uino*: spaccare il bicchiere e rovesciare il vino; *dar le mosse*: in senso proprio 'dare il segnale della partenza in una corsa'.

² *Mentr' uno... non uede*: mentre [colui che lancia o spara] tiene la testa volta in basso e non vede nessun bersaglio.

³ *N'una fossa...*: da qui prende il via una specie di rassegna "infernale" di personaggi variamente tormentati; va da sé che l'eccesso del tormento va inteso per iperbole e per metafora; il nesso con ciò che precede non è perspicuo.

⁴ *è tra le ruote*: sembra di capire che è assoggettato alla pena della ruota, uno dei supplizi estremi allora in uso (il malcapitato veniva legato su una ruota e battuto finché non aveva tutte le ossa rotte); ma potrebbe significare che è preso fra le ruote di un carro e non riesce a sfuggirne.

⁵ *suerre*: svellere, liberare.

⁶ *Stretto è quel... trauaglio*: tradotto alla libera: un altro è stritolato tra gli ingranaggi di un orrendo congegno; *palanchi*: paranchi, i rulli che specialmente in marina consentivano di sollevare grossi pesi.

⁷ *fitto*: conficcato.

⁸ *E per qual... di li*: e per quanto si sctorca (*per qual si sia scorcio*) non riesce a scivolare fuori (*squittir*: confronta *sguittisce* in frott. XXV 20).

⁹ *Bruna cosa... la notte*: brutta cosa è il giorno se si passa la notte in bianco; ma si osservi l'antitesi *bruna / bianca*. Fra i "tormentati" l'autore insonne mette anche se stesso.

	<i>Bella cosa alle botte</i>	
	<i>Sono i lor botticini,¹</i>	
	<i>Secondo i mezzi e i fini</i>	
	<i>Le cose o queste o quelli</i>	
	<i>Sono, e son brutte o belle,</i>	60
	<i>E son tali, e son quali.²</i>	
	<i>Sono anche beni i mali³</i>	
	<i>E son tanti e son quanti⁴</i>	
	<i>E son nani i giganti,</i>	
	<i>E i giganti son nani</i>	65
[73vb]	<i>Con un tal questa condizione</i>	
	<i>Anche e brauo un poltrone,⁵</i>	
	<i>Contro a galline e oche</i>	
	<i>E se queste son poche</i>	
	<i>Nuoua farina immolla.⁶</i>	70
	<i>Scotenna⁷ una cipolla</i>	
	<i>Resta un sol picciol tallo,</i>	
	<i>Leuane prima il mallo</i>	
	<i>E poi 'l guscio ne spezza</i>	
	<i>Va a alida magrezza</i>	75
	<i>Riman noce pomposa⁸</i>	
	<i>Togli da una sposa</i>	
	<i>Veste e abbigliamenti</i>	

¹ *botte... botticini*: rospi... rospetti.

² *Secondo i mezzi... e son quali*: tutto è relativo.

³ *Sono anche beni i mali*: qualcosa di simile aveva già detto l'epifonema di frott. XXV 122.

⁴ *E son tanti e son quanti*: anche il numero o la grandezza dipendono dal punto di vista.

⁵ *brauo*: coraggioso; *poltrone*: fifone.

⁶ *Nuoua farina immolla*: basta fare un nuovo pastone di farina per richiamare altri gallinacci.

⁷ *Scotenna*: sbuccia progressivamente, strato dopo strato.

⁸ *Leuane... pomposa*: una noce sembra grossa (*pomposa*) con il mallo e il guscio, ma se si toglie il mallo e si spezza il guscio resta secca secca (*alida* < *arida* con passaggio da vibrante a liquida).

	<i>Campagna tempestata</i>	
	<i>E Fantasia intasata</i>	
	<i>E uigna senza pali¹</i>	
	<i>Selua senza animali</i>	100
	<i>Augei tarpate l'ali²</i>	
	<i>E sboccati boccali</i>	
[74bisr]	<i>E bosco senza fronde</i>	
	<i>E fontana senz'onde³</i>	
	<i>Belta che si nasconde</i>	
	<i>Prato senza alcun fiore</i>	105
	<i>Fior che non abbia odore</i>	
	<i>E donna senza amore</i>	
	<i>Con quel [che] segue poi</i>	
	<i>Che uoi sapete uoi</i>	
	<i>Che p(er) breuita celo⁴</i>	110
	<i>E senza stelle cielo</i>	
	<i>E uerno senza gielo</i>	
	<i>E senza sole estate</i>	
	<i>Son cose sconsertate,⁵</i>	
[74ra = 74]	<i>Da non ui s'applicare</i>	115
	<i>Tutto quel che c'è pare</i>	
	<i>gia</i>	
	<i>E non è perche sia⁶</i>	
	<i>Fallace è ogni uia,</i>	
	<i>Son boschi tutti gli orti</i>	
	<i>I desideri torti</i>	120
	<i>Le speranze son casse.⁷</i>	
	<i>Il mondo è tutto staffe⁸</i>	

¹ *uigna senza pali*: vedi frott. XXVIII 64.

² *augei*: uccelli; *tarpate l'ali*: costruz. sintatt. assoluta.

³ *senz'onde*: senz'acqua.

⁴ *Con quel... celo*: perché si sa qual è il destino della donna che invecchia senza amore.

⁵ *E bosco... cielo* < *Prato senza alcun fiore*, / *Fior che non abbia odore*, / *Primo di fede un amore*/ *Pome senza sapore* / *E caual senza pelo* / *E senza stelle cielo* / *E uerno senza gielo* / *Non trasparente uelo* [74ra]; *sconsertate*: scombinare.

⁶ *Tutto quel... già che sia*: tutto è apparenza, non è reale.

⁷ *casse*: cassate, cancellate (part. forte).

⁸ *staffe*: staffieri (per metonimia), per dire marmaglia.

	<i>E tutto saltansece¹</i>	
	<i>Cicerchie, e mochi, e uecce²</i>	
	<i>Che fan ueder l'un due.³</i>	125
	<i>Io non ne so dir piu⁴</i>	
	<i>Che c'è chi dice taci</i>	
	<i>Io do spesso de baci</i>	
	<i>Alla mia madre terra</i>	
	<i>Doe sotto si serra</i>	130
	<i>Il tesor ch'io bramai⁵</i>	
	<i>Ne spero che giammai</i>	
	<i>Sia per uenire a galla</i>	
	<i>Se la speme non falla⁶</i>	
	<i>A cui gia do di sprone,⁷</i>	135
	<i>E le forze mi bastano.</i>	
	<i>Molte cose si guastano</i>	
	<i>Con titol di rassetto⁸</i>	
[74rb]	<i>Io dico, e ho gia detto</i>	
	<i>Che gia detto 'l mondo è una bugia</i>	140
	<i>Vna negromanzia,</i>	
	<i>Vn fallace arzigogolo.</i>	
	<i>Dico che 'l mondo è un trogolo</i>	
	<i>Tutto quanto fessure</i>	
	<i>Tutto risprangature⁹</i>	145
	<i>Pien di bucce, e di torsi,¹⁰</i>	
	<i>Da 'ngrassaruisi gli orsi</i>	
	<i>E i ghiri e le bertucce.</i>	

¹ *saltansece*: uccellini che saltellano fra le stoppie, cingallegre; per traslato persone volubili, pazzerele.

² *Cicerchie, e mochi, e uecce*: piante leguminose di scarsa o nessuna utilità.

³ *Che fan ueder l'un due*: imbrogliani.

⁴ *piu*: più con paragoge.

⁵ *Il tesor ch'io bramai*: la tomba.

⁶ *Se la speme non falla*: se la speranza non sbaglia.

⁷ *do di sprone*: mi affretto.

⁸ *Con titol di rassetto*: mentre si dice di aggiustarle.

⁹ *risprangature*: rattoppi.

¹⁰ *torsi*: torsoli.

Il Mondo oggi ua a grucce
Per ch'andò troppo in tra(m)poli, 150
E si ueste di scampoli
Che fe di tele strazio.
Chi souerchio fu sazio
Gli si conuiene il uomito.¹
Picchi gli usci col gomito 155
Chi aggracchiate² ha le mani
E uanno gli ortolani
In zoccoli di state.³
Imparate imparate. 160

¹ *Chi souerchio... il uomito*: chi ha mangiato troppo è costretto a vomitare.

² *aggracchiate*: aggranchiate, congelate, intorpidite, paralizzate.

³ *uanno... di state*: somiglia molto alla locuzione *andare in zoccoli per l'asciutto*, messa in onore dal Boccaccio (*Decam.* V x 9), che vale 'praticare la sodomia'; gli *ortolani*, per altro, sono coloro che coltivano l'*orto*, metafora comunissima del sesso femminile; *di state* preferiscono cambiare "canale" perché l'arte medica insegnava che con il fervore canicolare la copula *in vasu naturali* era perniciosissima (vedi *Vocabolista* s.v.).

XXXII

[82ra]

Lunghele preghiere
 [A] *fedel seruo umile*¹
Volte al signor gentile
spiegar
*Lice*² *stender dal petto*
*E se in un breue detto*³ 5
'N un sol cenno di mano
Del suo signor ~~signor~~ sourano
*Principe o Re si ponno*⁴
Largir dolce mio sonno
A me stesso spergiuro 10
*Sonno ostinato e duro*⁵
A te mio Re mio diuo
A te
*Sonno ch'hai 'n man l'uliuo*⁶
Della mia amata pace
*Tu puoi uelar la face*⁷ 15
*Di questi occhi miei lassì*⁸
E dir fatevi ~~bassi~~ serrate i passi
Chiudetevi cancelli
A i surgenti
Aperti a' ~~pensiei~~ ribelli
*gli infesti*⁹
Pensieri assediatori 20

¹ *umile*: *umile* per diastole.

² *Lice*: è concesso (lat. *licet*).

³ *in un breue detto*: in poche parole.

⁴ *si ponno*: si possono.

⁵ *A me... e duro* < *Grazie infinite, e rare, / Torn† a risupplicare*; *duro*: insensibile.

⁶ *hai 'n man l'uliuo*: il ramoscello d'olivo è antico emblema di pace.

⁷ *la face*: il lume.

⁸ *lassì*: stanchi.

⁹ *infesti*: ostili (lat. *infestus*).

*Pensieri scalatori*¹
~~*Ch' a chiudersi di fatto*~~
~~*A serrarsi in un tratto*~~
E s'ergano
Sorgeranno da fiumi
*Di lete*² *amici fumi*³
*Al cerebro*⁴ *ingombrarmi*
~~*L'alma a pietri*~~ *E tantosto cangiarmi* 25
*N'una pietra che spiri*⁵
Vieni a i dolci desiri
*D'un huom che sempre ueglia*⁶
~~*Ne per soane streglia*~~
~~*Ne per posar d'oreglia*~~⁷
[82rb] ~~*Ø per profundar fossa*~~
O far profonda fossa 30
*Nelle piume*⁸ *con l'ossa*
*Non è che mai s'assonne*⁹
*Aprimi le colonne*¹⁰
*Pe' tuoi uasti oceani*¹¹
Oue di tramontani 35
~~*Ne di carmini*~~ *Furor ne di garbini*¹²
A miei dolci cammini
Possa opporsi fremente

¹ *scalatori*: che scalano le mura della città assediata.

² *da fiumi Di lete*: vedi frott. XII 97 ecc.

³ *fumi*: vapori.

⁴ *cerebro*: cervello (lat. *cerebrum*).

⁵ *cangiarmi... che spiri*: rendermi immobile e insensibile come una pietra che respiri.

⁶ *sempre ueglia*: non riesce mai a dormire.

⁷ *per posar d'oreglia*: per quanto appoggi l'orecchio sul cuscino (*oreglia*: vedi franc. *oreille*).

⁸ *Nelle piume*: nel materasso (metonimia).

⁹ *s'assonne*: si addormenti.

¹⁰ *le colonne*: come se fossero le celebri Colonne d'Ercole, che segnavano la fine del mondo conosciuto e l'inizio dell'Oceano inesplorato.

¹¹ *oceani*: *ocèani* per diastole.

¹² *garbini*: il garbino è un vento di sud ovest (sul litorale adriatico).

<i>Ma un aura lente lente</i> ¹	
<i>Mi guidi alle pendici</i>	40
<i>Dell'isole felici</i> ²	
<i>Del alma Piuma d'oca</i> ³	
<i>Vieni a un che t'innuoca</i>	
<i>Sostegno di sua pace</i>	
<i>A un che inquieto giace</i>	45
<i>Senza mai chiuder ciglia</i>	
<i>Che mai requie</i> ⁴ <i>non piglia</i>	
<i>Che <u>pensa</u> sempre mai</i> , ⁵	
<i>E t'offerisce i mai</i> ⁶	
<i>Di utrici</i> ⁷ <i>e d'ontani,</i>	50
<i>Di fiumi e di pantani</i>	
<i>Fronde refrigeranti</i>	
<i>Sonnoconcilianti,</i>	
<i>E di canne palustri</i>	
<i>fiorite</i>	
<i>Opre <u>conteste</u> industri</i> ⁸	55
<i>Sacre insegne largisce</i> , ⁹	
<i>Ann che t'esibisce</i>	
<i>Se tu gli se propizio</i>	

¹ *un aura lente lente*: una brezza soave; la geminazione trova il suo archetipo in *Purg.* XXVIII 5: «prendendo la campagna lento lento» (da cui infinite suggestioni).

² *isole felici*: le mitiche Isole Fortunate, che compaiono già in Esiodo, forse per suggestione fenicia, e che avrebbero avuto sede al di là delle Colonne d'Ercole in un clima paradisiaco.

³ *Del alma Piuma d'oca*: ma per l'autore l'eden è il sonno su un materasso di gloriosa piuma d'oca; *Piuma d'oca* sembra il titolo o il personaggio di una narrazione folkloristica.

⁴ *requie*: riposo (lat. *requies*).

⁵ *sempre mai*: nella lingua antica *mai* è rafforzativo di *sempre*.

⁶ *i mai*: i maggi, ovvero i ramoscelli fioriti che a maggio i garzoni erano soliti porgere alle donzelle; osserva, candido lettore, la rima equivoca *mai : mai*.

⁷ *utrici*: salici.

⁸ *Opre fiorite industri*: sembra di capire che si tratti di ghirlande intrecciate (*industri*: che richiedono un'attenzione industriosa) di verzura e di fiori, in questa modulazione d'impronta classica.

⁹ *largisce*: dona, quasi offerta votiva a una pagana divinità.

	<i>Di farti un sacrificio</i>	
A	<i>D'un montone e d'un bue</i>	
	<i>Non già vittime sue</i>	
	<i>Sian talpe e ghiri e tassi</i>	
	<i>tenebrasi</i>	
	<i>Su sotterranei sassi</i>	
	<i>Di sotterranei altari</i>	
	<i>Sacrifici sommari</i>	
[82va]	<i>E d' apij e di nigelle</i>	
	<i>Arderti uol facelle¹</i>	
	<i>E di giunchi silenti</i>	
	<i>Mentre ch'i molli accenti²</i>	60
	<i>D'assiuoli e di grilli</i>	
	<i>E nottue e uespertilli³</i>	
	<i>Ti faranno le nenie.</i>	
B	<i>Se negli anni minori⁴</i>	
	<i>Abuso i tuoi [fauori]⁵</i>	65
	<i>Quando l'ore a te sacre,</i>	
	<i>A te crudo a te acre⁶</i>	
	<i>Spese le notti errando</i>	
	<i>Cantando, e prouuisando⁷</i>	
	<i>Fino al diuino lume.⁸</i>	70
	<i>Incensarti ei uol piume</i>	
	<i>E coltre e origliere</i>	

¹ *d' apij... facelle*: anche questo è un sacrificio votivo mediante combustione (*facelle*: fiaccole, fuochi) di elementi simbolici, perché dai semi delle piante officinali apios (una specie di glicine) e nigella si ricavano sonniferi.

² *i molli accenti*: i tenui versi.

³ *nottue e uespertilli*: civette e pipistrelli (*nottua*: lat. *noctua*; *vespertillo*: forma nominatiuale dal lat. *vespertilio ionis*).

⁴ *negli anni minori*: in gioventù.

⁵ *Abuso i tuoi [fauori]*: disprezzò i tuoi doni; [*fauori*]: supplisco in uno spazio lasciato bianco.

⁶ *A te crudo a te acre*: dimostrandosi avverso e intollerante nei confronti del Sonno (*i.e.* un nottambulo impenitente).

⁷ *prouuisando*: componendo versi estemporanei.

⁸ *al diuino lume*: all'alba.

	<i>E d'eban le lettiera</i> ¹	
	<i>E degli oscuri ueli</i>	
	<i>L'ampie cortine, e i cieli</i>	75
	<i>De gli ombrosi mappali.</i> ²	
	<i>E di frondi letali,</i> ³	
	<i>E di pampani e rose</i>	
	<i>Sparger ti uuol l'ascose</i>	
	<i>Morbide lingerie;</i> ⁴	80
	<i>E [supp]licar che 'l die</i> ⁵	
	<i>Tardin l'ore sue guide,</i>	
	<i>Come fer per A[l]cide,</i>	
	<i>Ma con altra intenzione,</i>	
	<i>Allor ch'Anfitrione,</i>	85
	<i>Non uo' dire scornato,</i>	
	<i>Anzi pure incornato,</i>	
	<i>Fu dalla bella beffe</i>	
[82vb]	<i>Di cui tante a bizzate</i>	
	<i>sen</i>	
	<i>Poi s'udiro e sen odono.</i> ⁶	90
	<i>Sonno gli altri ti godono</i>	
	<i>Et io qui m'auuiluppo</i> ⁷	
	<i>Ne mai la testa inzuppo</i> ⁸	
	<i>Ne 'l celabro aumetto</i> ⁹	
	<i>E 'l sonno aspetto</i>	95

¹ *le lettiera*: la testiera del letto.

² *i cieli... mappali*: il soffitto del baldacchino del letto, ripartito in lacunari non dissimili dagli appezzamenti delle proprietà quali appaiono sulle mappe (brachilogia).

³ *frondi letali*: piante propizie al Lete, al Sonno.

⁴ *lingerie*: biancheria (franc. *lingerie*).

⁵ *die*: di con paragoge.

⁶ *Tardin... e odono*: per l'episodio mitologico vedi comm. a frott. II 31-35; *Tardin l'ore sue guide*: le Ore, che guidano il dì, ritardano la sua comparsa; *incornato*: cornificato da Zeus, che giacque per tre giorni con sua moglie Alcmena, dopo aver assunto la sua sembianza.

⁷ *m'auuiluppo*: fra i lenzuoli, ma anche in un labirinto di pensieri e di tormenti.

⁸ *inzuppo*: nelle onde letee, si presume.

⁹ *Ne 'l celabro aumetto*: e non inumidisco il cervello (*aumetto*: *umetto* + un prefisso *a-* non documentato).

	<i>Meschino e riandando</i>	
	<i>Lasso, e rimuginando</i>	
	<i>Sonator di mattana¹</i>	
C	<i>Do² della settimana,</i>	
	<i>Fattomi al lunedì,</i>	100
	<i>Vo tutti quanti i di</i>	
	<i>Ben di[eci uolte] e dieci</i>	
	<i>Cio ch'io dissi [e] chio feci</i>	
	<i>Per insino a domenica,</i>	
	<i>Quasi una azione scenica</i>	105
	<i>Mi fo interlocutori.³</i>	
	<i>Miei pensieri e umori</i>	
	<i>De quai tal⁴ uien leggiero primiero</i>	
	<i>Bello pronto e leggiero</i>	
	<i>E facendo da prologo</i>	110
	<i>Si fa⁵ da uno apologo</i>	
	<i>O da qualche storietta</i>	
	<i>si</i>	
	<i>Ne pero mi alletta</i>	
	<i>A far ch'io mi</i>	
	<i>Ch'io giammai m'addormenti</i>	
	<i>Vengono umor saccenti</i>	115
	<i>A far da serui astuti;</i>	
	<i>Sensali linguacciuti</i>	
	<i>Che si dicon mezzani,</i>	
	<i>Verbigrizia⁶ ruffiani</i>	
	<i>Conclusor di negozi</i>	120
	<i>Che fanno che ne pozzi</i>	

¹ *Sonator di mattana*: sonare a mattana vuol dire (cheché ne prèdichino i signori vocabolari) 'dar di matto', ma con una sfumatura maninconosa.

² *Do*: così leggo e non intendo.

³ *Mi fo interlocutori*: ci parlo come se fossero persone.

⁴ *tal(e)*: qualcuno.

⁵ *Si fa*: comincia.

⁶ *Verbigrizia*: cioè (lat. *verbi gratia*).

[83ra]	<p><i>Non si gettin gli amanti¹</i> <i>Comparire in sembianti</i> <i>Mesti uno innamorato</i> <i>Chiamare 'l Ciel spietato</i> 125 <i>[Il] suo destin crudele</i> <i>Accendera candele²</i> <i>Che querelando amore</i> <i>Lo toccan nell'onore³</i> <i>Bestialissimamente</i> 130 <i>Vedrassi equiualente</i> <i>La grazia della dama⁴</i></p>
[83bis]	<p><i>Ordirà una trama</i> <i>Di nascoso un riuale</i> <i>Che gli e p(er) farsi le scale</i> 135 <i>Dolci a tanta salita⁵</i> <i>[De]siata gradita⁶</i></p>
[83ra]	<p><i>Per di qua p(er) di là</i> <i>Spendera spandera</i> <i>Senza nessun ritegno</i> 140 <i>Quell'altro pien di sdegno</i> <i>Ch'ì quattrini ha piu scarsi</i> <i>Stara p(er) impiccarsi</i> <i>Per gettarsi da tetti</i> <i>Darassi a far sonetti</i> 145 <i>E pistole⁷ amorose</i></p>

¹ *Che fanno... gli amanti*: grazie alla loro astuta mediazione i ruffiani fanno sì che gli amanti possano conseguire il loro desiderio e quindi che non si ammazzino per la delusione.

² *Accendera candele*: come chi invoca una grazia (vedi anche frott. XVIII [bis] 75).

³ *Lo toccan nell'onore*: il successo amoroso diventa un punto (o un puntiglio) d'onore.

⁴ *Vedrassi... della dama*: la dama mostra di non favorire nessuno dei pretendenti.

⁵ *p(er) farsi... salita*: per agevolare la conquista.

⁶ Il testo soppresso (poco leggibile) sotto il cartiglio numerato 83 bis: *Ordirà un'altra trama / Vn riuale di [...]* > / *Di nascoso un riuale / Che per far [...]* > *Che p(er) farsi le scale / Dolci a tanta salita*.

⁷ *pistole*: leggi *pistole* (*epistole*, per aferesi).

	<i>E come amor lo rose</i> ¹	
	<i>Tosto che 'l bezzico</i> ²	
	<i>Tosto che e' lo 'nfia(m)mo</i>	
	<i>Fessi</i> ³ <i>un Etna di cenere</i>	150
	<i>E maledira uenere</i>	
	<i>E tutta la sua corte</i>	
	<i>E preghera la morte</i>	
	<i>dia p(er) suo sussidio</i> ⁴	
	<i>Che gli arribil suss</i>	
	<i>E spieghera d'ouuidio</i>	155
	<i>Quante ui son nouelle</i>	
	<i>Dico Ouuidio Nasone</i> ⁵	
	<i>Quante ui son canzone</i>	
[83rb]	<i>E fandonie e nouelle</i>	
	<i>Stara fino alle stelle</i>	
	<i>La notte imbacucato</i> ⁶	160
	<i>E poi ch'io auro inue(n)tato</i>	
	<i>La tela e compilata</i> ⁷	
	<i>La mia musa rinuocata</i> ⁸	
	<i>In quei si lunghi tedi,</i>	
	<i>Pensa(n)do agli intermedi</i> ⁹	165

¹ *lo rose*: lo divorò.

² *Tosto che 'l bezzico*: appena lo beccò, lo ferì.

³ *Fessi*: si fece, diventò.

⁴ *Che gli dia p(er) suo sussidio*: la correzione interlineare è imperfetta e ipermetra: si deve depennare *p(er)*.

⁵ *Ouuidio Nasone*: Publio Ovidio Nasone (43 a.C. - 17 o 18 d.C.), qui citato per gli *Amores*, l'*Ars amatoria*, i *Remedia amoris*.

⁶ *Stara... imbacucato*: fino a notte fonda stazionerà imbacuccato (contro il freddo) sotto le finestre della bella.

⁷ *E poi ch'io... e compilato*: aspettando il sonno, l'autore ha inventato la trama (e l'ha *compilata*, sviluppata) di una commediola (un po' banale); si faccia attenzione che la *pendens oratio* iniziata con il v. 161 troverà il verbo reggente soltanto al v. 173 (*Mi fingerò*).

⁸ *rinuocata*: invocata di nuovo.

⁹ *intermedi*: intermezzi tra un atto e l'altro della commediola.

	(<i>Che a impetrarmi riposi</i> ¹ <i>Di canti sonnacchiosi</i> <i>Di uersi tortuosi</i> <i>Di ritmi d'V. copiosi</i> <i>E scarsissimi d'A</i> ²	170
[83ter]	<i>Secondo che parra</i> <i>All'intelletto giudice</i> , ³	
[83rb]	<i>Mi fingerò</i> ⁴ <i>non sudice,</i> <i>Ma sonnacchiose e torbide</i> <i>Figure, or per le morbide</i> <i>sollazzando</i> <i>Erbette ir camminando</i> <i>Ninfe xx far carolando</i> ⁵ <i>L'Intermedio primiero,</i> <i>Il secondo seuro d'ero</i> <i>D'eroi, e Varuassori</i> ⁶	175
	<i>Il terzo giostratori</i> ⁷ <i>Se' la scena il concede.</i> <i>Il quarto tutto scede</i> ⁸ <i>Smorfie lusinghe e uezzi</i> ⁹	180
	<i>Doue caschino a pezzi</i> ¹⁰	185

¹ (*Che...*: l'autore apre una parentesi che si dimentica di chiudere: sarà necessario supplirla alla fine del v. 170 (ma la sintassi resta pericolante); *impetrarmi*: procurarmi.

² *Di ritmi... d'A*: anzitutto si avverta che per l'uso indistinto delle lettere *u* e *v* ancora in vigore, *V* vale *u*; in secondo luogo che per la fonostilistica (di cui discettava anche il *ludimagister* Pietro Bembo) la *u* è una vocale scura e la *a* una vocale chiara: la prima si presta a esprimere concetti cupi, notturni, la seconda luminosi, solari.

³ Il testo sotto il cartiglio è praticamente lo stesso (tranne dov'è lesa dalla colla), ma è scritto in modo piuttosto scombinato e per questo l'autore ha voluto "ripulirlo": *Di uersi t[ortuosi]* / *Di ritmi d'u copiosi* / *E scarsissimi d' A,* / *Secondo che parra / All'intelletto [giud]ice.*

⁴ *Mi fingerò*: immaginerò.

⁵ *carolando*: danzando.

⁶ *Varuassori*: nobili signori.

⁷ *giostratori*: spadaccini che inscenano un finto torneo.

⁸ *scede*: svenevolzze.

⁹ *uezzi*: smancerie.

¹⁰ *caschino a pezzi*: si abbandonino ad atteggiamenti languidi e svenevoli.

Indice delle voci annotate

In corsivo le varianti fonetiche e morfologiche.

- abburattare: II 109
accattatozzi: XVII 269
accendere¹ ('innamorate'): IXX 25
accendere² ('iscrivere'): XVII 334
accento (al plur. *accenti*): XXXII 60
accidente: XVII 69
accoppiarsi: XIII 37
accucchiarsi (*accucciarsi*): XVII 257
acqua: acqua borra: XV 35; acqua da spartire:
I 69; acqua lanfa: XVIIIbis 99
addomandare: dic. 8
addossare: XVIIIbis 95
aggomitolare: XII 33
aggranchiato: XXVIII 156
agguagliare: XXIII 76
agiato: II 82; XXV 118
aiata: scaricare in aiata: XXVIII 31
aizzare: aizzarsi: XVIII 116
ala: far ala: XVII 83
alabastrino: XV 77
alfa: IXX 145
alido (*arido*): XXVIII 75
alma (sost.): XVII 312
almo (agg.): XVIII 82
ambra¹ ('resina fossile'): IXX 88
ambra² ('ambra grigia'): XXV 90
ampolla: V 39
altare: alzare altari: XXIII 103
altezza: porsi in altezza: V 70
altrui: II 39
ammorbare: XVIIIbis 94
avello: stoppare l'avello: XVIIIbis 115
annestare: I 79; XXIII 128
anticaglia: XVII 251
apio: XXXII 57
appartenere: XXV 26
appiattare: XVIIIbis 45
appo: XVIII 71, 86
appollaiarsi: XVII 257
appuntare: XXIII 7
arfasatti: XVII 109
arameo: lingua aramea: XII 8
arca: XVIII 55
archipenzolo: rischiare l'archipenzolo della
vita: XXIII 152
arcigno: XVIIIbis 36
arciviolata: XXIII 95
ardio (*ardi* con paragoge): XXV 106
arena: IXX 119; XX 105; XXIII 151
arma: rendere le armi a Marte: IXX 3
armadio/armario: XVII 15, 119
arpicordo: XXIII 102
arriariare (*arriariare*): XXIII 152
arrosto: V 64
artista: XVII 187; XVIII 293
arzigolare: XVII 265
ascolta (sost.) (*scolta* con prostesi): XVII
261
asino: legare forte l'asino: XVII 280
assenzio: XII 68; XVIIIbis 110
assonnare: assonnarsi: XVII 300; XXXII 32
aspo: XII 52
attacco: XVIII 34; attacco corricorri: dic. 8
atterra: XXIII 131
atterrare: XXIII 58
attignere (*attingere*): XVIIIbis 22
attrarre: dic. 21
attraversare: attraversarsi: XVII 228
aumettare (*umettare*): XXXII 94
avanzare: il sugo avanza a qualc.: XVIII 106
avello: I 64
avventare: XVII 317
avventura: per avventura: dic. 6
avviare: XVII 212
bacalare/baccelliere: XIII 197; XVIII 69
baldacchino: correre in baldacchino: V 55
bandita: XX 145
barba: I 82; XXIII 107
bargello: XVIIIbis 50; dare nel bargello:
XXIII 143
baribaglio (*barbaglio* con epentesi): XXIII
74

bastonata: XIII 179
 beccare: beccarselo (il cervello): XVIII 373
 berlingare: dic. 3
 bezzicare: XV 84; XXXII 148
 bianco (agg.): intestini bianchi: XIII 32
 bianco (sost.): porsi il bianco: XXIII 179
 bilenco: II 29
 bilicato: II 111
 bi quadro: XIII 70
 boccia: XV 32
 bombardone: sparare bombardoni: V 41
 borro: XX 63; XXV 98
 botta: XXIII 188; XXVIII 56
 botticino: XXVIII 57
bottana (pottana): XXIII 50
botte (femm. plur. in -e): XV 142
 bottega: XVIII 297
 bottone: affibbiare bottoni: XVIIIbis 73
 branca: XVIIIbis 101
 brano: XIII 66
 bravo: XXVIII 67
 briciàcchera: IXX 65
 bronzo: XXIII 104
 brunire: V 72
 brusco (sost.): XXIII 57
 bue: XXV 53
caggio (cado): V 107
 cala: XVII 84
 caligine: XVII 18
calpesto (part. forte del verbo *calpestare*):
 XXIII 176
cammino (camino): XXIII 117
 canapule: II 34
 candela: accendere candele: XVIIIbis 75:
 XXXII 127
 canna: XII 51
 capire: IXX 88
 capocchio: XVIIIbis 145
 caramanzino: XXIII 159
 carestia: avere carestia: II 132
 carolare: XXXII 177
 cascare: cascare a pezzi ('struggersi d'a-
 more'): XXXII 186
 casso (part. forte di *cassare*): XXVIII 121
 cavalcare: XII 31
 cavalluccio: a cavalluccio: XVII 98
 cavezza: XVIII 378
 cece: amare cotti bene i ceci rossi: XII 130
 celabro: XXXII 94
 cervello¹ ('cervello'): IXX 105; XXXII 24
 cervello² ('olfatto'): XXV 95
 ceteratoio: suonare il ceteratoio dietro a
 qualc.: IXX 67
 che (avv.): XVII 4
 chiassuolo: XVII 272
 chimera: V 92; XV 167
 chiodo: XII 109
 chiosa: volger chiose e testi: XVIII 157
 chintana: dare in chintana: XXIII 23
 chirinzana: XXIII 88
cica (cicca): XVIII 122
 cigno: V 81
 cipriotto: XXIII 68
ciriegia (ciligia): XXIII 78
 ciscrana: porsi a ciscrana: XIII 104
citerna (cisterna): XIII 13
 ciurmadore: XVIII 296
 civetta: uccellar con la civetta: XV 116
 coda: venire alla coda: IXX 35
 colosso: XVIII 63
 colto (sost.): V 37
 commettere: XVIII 242; XX 31
 compassione: essere compassione: XV 106
 comunale: uso comunale: XXV 6
 concetto: XVII 170
 concio (sost.): II 80
 confetto: XXV 72
 contento (sost.): I 73
 contesa: venire a contese: XXIII 113
 contrappunto: XVII 220
 corda: mutare corda: II 2
còrre (cogliere): II 45; V 6; XXV 26;
 correre: XXIII 170
 correggere: I 23
 corricorri: vedi attacco corricorri
corrommi (mi coglierò): I 14
 còrso (vino): XXVIII 23
 corvettare: XVIIIbis 64
cre' (credo): IXX 95
 creanza: IXX 124
credea (indic. imperf. 1^a pers. sing.): XXIII
 145
 cricche: far cricche: XXVIII 38
 croco: XV 18
 crollo: dare il crollo: XX 49
 romatico: XVIIIbis 72

crudo: XVII 190; XXXII 67
 cucuzza: XXIII 15
 cuocere: XVIIIbis 117
 dappoco: XXIII 182
dee (deve): XXIII 3
denno (devono): XVIII 45, 125; IXX 25
 destinare: destinati a vita: XVIII 44
 destro: I 15; XVIII 322
diace (giace): XX 9
diaccio (ghiaccio): XII 56; XVIII 206
die (di con paragoge): XIII 123; XXXII 81
 differenza: XVII 68
 dilombato: XVII 210; XXIII 65
 dipartirsi: XX 37
 dirupare: II 61
 disdetto: XVII 174
 disistivalare: disistivalarsi: XVII 246
 disperalello [*sic*] [= disparalello?]: XVIII 335
 disserrare: disserrarsi: XVIII 207
 disteso: a distesa: XV 54
 dolzemele: XXIII 98
domo (part. forte del verbo *domare*): XVIII 85
 dondoloni: XVII 229
 donneare: dic. 3
 dottà: XV 21
 dozzina: entrare in dozzina: XVII 141;
 mettere in dozzina: XII 74
 dramma: XVIII 121
 drappo: opere di drappi: XVIII 243
drento (dentro): XVIIIbis 47; darci drento: IXX 95
 duro: XVIII 6; XXXII 11
 ei (sogg. pleonast.): XXIII 46
e' (ei/egli) (sogg. pleonast.): I 16, 55; V 48; XXIII 40, 108
e' (i) (art. masc. plur.): XXIII 36
ecco (eco): XX 103
 egro: XVIII 37
 eleggere: XXV 16; eleggersi: IXX 12
ella (ell') (sogg. pleonast.): XII 3
èmmi (mi è): XVIII 96
 enimmico: dic. 10
 entragno: XVIII 341
 equite: XXIII 156
era (ind. impf. 1ª pers. sing.): XII 1
 erta: XX 65
 etereo: eterei campi: XVIII 237
 ètica¹ ('morale'): XVIII 324
 ètica² ('tubercolosi'): XVIIIbis 95
èvvi (vi è): XX 72
 eziamdio: dic. 10
 face: XXXII 15
 fallare: XVIII 216
 fantasia: XVIII 322
fante (femm. plur. in -e): XV 153
 fantoccio: XVIIIbis 58
 fare: farsi da: dic. 1; XVIII 268
fei (feci): XXIII 138
 fèlpa: XII 58
 feltrato: II 16
 feria: avere le ferie: XVII 331
 fermare: XVIII 231
 ferrare: ferrare i piedi a diaccio: XII 56
 ferro: XV 156
fèro (fecero): V 106, XV 153
fessi (si fè', si fece): XXXII 150
fia: XIII 3, 72, 169; XVIII 278, 355; XXIII 62, 77
fiano: XIII 161
 fiero: XVII 34
 filatera: XXXII 190
 filiera: XVIII 64
 fioccare: XVIII 100
 fiore: fiore d'aprile: XII 115
 finire: XVIII 80
 finocchio: XVII 328
 fisico (sost.): II 47
fistiata (fichata): XX 161
 fittagno: XVII 214
 forbito: IXX 53
 forno: starsene per i forni: XXVIII 7
 fluvido: XVIII 217
 foggia: XV 163
fòrano: XVIII 26
 frangere: XXIII 83
 frasca¹ ('inezia'): XVII 328
 frasca² ('persona vana'): XVIII 105
 freno: XVIII 379
 fresco: dare il fresco: XVII 57
 frugnuolo: andare a frugnuolo: II 67
 frugolare: XVIII 198; XXVIII 14
 frugolo: II 121
 fruscolo: XVIIIbis 149
 frutto: venire alle frutta: XIII 142

fucci (ci fu): XVII 116
 fucile: XX 26
 fumare: IXX 105
 fumo/fummo: XVII 105; XXIII 54: XXXII 23
 fungaia: IXX 65
funne (ne fu): XII 46
 furioso: XXIII 86
 gabelliere: II 122
 galileato (sost.: neoformazione): XVIII 257
 ganghero: XVII 166; XVIIIbis 143
garagolli: XVIII 260
 garbino: XXXII 36
 germe: XXIII 106
 getto: V 26
 ghianda: correre alla ghianda: XXV 71
 giambo: volere il giambo: dic. 10
 giorno: XXIII 169
 gire: XXV 34
 giuoco: far giuoco: XXIII 106
 giungere: XII 37; XVIII 301
gli (pron. sogg.): XXIII 50
 gnuno: XXIII 21
golpone (volpone): XII 37
 golume [?]: XVII 308
gomitola (gomitoli): XXVIII 87
 gonfianugoli: II 128
 gramigna: tenere per gramigna: XXIII 62
 grana: vestire di grana: XXV 72
 granata: XX 35
 granchio: non uscire di granchi: XXV 108
 greco (vino): XXVIII 23
 gregge: XXIII 132
 greppo: XII 35
 grignare: XVIIIbis 37
 grosso (agg.): II 23, XIII 189; avere del grosso: XII 16
 grosso (sost.): XVIII 62
 iambico: avere del iambico: dic. 5
il (pron. pers. 3ª pers. compl. ogg.): XIII 176, 185, 189; XXIII 70
 imbeccare: V 75
 imbullettare: XVIII 241
 immaginazione: XVIII 354
 impetrare: XXXII 166
 inamidare: inamidarsi: XVIII 248
 incannata (sost.): XXIII 77
 incanto: XIII 138
 incanutire: XXIII 16
 incapare: incaparsi: XVIIIbis 147
 incavalierare: incavalierarsi: XVIII 65
 inchinare: XVII 295
 inchiodare: inchiodare le bombarde: XXIII 158
 increscere: XVII 58
 indarno: XXIII 96
 Indi: I 3
 infestare: XVII 245
 infesto: XXXII 20
 inesitabile: XVIII 6
 inidolare: XXIII 104
 inopia: V 15
 insano: V 61
 insegnare: XXIII 30
 intagliare: XVIIIbis 131; XX 89
 intermedio: XXXII 165
 interporre: interporre nota: XVII 217
interpetre (interprete per metatesi): XV 182
 intricare: XIII 137
 intridere: intridere carte: XII 2
 inzuccherare: XVIII 208
 ire: lasciarsi ire: XVII 211
l (il) pron. pers. masch. come compl. ogg.: XV 94; IXX 81
la (l') (sogg. pleonast. debole): II 114; XVIII 182
labarda (alabarda per aferesi): XXIII 7
 labbia: XXV 68
 lacciuolo: IXX 48
lacuna (laguna): XXV 65
 lampo: XVIII 238
 lanciare: dic. 5
 lanzo: XII 121; XXVIII 20
 lasso (agg.): XVII 176; XXXII 16
 lato: avere lato: XIII 7
 lattovaro: XV 8
 legare: XV 24, XVII 17
 legno: XII 88
 lena: XVIII 172
 lessare: XVII 161
 lesso (sost.): V 63
 letale ('leto'): XXXII 77
 lettiera: XXXII 73
 libito: a libito: XXIII 145
 licere: V 2; XXXII 4
lieva (leva): XX 16

lima: lime sorde: V 121
limbico: XVIII 305
 linceo: XIII 30
 lingerie: XXXII 80
lito: XX 130; XXIII 136
 lizza: XVIII 117
 lubrico: XVIII 213; XX 106; XXVIII 1
 logoro (sost.): tornare al logoro: XIII 42
 lumie: XIII 122
 lupo cerviere: XV 97
 maggio: cantar maggio: XV 54
 macia: XVII 214
 macinare: IXX 56
macini (*macine*: metaplasma di genere): XV 100
 macolare: XXIII 72
 magnate: XXIII 35
 magno: XVIII 342
 maio: XV 52; XXXII 49
malvagia (*malvasia*): XXVIII 22
 mamiccia: XII 65
mana (*mano* sing.): XXIII 89; XXIII 52
 maniere: XIII 41
 manna¹: V 31
 manna²: XIII 105
 manna [?]: XXIII 177
 manco (agg.): XVIII 319
 manco (avv.): dic. 9; II 118
 mandato: dic. 28
 mappale: XXXII 76
 maremme: XX 148
 mascellari: II 16
 massime (avv.): XIII 166
 mattana: sonatore di mattana: XXXII 98
 melata (sost.): XVIII 209
 membro: dic. 5
mendo (*menda*: metaplasma di genere)
 XVIIIbis 31
 mente: por mente: XV 180
 metro: XXIII 33
 mestica: I 62
 mestiere: aver mestiere di qualcosa: XXIII 27
 mezzire: XXIII 166
minchione (*femm. plur.*): XVII 63
 misurare: XXIII 41
 molle (agg.): V 4; XXXII 60
 mondo: IXX 133
 montare: XVII 46
 morbido: XXVIII 91
 moscione: IXX 53
 mossa: dare le mosse: XXVIII 39
 mugliare: XV 93
 mutanza: XVII 239; XXIII 103
nabissare (*inabissare* per aferesi): XVIII 374
 nacchera: suonare le nacchere dietro a qualc.:
 IXX 66
 naso: menare per il naso: IXX 71
 naspo: XX 4
 necessità: IXX 70
 negozio: XIII 161
 nequizia: XVIII 326
 nigella: XXXII 57
 nocente: XXIII 138
 noia: XVII 85, 331
 noioso: II 73
 nostrale: cardinali: XVII 135; concetti: XXV 47
notomista (*anatomista*): II 63; XVIII 294;
 IXX 42
 nottola: I 91
 nottua: XXXII 62
 novella (sost.): XV 163
nugolo (*nuvola*): II 120; XVII 41; XVIII 197;
 XVIIIbis 88; XXVIII 13
 nuovo: XV 181
 obblivione: XVIIIbis 2
 obblivioso: XVII 204
 occhiale: XXIII 140
 olimpo: XVIII 241
 olio: olio di noce: XV 36
 onagro: XIII 50
 onore: toccare nell'onore: XXXII 129
opra (*opera*): XVIIIbis 55
oreglia (*orecchia*): XXXII 29
 oricalco: XXIII 78
 ortolano: XXVIII 157
 osculo: XVIII 97
oso (part. forte del verbo *osare*): essere oso:
 XXV 15
 ostello: XVIII 370
 ostro: V 21; XII 107
 otta: XIII 78; XV 20; XVII 256
 palanco: XXVIII 48
 pania: paniuzze: XXIII 14
 padiglione: XV 14

palla: palla di vento: V 42; palla grossa: XXIII 22
 pantràccola: XXIII 20
 partita (sost.): fare partita: XIII 22
 passa calore: dic. 1
 passatoio: XV 172
 pastorale: XXIII 134
 pavaniglia: XXIII 66
 paventare: XXIII 37
 pavone: XXIII 184
 pergamena: XIII 19
 Persi: I 3
 pescare: pescare poco a fondo: I 6
 peltro: XXV 80
 però: XVIII 125
 pesta (sost.): XXIII 177
 piacere: se ti piace: XVII 142
 piato: XVIIIbis 11
 picciolo: XXVIII 81
 pieghevole: XVIII 5
 piè: piè di cera: XVIII 285
 piena (sost.): XII 59
 pila: XVIII 53
 pillotta: XXIII 21
 pillottare: XVIIIbis 76
pingere (spingere): pingere sù: IXX 33
pinta (spinta): XVIIIbis 150; dare la pinta: XX 28
pipione: XXIII 185
pistola (epistola, per aferesi): XXXII 146
piue (più con paragoge): XXV 36; XXVIII 126
 piuma: al plur. *piume*: XII 20; XVIII 183; XXXII 31
 polpa: stendere le polpe: XVII 286
 poltrone (agg.): II 116; XXVIII 67
pome (pomo): XVIIIbis 127
ponno (possono): XXXII 8
 posa (sost.): XVII 144
 posare: XVII 283
 possa: XVIII 88
 primaccio: XII 77
 priorista: XVII 106
 prisco: V 73
 pro: far pro: XVII 234
 profumare: XVIII 22
 promozione: XVII 138
provvisare (improvvisare): XXXII 69
 prudenza: XVIII 367
 prunaio: XIII 59
 puleggio: XX 25
 punto: star fermi sul punto: XVII 180
pugne (punge): XVIIIbis 34
pugni (pungi): XVII 325
 punto: in buon punto: XVIII 302
 pupillo: fuori dei pupilli: XVIIIbis 120
 putire: XII 67
 quarantottare: XVII 124
 quilio: II 6
 raccogliere: XVII 66
 ragione: XVIIIbis 12
 ragguagliare: ragguagliarsi: XVII 168
 radere: restar raso: XVIII 376
 ranno: XVIIIbis 97
 rassetto (sost.): XXVIII 138
 raveggio: XX 24
 reggere: XXIII 132
 reo: XVIII 267
 repente (avv.): II 53
resto (resta, metaplasma di genere): IXX 19
 ricapitolare: dic. 7
ricolta (sost.) (raccolto): II 79, 115; XVII 44
ricorcare (ricoricare per sincope): XXIII 105
 rifare: rifarsi: XVII 192
 rifrangere: XVII 110
 rifriggere: XVII 110
 rigido: XVII 90
 rimeno: di rimeno: XVIII 195
 rinculare: XXIII 59
 rintuzzare: XVIIIbis 32
 rinvergere: XVII 53
 scorrere: XVII 44; XVIII 324
 riscorritore: XVIII 269
 risentirsi: II 22
 risico: II 46
 risprangatura: XXVIII 145
 risquitto: XVIII 320
ristio (rischio): XVII 233
 restringere: V 64
 ritroso (agg. sost.): a ritroso: XXIII 155
 rivolto: XVII 42
 roba: XXIII 163
 roggio: pera roggia: XII 81; XVIIIbis 23
 romeo: XV 59
 romito: II 71

ronca: XVII 254
 rovina: XX 61
rubido (*ruvido*, sonorizzazione): XVIII 218
 rúbrico: XVIII 214
 ruota: XXVIII 46
 ruta: XVIIIbis 109; XXV 91
 saetta¹ ('freccia'): aguzzare le saette: XVIII 126
 saetta² ('fulmine'): XVIII 202; XVIIIbis 90; XXIII 113
 saettare: saettante: dic. 1
 sagittario: dic. 1
 saltanseccia: XXVIII 123
 salute: essere la salute di qualc.: XV 151
 santamarco: XIII 57
 sardanapalesco: XVIII 351
 sarmento/sermento: IXX 130; XX 32
sarrocchino (*sanrocchino*): XXVIII 5
sassi (*si sa*): XXV 94
 sbandierare: sbandierato: XVIII 116
 sborrare: XVIII 235
 scala: scale di seta: XII 40
 scalata (sost.): XXV 29
 scalatore: XXXII 21
 scancío: a scancío: XXIII 18
 scansare: XV 111
 sceda: XXXII 184
 scherma: stare sulla scherma: XVIII 232
 schivanza: IXX 126
 sciancato: XVII 210
 scoccare: XVIII 230
 sconciarsi: II 81
sconsertato (*sconcertato*): XXVIII 114
 scoperchiare: scoperchiare il capo: XXIII 91
 scorcio: XXVIII 52
 scortare: XVII 38
 scrignuto: XX 120
 sdrucchiolevoles: avere dello sdrucchiolevoles: dic. 6
 seccatore: seccatore di botte: XV 142
 segno: XXV 13
 sembante: XV 76
semblea (*assemblea*, per aferesi): a *semblea*: dic. 7
 semenza: XX 41
 semplicista: XIII 116
 sempre mai: XVIIIbis 28; XXXII 48
 sermone: II 117
 sgherro: XV 157
 sguittire/squittire: XXV 13; XXVIII 53
 sicuro: far sicuro: XV 131
 similmente: XVII 81
 sito: IXX 55
 smarrire: XXV 21
 snello: XV 51
 soccio: XVIIIbis 59
 sodo: fare il cucito sodo: XII 108
 soma: XVII 131, 212; IXX 82
 sonnacchioni: stare sonnacchioni: II 21
 sonnacchioso: XXIII 54
 soppiantare: XX 102
 soriano (arco): XXVIII 11
 sostenere: XVIII 162
sóvero (*sughero*): IXX 64
 sovrano: uom sovrano: XXV 23
sozio (*socio*): XIII 16
 spallato: XVII 99
 spampanare: XVIII 73
specchi (*spechi*): IXX 116
 speco: XVII 7
 speculare: XVIII 179, 185
spedale: XVIII 165
 spedato: XVII 206
 specchio: XII 101
 spengere: XVII 70
spera (*sfera*): II 136; XX 3
 spianare: XV 186
 spirare: XXXII 26
 spítolo: XVIII 123
 sprone: dare di sprone: XXVIII 135
 squartare: XVII 192
squittire: vedi *sguittire*
 staffa: XXVIII 122
state (sost.) (*estate*): XXIII 13; XXVIII 159
 stellato: XXIII 44
 sterquillino: XVII 274
stiamazzare (*schiamazzare*): XII 95
stioppo (*schioppo*): XVII 254
 stoppare: XVIIIbis 115
 stracciafaccio: XII 76
strigni (*stringi*): XVIIIbis 100
 strozzare: strozzato: XIII 41
 struggere: XXIII 81
strucchiolare (*sdrucchiolare*): XXXII 193
 stupido: II 7
 succiolo: XXXII 194

sveglia: XVII 282
 svegliare: tenere svegliato: XVIII 184
sverre (*svellere*): XXVIII 47
 tallito: V 84
 tardo: XV 171; XVIII 255, 300
 tedio: XVII 185
 tela: XVIII 94
 telo: XXIII 34
 tempo: bel tempo: XV 117
 tempra: tempre: XVII 165
 tenere: I 68; XXV 27
 termine: XVII 252
 terra: XXVIII 95
 terrazzo: XXIII 114
 terzetto: dic. 1
 toccare: XXIII 105
tocco (part. forte di *toccare*): XVII 139
 torso¹ ('ventre'): XXVIII 24
 torso² ('torsolo'): XXVIII 146
tragende (*tregende*): XVII 23
 tramezo: farsi tramezo: XXV 5
 tratto (sost.): un tratto: XII 69; XVIII 306;
 IXX 91
 traversare: XX 88
 tremuoto: XVIII 201
 troncabile: XVIII 94
troppa (avv. coniug. al femm.): XVII 131
'tti (raddopp. fonosintatt.): XVIIIbis 101
tue (pron. pers. *tu* con paragoge): XXV 37
udilli (*udirli* con assimilazione): XVII 11
 uggia: II 87
ugna (*unghie*): XV 103
ugnoni (*unghioni*): XXV 116
ugni (*ungi*): XVII 326
 ulivo: XXXII 13
 umile: I 27
 umore: XVIII 5
 unquanco: XVII 331
 uomo: XVIII 228
 uva: uva spina: XVIIIbis 25
vae (*va* con paragoge): XVIII 290

vale: un vale: IXX 4
valle (femm. plur. in *-e*): XVIII 274
 vano: XVIIIbis 135; farsi vano: II 90
varvassore (*valvassore* con rotacismo):
 XXXII 182
 vaso: XV 74
vedello (*vederlo*): I 38
 vel circa: XVII 46
 veltro: XVII 32
 vena: aprire le vene: II 66
 vento: empire le mani di vento: XX 94
 ventoso: stomachi ventosi: V 124
 ventura: a ventura: XVII 233
 verbigracia: II 127; XXXII 119
 verno: XIII 85; XX 28, 79
 verziere: XX 70
 vescia: XVIII 78
 verrettone: V 129
 vespertilli: XXXII 62
 vettrice: XXXII 50
 vetturali: XVII 207
 vetturini: XVII 208
 vezzo¹ ('collana'): dic. 7
 vezzo² ('vizio'): XVIIIbis 31
 vezzo³ ('lusinga'): XXXIII 159; XXXII 185
 vicario: vicario del fieno: XII 78
 virtù: virtù letea: XVII 301
vo ('*voglio*): II 30, 31; V 51, 53, 65, 68; IXX
 6, 10
 volta: XVII 271; dare la volta: II 114
vorriànci (*ci vorrebbero*): XVIII 87
vòto (*vuoto*): XVIII 202
 zaffetica: XVIIIbis 94
 zara: levarsi dalla zara: IXX 40
 zimbellare: XVIII 50
 zitto (sost.): un zitto: XV 87
 zoccolo: andare in zoccoli d'estate: XXVIII
 157-158
 zolla: V 38; XXVIII 84
 zu: IXX 145

INDICE

<i>Nota (a guisa di prefazione)</i>	p. 3
<i>Nota al testo</i>	p. 18
<i>Sigle bibliografiche</i>	p. 23

[<i>Diceria della frottola</i>] <i>In occasione di douer leggere frottole nell'Accademia della Crusca [1643]</i>	p. 26
---	-------

FROTTOLE

I. <i>Datemi penna e carta</i>	p. 32
III. <i>Poi ch'altri uuol ch'io canti</i>	p. 37
V. <i>Per me quanto u'aggrada</i>	p. 43
XII. <i>Io m'era accomodato</i>	p. 51
XIII. <i>M'inuita a maggior ombra</i>	p. 58
XV. <i>Non uo' piu da qui 'nnanzi</i>	p. 67
XVII. <i>Pregato tante uolte</i>	p. 77
XVIII. <i>Perch'implacabil sempre</i>	p. 93
IX. <i>Io dissi un'altra uolta</i>	p. 111
XVIII [bis]. <i>Molto amico del sonno</i>	p. 118
XX. <i>Io credo che le fate</i>	p. 126
XXIII. <i>La bella età, ch'io uissi</i>	p. 134
XXIII. <i>Contro alla uerita</i>	p. 142
XXV. <i>C'è una certa strada</i>	p. 153
XXVIII. <i>Or che lubrico 'l Cielo</i>	p. 160
XXXII. <i>Lunghele preghiere</i>	p. 168
<i>Indice delle voci annotate</i>	p. 178